

# EPOCA

Da questo numero  
il più sensazionale servizio  
del dopoguerra

**HANNO ATTENTATO AL DUCE**

di Giovanni Artieri  
la 1ª puntata a pag. 19

lire 100

30 Giugno 1951

Settimanale

Anno II - n. 38

# IL MAL DI TESTA

Espressione assai generica questa, ma che sta a dimostrare un disturbo tanto concreto quanto diffuso, poiché ben pochi non han mai sofferto, mentre moltissimi ne vanno soggetti, spesso nelle forme più insistenti, ribelli e tormentose; prova ne sia che i rimedi contro il mal di testa sono i più numerosi e ricercati tra i farmaci. E diciamo denominazione «generica» essendo molteplici le neuralgie del capo cui viene comunemente applicata - dalle cefalee alle emicranie - che a loro volta traggono origine da una folla di cause diversissime; la cefalea, che può estendersi a tutta la testa o localizzarsi sulla fronte, alle tempie, intolleranza alla luce e ai rumori, nausea, depressione psichica; l'emicrania, che particolarmente produce dolori laceranti e oppressivi a una metà del capo, con accessi che possono durare qualche ora come un giorno e ripetersi per lungo tempo, spesso associati a disturbi generali di varia entità.

Il mal di capo fa parte dell'abituale sintomatologia di numerose malattie febbrili e non febbrili; può dipendere da anemia, da gotta, da forme renali ed epatiche, da disfunzioni utero-ovariche o di glandole endocrine; può essere data da disturbi dell'apparato digerente come le dispepsie, l'ipercloridria o la stitichezza, e anche da vermi intestinali o errori dietetici, per le autointossicazioni che ne conseguono, a cui fanno riscontro altre intossicazioni fra cui quelle da alcool, da tabacco, da piombo: e ancora, ne possono esser causa traumi e processi morbosi del cranio, affezioni oculari, del naso, dell'orecchio, della gola; né va dimenticata la cefalea da forme nervose, da arteriosclerosi e da altre alterazioni dei vasi; né quella così comune dovuta a strapazzi intellettuali, a emozioni, a preoccupazioni, ad affanni.

Di fronte a tante cause che possono determinare una cefalea, è ovvio che, quand'anche essa si presenti in forma apparentemente modesta, richiede un accurato giudizio diagnostico, se si vuol curarla a ragion veduta. Ma intanto è ben naturale che sotto l'assillo del dolore, così spesso tenace e insopportabile, chi ne è vittima cerchi di combatterlo per trarne un po' di sollievo; ed è allora che egli ricorre ai preparati antineuralgici che tale sollievo gli promettono. Anche questa scelta, però, dovrebbe essere guidata dal giudizio del medico, per «curare senza nuocere», per vincere cioè il dolore senza che l'azione del farmaco abbia ripercussioni dannose sull'organismo, immediate o a distanza, specie se il persistere delle sofferenze obbliga a ripeterne le dosi per un tempo più o meno lungo. Ed è per questo che l'esperienza e le preferenze dei medici si sono non da ora orientate sulla bromochinofenina - sintesi felicissima che associa il bromidrato di chinino con la fenina - per i preziosi, comprovati vantaggi che essa offre: effetto analgesico rapido e sicuro, azione sedativa e tonificante, e nel tempo stesso febrifuga, nessuna assuefazione anche per somministrazioni prolungate, innocuità assoluta per l'assenza di qualsiasi principio tossico. Tale è la base del «cachet fiat», il popolarissimo antineuralgico i cui pregi sono concordemente riconosciuti dai medici e dai sofferenti.

Dott. Plinio

## Risposte ai lettori:

**E. F., Fossano** - L'ormobyl risponde bene per i suoi disturbi e trattandosi di un medicamento otoperapico, normalizza le funzioni intestinali senza produrre assuefazione.

**Fontana Giuseppe** - Non ho nulla da aggiungere a quanto le hanno detto i medici che ha consultato. Ultimamente è stata provata, con risultati ancora «sud iudice», la piritoterapia.

**B. B., Arco di Trento** - Il trifenil è stato adoperato con successo come solvente degli antibiotici dei quali potenzierebbe l'azione e stimolerebbe la leucocitosi.

**A. M., Cafasse Torinese** - L'unico preparato sperimentato dalla scienza medica nelle forme di senilismo è il vitaviron. Il prodotto ha mostrato particolare efficacia nelle forme di arteriosclerosi.

(Le lettere dei lettori vanno inviate alla Redazione romana di EPOCA - Via Veneto 183, Roma)

## sommario

### ITALIA DOMANDA

GIORNALE	3
IL MIO CUORE HA DUECENTO CAVALLI	3
INTERROGATIVI DALL'ISOLA D'ISCHIA	4
DIVORZIO	5
EMIGRARE	5
SARTRE NON È PASCAL	5
I COMPROMESSI	5
IN 48 ORE QUESTA CASA NASCE PER VOI	6
KEMPNER HA RAGIONE	6
QUATTRO PASSI FRA LE NUVOLE	7
NE VA DELLA MIA TESTA	8
L'ANEMIA DELLE PIANTE	8
GUIDA PER LO STUDENTE	8
FINIR BENE LA SETTIMANA	9
I DUE MINISTRI	9
CUGINO DI GIULIANO	10
ITALIA DOMANDA IN PROVINCIA	10

### I NOSTRI SERVIZI

VUOLE QUARANTA MILIONI PER UN FILM	13
"HANNO ATTENTATO AL DUCE"	19
NON È IL SARTEO CHE CONTA È LA CLASSE	40
I MATTI RECITANO A SOGGETTO	48
AGLI ARTIGLIERI DI SAN MARINO PERFINO IL MITRA	56
NEL CIELO DEI CLOWNS: FRATELLINI FRANCESCO	61
"NON SONO FUGGITI VOLONTARIAMENTE"	64

### LA SETTIMANA

LA COPERTINA	11
AFFARI INTERNI	12
AFFARI ESTERI	18

### TECNICA

GIÀ IN VIAGGIO VERSO LA LUNA	30
------------------------------	----

### SCIENZA

1700 GRADI IN BOCCA	35
---------------------	----

### MODA

PRIMO INCONTRO COL MARE	44
-------------------------	----

### SPORT

DIABOLO CON SCUDETTO	50
----------------------	----

### ARTE

"CHE BEI MORANDI" MA SONO FASULLI	66
-----------------------------------	----

### SPETTACOLI

TEATRO: ORESTE	70
MUSICA: PACE E GIOIA	71
CINEMA: ROBA DA MATTI	71
VARIETA: SETTE GIORNI	71

### LE NOSTRE RUBRICHE

MEMORIA DELL'EPOCA	38
QUESTA NOSTRA EPOCA	69

### LA COPERTINA

Finge di giocare con i ciottoli, la graziosa fanciulla di questa copertina; ma in realtà posa per mettere in mostra l'originalità del suo mantello. Al mare tutto è permesso, si divorzia dalla logica, e occorre dimostrarlo. E poiché la decenza, e soprattutto la fantasia, devono essere salve, la serie delle trasformazioni è ininterrotta: sottane a corolla si aprono per lasciare intravedere tute aderenti, e diventano mantelli; vestiti si scompongono in ingegnose porzioni più ridotte, e le donne che arrivano sulla spiaggia possono inaspettatamente mutar foggia e colori.



### I FOTOGRAFI

COPERTINA 1—INTERSTAMPA	39—ASSOCIATED PRESS
3—PUBLIFOTO	40—VASARI
4—PROVATOLA - FOTO AGENZIA NAPOLI	41—FRED CARLEBACH - VASARI
7—SIGMAFOTO	42—ASSOCIATED PRESS - TOPICAL - FARABOLA - IVO MELDOLESI
9—ZOLLI	43—VASARI - ASSOCIATED PRESS - ARCHIVIO «EPOCA» - ILLUSTRAZIONE ITALIANA
10—PUBLIFOTO - IVO MELDOLESI	44-47—INTERSTAMPA
13—VASELLI - IVO MELDOLESI	48-49—QUIRICI
14—IVO MELDOLESI - PUBLIFOTO	50—G. POZZI BELLINI
15—PUBLIFOTO - NEWS BLITZ	51—G. POZZI BELLINI - PUBLIFOTO
16-17—NANTAS SALVALAGGIO	52—FARABOLA - PERRUCCI - PUBLIFOTO
19-20—ARCHIVIO «EPOCA»	53—G. POZZI BELLINI - PAOLO COSTA
21—VITULLO - ARCHIVIO «EPOCA»	54-55—G. POZZI BELLINI
24—ARCHIVIO «EPOCA» - VITULLO	56-59—NEWS BLITZ
25—LOCCHI - VITULLO	60-63—ARCHIVIO «EPOCA»
26-27—ARCHIVIO «EPOCA» - VITULLO	64—CARGNEL
28-29—LOCCHI	66—FARABOLA
30—WIDE WORLD	69—ASSOCIATED PRESS - LOCCHI - BOSIO
31—ASSOCIATED PRESS	70—FARABOLA - P. RONALD
32-34—WIDE WORLD	71—LEONE ALBERTI
35-37—NEWS BLITZ	74—ARCHIVIO «EPOCA»
38—NAT. DEF. PHOTO	

Nella lista che precede sono indicate le Agenzie fotografiche e i fotografi cui sono dovute le fotografie pubblicate in questo numero. Quando in una sola pagina sono pubblicate fotografie di diversi autori, la menzione si intende fatta foto per foto (da sinistra a destra, dall'alto in basso).

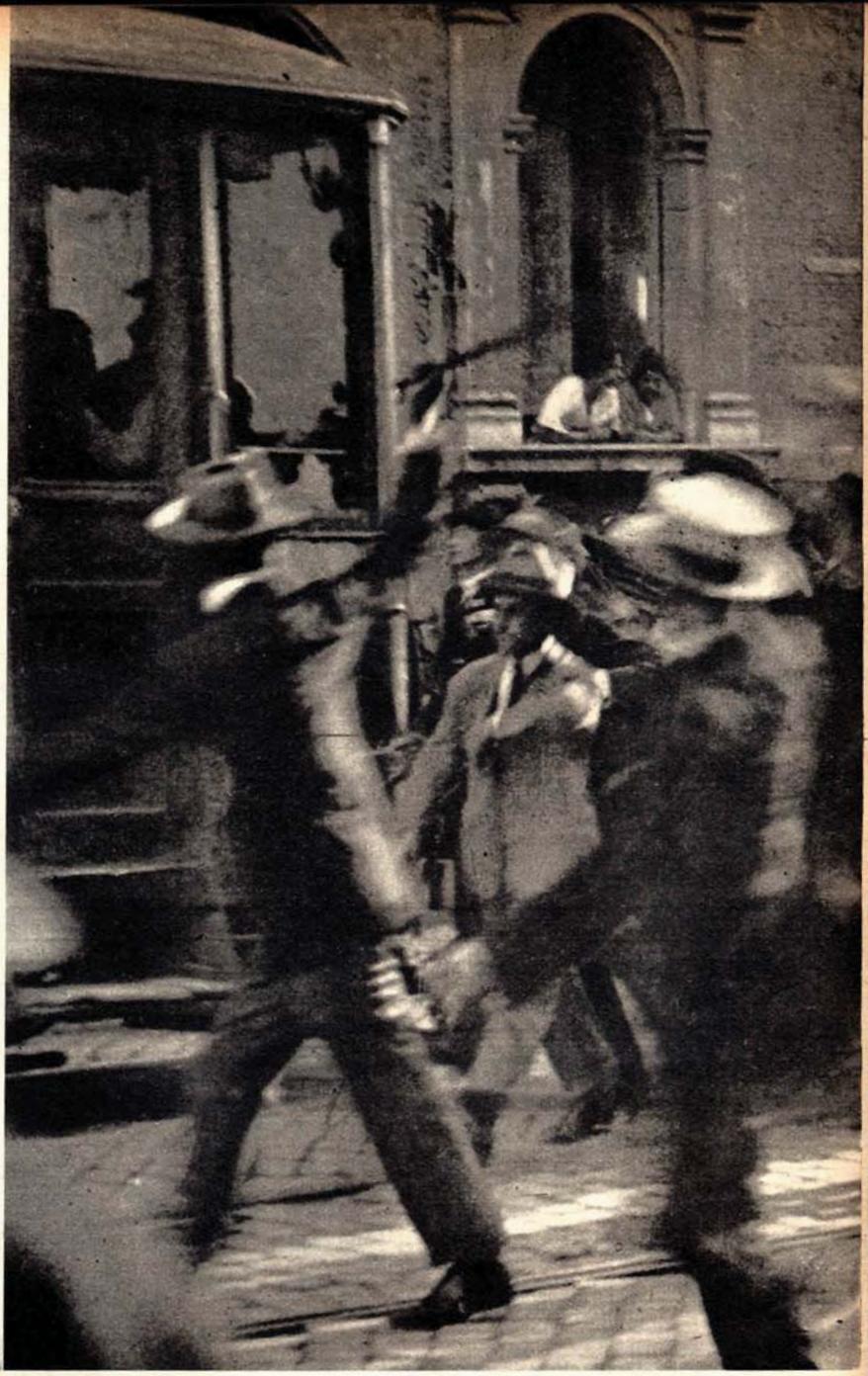
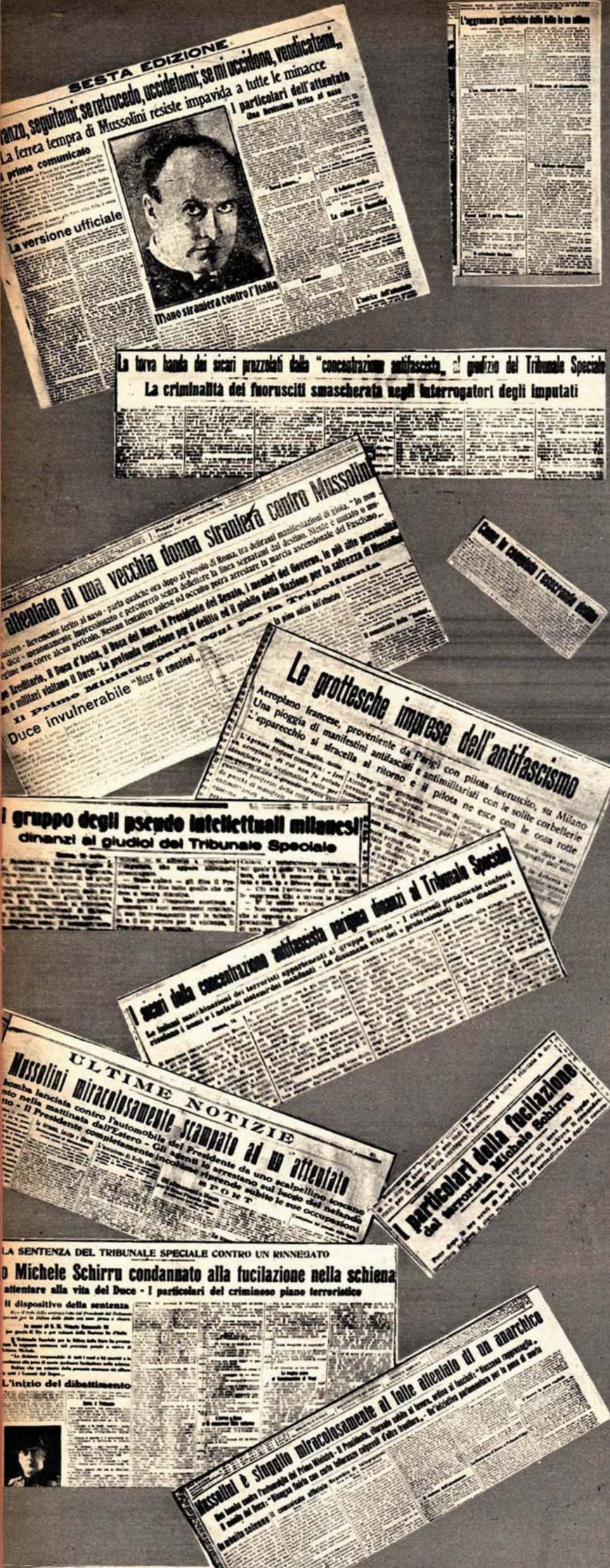
ABBREVIAZIONI: A.P., ASSOCIATED PRESS; B.S., BLACK STAR PUBLISHING COMPANY INC.; M.P., MAGNUM PHOTOS INC.; P.I., PIX INC.; K.P., KEYSTONE PRESS AGENCY LTD.; I.N.P., INTERNATIONAL NEWS PHOTO.

# “HANNO ATTENTATO AL DUCE”



Questa inchiesta rigorosamente condotta tra cronaca e storia da Giovanni Artieri sugli attentati a Mussolini, si vale principalmente delle documentazioni processuali esistenti nell'Archivio dei Tribunali Soppresi a Roma, ai cui funzionari dirigenti desideriamo qui rivolgere pubblico ringraziamento. L'A., oltre alla immensa minuziosa materia offerta dagli incarti processuali si è valso, per la parte giuridica, della competenza degli avvocati Giuseppe Schirò e Filippo Zamboni del Foro di Roma; per talune testimonianze e documenti fotografici della cortesia di Mario Vinciguerra; per notizie e informazioni, di numerosi testimoni diretti; nonché, per quanto riguarda la non molto ricca letteratura sull'argomento, dei volumi di Vera Modigliani, Carlo Rosselli, Carlo Sforza, F. S. Nitti, Fausto Nitti, Carmelo Puglionisi, Lauro de Bosis, Yvon de Begnac.

Mussolini 1927: lungomare  
con colletto a vela.



TAFFERUGLI TRA FASCISTI E ADERENTI ALL'ASSOCIAZIONE ANTIFASCISTA

# FUCILE PISTOLA

L'ANARCHICO, SFUGGITO ALLA PENA CAPITALE, MORÌ SULLA

**I**  
 Nella mostra della rivoluzione fascista organizzata nell'anno 1932, figurò la fotografia d'un aeroplano caduto a muso in giù sull'erba dell'aeroporto milanese di Taliedo. Un opportuno disegno illustrava le ragioni dell'incidente: il tubo di scappamento appariva ostruito da una pannocchia di granoturco, ravvolta in stracci e fogli di stagnola in modo da ingorgare i gas di scarico e produrre ritorni di fiamma e incendio a bordo. Con quell'aeroplano (spiegava una breve didascalia) era caduto Mussolini nel 1921, per effetto di un sabotaggio organizzato. Non si stabiliva con ciò, per ragioni di opportunità propagandistica, che quel documento rappresentava il primo degli attentati al duce. Correva, come si è detto, l'anno 1932 e col decennale sembrava potersi celebrare anche la fine del ciclo storico che pigliava le mosse dalla caduta dell'aeroplano, nel '21, all'aeroporto di Taliedo. Anche in fatto di tentativi contro la sua persona Mussolini aveva bruciato le tappe in una impressionante e fortunosa carriera.

Il tentativo Zaniboni-Capello è del 1925; il 7 aprile 1926 la maniaca irlandese, Violetta Gibson, gli sparò sulla faccia un colpo di rivoltella; l'11 settembre successivo il marmista carrarese Lucetti lancia una bomba « Sipe » sull'automobile e il 31 ottobre successivo uno sconosciuto a Bologna gli tira una revolverata nel petto. Fino al 3 febbraio 1931, giorno in cui è arrestato Schirru, e al 4 giugno 1932, arresto del tornitore Sbardellotto, la voce « attentato » non compare più nella biografia mussoliniana. Si verifica, sì, altri clamorosi e sanguinosi episodi come lo scoppio al piazzale Giulio Cesare, del 12 aprile 1928,



«ITALIA LIBERA» IL 24 MAGGIO 1925 IN CORSO VITTORIO EMANUELE A ROMA. A OGNI ANNIVERSARIO LE CAMICIE NERE INSCENAVANO MANIFESTAZIONI

# BOMBA: ZANIBONI GIBSON LUCETTI

SOGLIA DELLA GALERA L'8 SETTEMBRE, IN VISTA DELLA LIBERTÀ

in cui venne preso di mira il re Vittorio Emanuele; l'eccidio della Maggiore e i «raids» automobilistici del Bovone con esplosioni di bombe qua e là in Italia. Inoltre, come manifestazione della Concentrazione antifascista di Parigi, si verificarono: la fuga da Lipari dell'on. Lussu, di Fausto Nitti, di Carlo Rosselli mediante un motoscafo condotto da Giovacchino Dolci, genero di Francesco Nitti e dal cap. Oxilia; l'attentato del 24 ottobre 1929 alla persona del Principe ereditario d'Italia a Bruxelles; il volo dell'aviatore Bassanesi accompagnato dal Dolci su Milano, l'11 luglio 1930 con lancio di manifestini e l'altro volo del 5 ottobre del 1931, del poeta Lauro de Bosis, nel cielo di Roma.

Ma sulla persona di Mussolini questa spericolata attività, eccettuate una ferita di striscio al naso

e una giacca di ordinanza bruciata dall'attentatore di Bologna, non lasciò altra traccia.

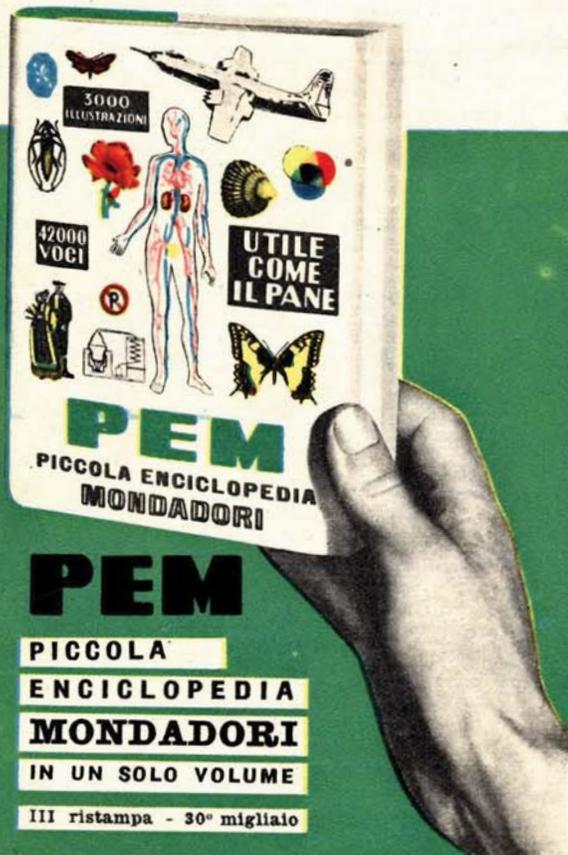
In quello strabiliante volgere di fortune, anzi, anche gli attentati sembrò servissero a conseguire scopi politici di difficile attuazione, e finirono infatti col rendere sempre più popolare il duce.

Il primo effetto e anche il più decisivo degli attentati fu la promulgazione della legge 25 novembre 1926, n. 2008, composta di 9 articoli, di cui il terzo stabiliva che quando due o più persone *concertavano* di commettere uno dei delitti previsti dall'art. 1 contro il Re, il Reggente, la Regina, il Principe ereditario e il Capo del Governo, erano passibili di pena dai 5 ai 15 anni e se promotrici necessarie, con la reclusione dai 15 ai 30. Nel caso poi che al complotto fosse data esecuzione si poteva irrogare la pena di morte.



Parte delle scartoffie concernenti i processi del soppresso Tribunale speciale. Questo cimitero della storia giudiziaria del regime fascista si trova in uno degli angoli più poetici e antichi di Roma, in piazzetta dell'Acquasparta.

# La cultura a portata di mano



**42.000 voci - 3.000 illustrazioni - 63 tavole in nero e a colori - 16 cartine geografiche a colori - volume rilegato in tutta tela con incisioni in oro - L. 5.000**

NON SOLO RACCOGLIE IN SINTESI LA MATERIA DI UNA GRANDE ENCICLOPEDIA, ma anche fornisce una serie di tavole cronologiche, prospetti e schemi (*Cronologia della seconda guerra mondiale; Cronologia dei film e delle opere liriche; Tavola degli elementi; Prontuario dei caratteri tipografici; Assicurazioni, Finanza, Radiotecnica, Psicoanalisi, ecc.*) nonché una serie di sintetici capitoli dedicati ai personaggi-chiave della storia scientifica, politica, artistica, filosofica dell'umanità, tutti inseriti nel loro preciso ordine alfabetico.

Per merito di questi capitoli e di queste tavole - non rintracciabili in alcun'altra enciclopedia di piccolo formato e dovute alla penna di illustri competenti - la PEM soddisfa a un tempo il vasto pubblico ed ogni categoria di studenti e studiosi.

*Ecco il giudizio di un lettore:*

« La nuova opera, piccola e grandissima, impostata con criteri di praticità perfetta, stampata come solo a Verona si sa stampare, è un libro perfetto, indispensabile, di consultazione giornaliera, che conferma sulla Casa Mondadori l'ammirazione e la gratitudine degli studiosi. »

**G. Ambrosini**

Venezia, 7 ottobre 1950

La PEM è in vendita presso tutte le librerie. Occorrenti, può anche essere richiesta all'Editore o ai suoi Agenti in tutte le principali città d'Italia.

**"HANNO ATTENTATO AL DUCE"**

La legge straordinaria venne emanata nell'atmosfera terroristica dell'attentato conosciuto col nome di Zamboni, ma fu originata dal colpo, per poco non riuscito, del Lucetti il quale scampò di poco alla fucilazione.

Gli attentati ebbero radici varie: il primo fu di organizzazione e stile massonico eseguito da due alti dignitari di questo sodalizio: Tito Zaniboni e il generale Capello. Francesco Nitti ha analizzato con approfondito acume e spregiudicato spirito l'apporto della massoneria alla lotta antifascista in un saggio scritto nell'esilio tedesco e ne tratteggia col solito lepore le traversie. La più incongrua delle quali fu quella di trasformare molti massoni già dichiaratisi favorevoli alla guerra e all'impresa di Fiume, in persecutori della massoneria, come accadde al Guardasigilli Oviglio nel primo gabinetto Mussolini. Nitti in Svizzera ricevette spesso la visita del gran maestro Domizio Torrigiani assai preoccupato delle incalzanti misure antimassoniche. Il Torrigiani rientrò in Italia e, arrestato, finì a Lipari. In Svizzera e in Francia, prima dell'attentato di Palazzo Dragoni (è troppo noto e non lo racconteremo), Nitti ricevette la visita di Capello più volte. L'attentato fallì, come si sa, per delazione del segretario di Tito Zaniboni che sorvegliava per conto della polizia, diretta da Federzoni, lo sviluppo della congiura.

Sin dal 1925 la polizia, i cui fondi furono enormemente incrementati, aveva disteso una rete di spie al centro delle attività degli antifascisti. Per quanto riguardava la massoneria il primo grosso servizio lo ottenne da un suo agente all'interno del Paese; e anche all'estero potette controllarla facilmente poiché la massoneria italiana all'estero, come dice Nitti, si trovò di fronte al fatto paradossale che le Logge più importanti del mondo anglosassone simpatizzavano per Mussolini. L'ordine fu ricostituito dall'on. Eugenio Chiesa, dal dott. Canti e dall'avv. Leti che, con i fondi salvati dall'Italia (traverso la avventurosa fuga del Chiesa per i passi alpini valicati sulle spalle del giornalista Adolfo Padovani) e depositati a Zurigo potette iniziare una qualche attività. Il primo Gran Maestro fu il Chiesa; ma ecco che un tale dott. Gino Bandini, aspirante a sua volta alla carica di Gran Maestro divenne, poi, a Parigi l'informatore dell'Ovra per questo settore.

La più impressionante prova di ingenuità conspirativa venne però offerta nei primi anni dalla Concentrazione antifascista, che pure eccitò gli attentati di De Rosa, di Bovone, di Schirru e di Sbardellotto. Il giornalista Carmelo Puglionisi, che ha tracciato un conciso quanto passionale profilo del fuoruscitismo parigino, narra come ad amministrare l'organizzazione e il giornale *La Libertà*, fosse chiamato un certo Mario Pistocchi, ex segretario del repubblicano on. Comandini, mandato a Parigi dalla polizia italiana dopo un acconcio travestimento da antifascista. Questo travestimento consistette in una « pseudo bastonatura » fattagli impartire dai fascisti romagnoli. (Spesso la polizia ricorreva ad altre forme più integrali come il completo cambio della personalità. Per Amerigo Dumini, che doveva penetrare nell'ambiente dei comunisti italiani a Parigi, assai più impermeabile di quello bonario e romantico dei socialdemocratici e dei repubblicani, si scelse un uomo, un operaio triestino comunista che gli assomigliava perfettamente, gli si tolse il passaporto e lo si confinò, *sine die*, in un isolotto della Dalmazia.) A Parigi il Pistocchi fu riammesso nelle file del Partito Repubblicano. Entrò poi al *Corriere degli Italiani* di-

retto da Giuseppe Donati, una nobile figura del giornalismo cattolico e qui - probabilmente - iniziò la sua opera di fiduciario della polizia creando una crisi fra il finanziere del giornale e il direttore Donati a base di delazioni mediante lettere e carte asciuganti recuperate nei cestini. Donati uscì dal *Corriere degli Italiani* e il giornale, come si voleva a Roma, decadde rapidamente. Sfuggendo a ogni sospetto il Pistocchi nel marzo del 1927 riuscì a diventare amministratore della Concentrazione antifascista e della *Libertà*. Miglior posto il Ministero degli Interni di Roma non poteva sperare. Conosceva *ad horas* l'attività della Concentrazione, i discorsi che vi si tenevano, i più delicati e segreti propositi che vi si maturavano, i nomi dei finanziatori e persino quelli dei piccoli oblatori, operai e impiegati di minima importanza che mandavano dieci franchi. Pistocchi poté sempre segnalare tutto minuziosamente, dice il Puglionisi, ricopiando i registri contabili che portava con sé a casa per lavorare più comodamente e comunicando con un agente della polizia francese, certo Rakowski, che poi venne espulso per essere stato convinto di percepire stipendi dalla polizia italiana.

L'ambiente della Concentrazione antifascista fu, in un primo tempo, composto e dominato principalmente da socialdemocratici, uomini del socialismo riformista, romantici di animo candido, intellettuali puri come il Treves e il Turati, bonari sognatori come il Modigliani, la Balabanoff, organizzatori sindacalisti come il Buozzi; Alceste de Ambris che veniva dall'interventismo del '14 e dall'avventura di Fiume accanto a D'Annunzio (era stato l'ispiratore della Carta del Carnaro); Nullo Baldini creatore delle cooperative romagnole e, a Parigi, organizzatore dell'Unione delle Cooperative; Pallante Ruggimenti, Cesare Bensi e più tardi Arturo Labriola, Sardelli: spiriti legati a un'altra e più onesta epoca della lotta politica.

Sino a un certo punto i « vecchioni » della Concentrazione non pensavano ad altro che a fare della politica interna italiana, standosene a Parigi. La loro speranza riposava pur sempre su Vittorio Emanuele III, il solo che conservasse abbastanza potere per abbattere Mussolini con un colpo di marea costituzionale. Erano, se si vuole, dei buoni borghesi italiani, alieni dal sangue e dal delitto politico, amatori piuttosto delle interminabili discussioni.

Basta guardare qualche fotografia collettiva dei principali componenti della Concentrazione per giudicarne la « virulenza »: sono grandi gruppi familiari, come usava una volta; i più vecchi in primo piano: Turati dal volto socratico, Modigliani dalla barba assalonica, l'arguta faccia scontenta di Arturo Labriola, quella bonaria e domenicale del Sardelli, il deputato tramviere. La seconda generazione: i Vincenzino Nitti (che aderì alla Concentrazione solo per un periodo molto limitato), gli Oxilia, i Dolci, i Fausto Nitti, i Cianca, eccetera, neppure questa appare veramente inquietante, per quanto s'arrischiò a imprese pericolose. In complesso fotografie da fine d'anno scolastico: i professori al centro e gli allievi attoniti, intorno, e un bimbo, il più piccolo, tra le gambe di Modigliani.

La Concentrazione antifascista passò, tra il marzo '27 e il 1934, epoca della sua pratica fine (dopo la morte di Turati, avvenuta nel '32, e di Treves, avvenuta nel '33) per alcune fasi di trasformazione: fu socialdemocratica, costituzionalistica e infine teoricamente repubblicana (venne lanciato un manifesto di proclamazione della repubblica italiana sulla *Libertà*).

*Corazza e scudo per l'antico cavaliere  
per l'orologio moderno INCABLOC*

# INCABLOC

*un piccolo dispositivo  
che neutralizza  
l'urto piu' violento*

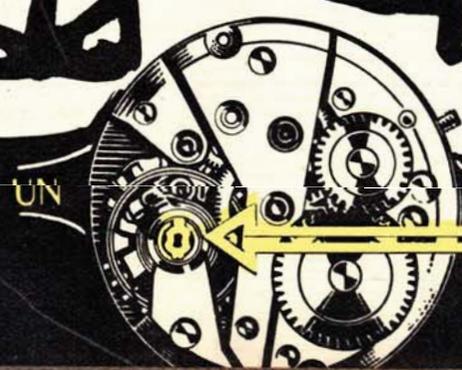
*Ogni*  
**OROLOGIO**  
*è perfetto*

*se munito  
del para-urto*

# INCABLOC



NON COMPERATE MAI UN



OROLOGIO SENZA INCABLOC





# tirò diritto

tembre 1925 aveva preso a revolverate i fascisti Antonio Vatteroni, Alessandro Perfetti e Mario Ercolini, ricevendone a sua volta una revolverata.

L'ambiente e le suggestioni lo convinsero al fatto. In generale quei discorsi sulla « facilità » di uccidere Mussolini, così diffusi nei bar della Costa Azzurra erano accreditati dalle continue esibizioni del duce che appariva tutti i giorni nei documentari cinematografici. Certo è che in quegli anni, più che dalla polizia, Mussolini fu difeso da una incredibile fortuna: ne aveva avuto già una prova con l'attentato della Gibson. Lucetti, insomma, si convinse di poter fare il colpo. Da questo momento imprecisato e imprecisabile comincia un andirivieni del tutto tipico e ripetuto nelle storie degli attentati; un dibattersi in solitari, squallidi, interminabili viaggi di andata e ritorno, compiuti quasi per una repulsione o paura di compiere il mortale salto nel buio. Non si conobbero mai esattamente i movimenti del Lucetti tra l'Italia e la Francia prima di quell'11 settembre. Una cuoca, certa Celesia Fugelli, al servizio della marchesa Matilde Cervantes, abitante all'Albergo Suisse a Nizza, aveva conosciuto Lucetti e anche il gruppo di anarchici col quale egli viveva a Ventimiglia. Aveva conosciuto il Ribolini che lo ospitava, i quattro fratelli Antonucci, il Bobini, il Paltracca e altri; ma la donna non seppe esattamente informare sui viaggi del Lucetti e specialmente non seppe dire se in quel tempo si

fosse recato a Milano. Intanto a Milano andava organizzandosi una centrale per azioni antifasciste di cui la polizia non possedeva ancora nozione esatta e non ne ebbe sino agli attentati del Bovone, due anni più tardi. L'azione anarchica si prolungava nell'alta borghesia professionistica della capitale lombarda, nel ceto studentesco e industriale. Nel 1928 il nome di Lucetti venne messo in rapporto con l'attività di un noto ingegnere milanese, Henry Molinari, del fratello Libero, d'una loro governante e di un lontano parente del Lucetti, lo studente del Politecnico Gino Bibbi, accusato quest'ultimo di averlo ospitato e, con l'aiuto del prof. Camillo Berneri, aiutato a preparare il colpo su Mussolini.

Lucetti arrivò a Roma il 2 settembre a mezzanotte e andò all'Albergo Trento e Trieste in via San Martino ai Monti. Non trovò camere. Riempì la schedina di identificazione con un nome inventato lì per lì: Valdemaro Germini; ma in tasca portava un congedo militare intestato al nome di Ermete Giovannini, persona pure questa inesistente. Gli dettero un letto in una stanza comune con il cameriere Angelo Sorio, addetto all'albergo e il tramviere Angelo Marsiglia, nipote del proprietario. Chiacchierarono pochissimo: col cameriere perché rientrava stanco dal lavoro, col tramviere perché costui usciva di mattina per tempo. Lucetti disse d'essere disoccupato in cerca di lavoro. Appariva quietissimo: andava a pranzare nella trattoria di « Monsignore » a via Merulana, leggeva i giornali e da uno di questi apprese che Mussolini sarebbe rimasto a Roma, a Villa Torlonia, anche quell'estate; s'aggirò per le strade della città a lungo, perdendo tempo; trovò un eccellente osservatorio nei tavolini esterni del bar Nomentano, all'angolo della via Nomentana con la Piazza di Porta Pia; vi trascorse lunghissime ore a bere vermouth e a scrutare la strada mentre fingeva di leggere.

Dalla Costa Azzurra le spie avevano segnalato la possibilità di un attentato a Mussolini. Un cavatore di marmo di Montignoso, certo Ferdinando Menconi di Avenza, il paese di Lucetti, era andato a riferire al questore di Massa di aver sentito dire da un lizzatore, Battista Colle, che due mesi prima Lucetti era stato da lui a dormire e si preparava ad ammazzare il duce. Lettere anonime pervennero all'Ambasciata d'Italia a Parigi e due giorni dopo l'attentato, un'altra preannunciò un nuovo tentativo contro Mussolini e il Re. In un ufficio postale di Roma (a via San Giovanni del Laterano) quattro o cinque giorni prima su uno dei leggii s'era trovato un pezzo di carta con su scritto: « Perozzi Giovanni venuto dalla Francia ad attentare al Primo Ministro ». L'11 settembre al mattino Lucetti, s'armò di una rivoltella a sei colpi (segmentati e avvelenati con l'acido muriatico) e di due bombe « Sipe ».



LA GIBSON, che sparò a Mussolini il 7 aprile 1926, sul Campidoglio era imparentata con la più alta nobiltà inglese. **Sotto, nel circoletto:** Mussolini, subito dopo lo sparo circondato dalla guardia del corpo mentre i fanatici salutano romanamente. **Sopra:** il dittatore s'imbarcò subito dopo per la Libia col berretto da marinaio, il cannocchiale e il cerotto sul naso.

## DITTATORE CON CEROTTO



ATRICE IRLANDESE VIOLETTE GIBSON

IONE GENERALE DI P. S.  
di segnalamento e identificazione

*Violet Gibson*  
Frances Achbourne  
Domiciliata a Roma, via delle Scalette  
Professione  
ha di Stato

UFFICI  
Capelli Bianchi Barbi  
MCC. Sopracciglia Barba

Data e luogo del ultimo scatto  
Città Roma  
Annotazioni relative alla fotografia e alle impronte

inistra

**! IDRIZZATE L'ACQUA**



**i**drizzare l'acqua vuol dire trasformare, mediante l'aggiunta delle polveri Idriz (tipo Esportazione) un'acqua comune in un'acqua dotata di qualità salutari e di gusto veramente piacevole. Le polveri Idriz infatti sono costituite da: **SODIO CITRATO TRIBASICO - TARTRATO ACIDO DI POTASSIO - ACIDO ASCORBICO (Vitamina C)** che sono tra gli essenziali componenti della frutta fresca. Inoltre vi è aggiunto il **Carbonato di Litio**, che favorisce l'eliminazione dell'acido urico, e una piccola dose di cloruro sodico, che concorre al ripristino nell'organismo del tenore salino abbassato per l'eccessiva traspirazione estiva. L'acqua "Idrizzata" non è dunque soltanto un'acqua effervescente, essa è un'acqua dietetica, il cui continuo uso riesce particolarmente benefico e ristoratore

**IDRIZ**  
POLVERI PER ACQUA DA TAVOLA



ALIMENTARI DIETETICI "CARLO ERBA" OZZANO TARO (PARMA)

**7.300.740 copie**

al 16 febbraio 1951 erano state vendute in America e in Europa dei romanzi di questo anziano signore sorridente. Il suo nome è

**LLOYD C. DOUGLAS**

Nacque nel 1877 nell'Indiana e fu ordinato Ministro del Culto nel 1903, e in seguito direttore del Dipartimento di Religione all'Università dell'Illinois; nel 1929 scrisse il suo primo grande romanzo religioso, *La magnifica ossessione*, che rimase in testa ai "best-seller" americani per ben 7 anni; il miracolo si è ripetuto con *The Robe* (1942) e, nel 1948, con

**IL GRANDE PESCATORE**

*il romanzo di San Pietro*

Questo libro, che ha la potenza spirituale di un'opera ispirata dal più alto senso cristiano, narra la vicenda di Simon Pietro, umile e irriverente pescatore che convertito alla Fede, seguì Cristo sino al martirio. E' stato tradotto e in questi giorni pubblicato nella "Medusa" di Mondadori.

Nella stessa « Medusa » sono recentemente usciti: *L'INCHILTERRA E IL MIO VILLACCIO* di Llewelyn Rhys, *LA CAMPANA DI VETRO* di Anais Nin, e *TERESA ETIENNE* di John Knittel.



*anche in Italia*  
**IL GRANDE PESCATORE**  
si è già inserito tra i **maggiori successi dell'anno**

« Medusa » rilegata n. 277 pagine 550 - L. 1200 - in vendita in tutte le librerie.

**MONDADORI**  
EDITORE

"HANNO ATTENTATO AL DUCE"



ANCHE AL TEMPO DELLO SQUADRISMO I CARTELLI ERANO DI

# LA PERPETUA ITALIA

IL GENERALE PEPPINO CARIBALDI (AL CENTRO) E ANTIFASCISTI





MODA: ECCO UN NOTEVOLE CAMPIONARIO DEL 1925

## DEI CARTELLI

CON MEDAGLIE SUL PETTO IL 24 MARZO 1925

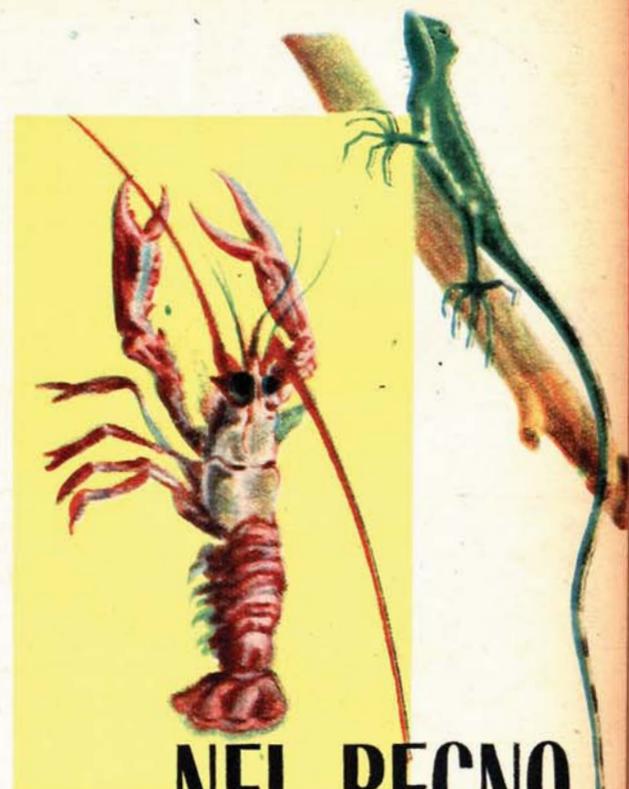


**C**osì armato il Lucetti andò sino al bar Nomentano, bevve un caffè e s'appartò dietro il chiosco del giornalaio Mattioni all'angolo del piazzale di Porta Pia. Attese.

Nelle lunghe sue soste al bar aveva imparato a distinguere la lunga sagoma della Lancia « coupé » in cui con cronometrica regolarità, Mussolini si recava e ritornava da Villa Torlonia a Palazzo Chigi. La vide arrivare e uscì di scatto dal retro del chiosco incontro al radiatore della macchina. Lanciò la bomba dopo di averne accesa la miccia al fosforo al bracciale elastico di cui s'era munito. Sperava di infilare di faccia l'automobile al posto dell'autista o di introdurre la « Sipe » per uno degli sportelli. Tra lui e l'auto si trovava un'aiuola pubblica difesa da paletti di ferro e l'autista Ercole Boratto tentò di lanciargli addirittura la macchina addosso. I paletti di ferro difesero il Lucetti ma il tiro era troppo alto, la bomba percosse il tetto alla parte posteriore e cadde esplodendo quando già l'automobile aveva percorso una cinquantina di metri sotto la traiettoria. Mussolini dettò al giudice istruttore questo racconto: « Stamane alle 10 sono uscito come di consueto da Villa Torlonia per dirgermi a Palazzo Chigi. Giunto nei pressi di Porta Pia, poco vicino all'edicola, ho sentito un colpo sul tetto della mia auto che è coperta. Ho ritenuto sulle prime che si trattasse di un grosso ciottolo, ma fatti alcuni metri ho sentito lo scoppio fragoroso di una bomba che ho riconosciuto per una "Sipe". Ho visto cadere una persona mentre gli agenti si precipitavano sull'attentatore. Io ho proseguito incolume per Palazzo Chigi. L'attentatore mi è perfettamente sconosciuto ».

Lucetti sfuggì, traendosi di tasca l'altra « Sipe » ravvolta in un pezzo di giornale, per liberarsene. Ma gli agenti lo braccavano; non ebbe tempo, o non pensò, di adoperare la rivoltella. In poco più di venti metri venne raggiunto; lo spinsero nel portone numero 13 della via Nomentana, colpendolo con pugni in faccia. Nella colluttazione lasciò cadere la bomba, perdetto il cappello, gli occhiali, un fazzolettino di seta. L'esplosione aveva soltanto ferito più o meno seriamente otto persone: ma risonò in tutto il mondo. Da Parigi l'anarchico Jean Bucco che presiedeva il Comitato pro vittime politiche annunciò che la difesa del Lucetti sarebbe stata assunta dall'avv. Moro Gjafferi, ma da Regina Coeli l'attentatore rifiutò ringraziando: « Sarò io l'avvocato di me stesso ». Invece non si difese: o, meglio, dichiarò nettamente la sua fede, pregando di scagionare di ogni responsabilità sua madre, la vedova Adele Crudeli, il fratello Andrea, la sorella Assunta, gli amici e parenti tutti arrestati all'indomani, col cameriere e il tramviere che dormivano con lui nella medesima stanza alla locanda « Trento e Trieste ».

A Carrara la polizia ebbe un'agevole lavoro, nell'ambiente dei cavatori e lizzatori di marmo. Questi, chi più chi meno erano tutti comunisti e anarchici. Dalle perquisizioni veniva fuori una copiosa, occulta letteratura rivoluzionaria: si scoprì che Enrico Malatesta continuava la pubblicazione della rivista *Pensiero e volontà* e le edizioni clandestine di Kropotkin, Eliseo Reclus, Turgheniev pululavano. Un gran numero degli arrestati figurava da anni negli schedari politici e si stabili con molta precisione la consistenza dei loro rapporti con la costa di Francia, di dove la corrispondenza e propaganda stampata andava e veniva facilmente coi velieri che caricavano marmo.



## NEL REGNO DEGLI ANIMALI

il capolavoro di Alfredo E. Brehm



È in preparazione una nuova edizione riveduta, aggiornata e ampliata nel materiale illustrativo, della famosa opera di Alfredo Edmondo Brehm, zoologo tedesco di chiarissima fama. Si tratta di un vasto e meraviglioso romanzo i cui protagonisti sono gli animali, bizzarre creature dai prodigiosi istinti, specchio multiforme della favolosa fantasia della creazione. Sono due volumi rilegati e ricchissimi di materiale illustrativo in nero e a colori, che faranno trascorrere giorni sereni a voi e ai vostri figlioli.

**DUE VOLUMI**  
rilegati con incisioni in oro

**16 TAV. IN ROTOCALCO**

**32 TAVOLE A 6 COLORI**  
**1400 pagg., 600 illustrazioni**

Volete assistere alla lotta di un gambero con un polpo? seguire le migrazioni romanzesche delle anguille e dei salmoni? volete conoscere il segreto della tela del ragno? le vicende amorose del cardellino? in una parola, conoscere vita, morte e avventure di tutti gli animali grandi e piccoli, dalle amebe alle scimmie? Sarete esauditi quando uscirà la nuova edizione dell'opera di BREHM, **NEL REGNO DEGLI ANIMALI**.

TERZA EDIZIONE RIVEDUTA E AMPLIATA

Prossimamente in vendita in tutte le buone librerie e presso l'Editore e i suoi Agenti nelle principali città.

**MONDADORI**



Ogni giorno la bellezza si rinnova, così come i fiori che si schiudono freschi e fragranti al primo bacio del sole! Aiutate questa meravigliosa opera della natura con una crema che mantenga morbida la pelle, ne riattivi la freschezza, ne rinvigorisca la vitalità. Anche il mattino vuole un velo di crema **DIADERMINA**

**Diadermina**  
la crema igienica che prepara la pelle alle fatiche del giorno.

LABORATORI C. & G. BONETTI - MILANO  
Con sedi a: PARIGI (Francia) e BELLINZONA (Svizzera)

**TUTTI I SUOI PICCOLI AMICI aiutano TOPOLINO a smaltire il lavoro del GRANDE CONCORSO A PREMI "TOPOLINO" CONSENTITE**

che i vostri ragazzi vi partecipino: assicurerete loro liete vacanze e la possibilità di guadagnare qualcuno dei numerosi ricchi premi che, in numero di 200, sono sorteggiati ogni mese.



**A FINE CONCORSO**  
una grande estrazione conclusiva di 2400 PREMI  
**TOPOLINO - GLI ALBI D'ORO**  
**GLI ALBI TASCABILI DI TOPOLINO**  
pubblicano gli speciali "buoni" per partecipare al **CONCORSO**  
Fate felici i vostri ragazzi!



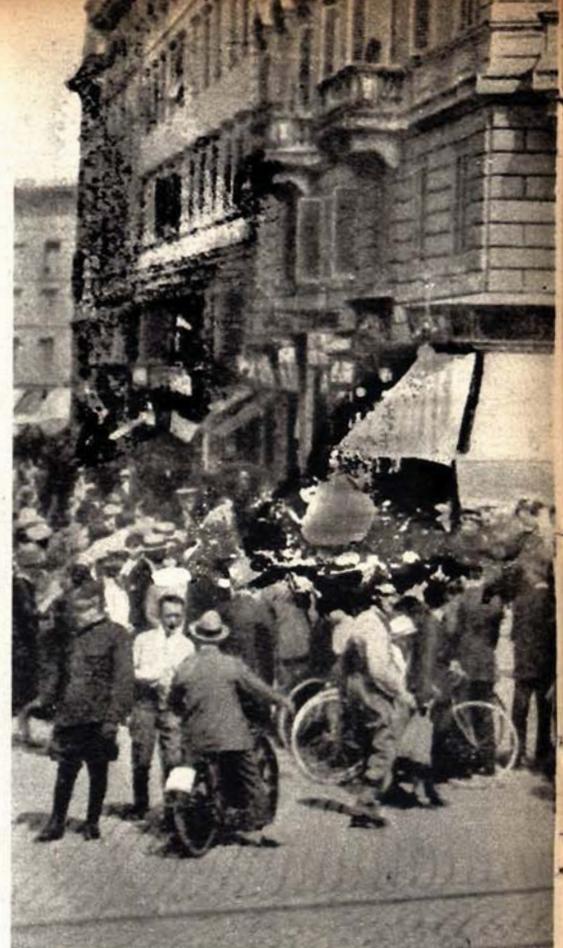
*Filmate la vostra vita*



Richiedete opuscoli al vostro negoziante oppure a: **IERCA** S.R.L. CINE-FOTO-OTTICA Via Annunziata 23 2 - MILANO

Furono dunque eseguiti molti arresti e sequestrato parecchio materiale di propaganda. Se ne trovò perfino fra le sottane di una donna, Amelia Paglini. Tuttavia gli arrestati, compresi i parenti di Lucetti, dopo nove mesi vennero scarcerati. Rimase in prigione lo studente Gino Bibbi anarchico individualista, che venne poi confinato a Ustica.

Questo Bibbi, nei due anni seguenti, comparirà in tutte o quasi le vicende della lotta antifascista condotta dalla Concentrazione di Parigi e con lui comparirà anche il nome e la sinistra attività del prof. Berneri. Il Bibbi era figliuolo d'una lontana cugina della mamma di Lucetti e il padre, Domenico, morta la moglie, aveva scelta come libera compagna (erano tutti anarchici) la sorella di Lucetti, Assunta. Al Politecnico di Milano, dove studiava, il Bibbi s'era stretto di amicizia con Libero Molinari e il fratello di lui, un - come s'è già detto - noto e stimato ingegnere industriale, Henry. Conobbe pure la signora Nella Giacomelli, istituttrice, pur essa militante anarchica; sia i Molinari che la Giacomelli conoscevano da tempo il prof. Berneri. Siamo nel '26; Lucetti va e viene dalla Francia, gira per l'Italia meditando l'attentato. Non si seppe mai bene la verità attorno alle relazioni tra Lucetti e Molinari e se davvero il marmoraio di Carrara traverso il suo amico Gino Bibbi, fosse aiutato da Libero e da Henry. Bibbi conosceva il Berneri dal 1923 e il Berneri che fu tra i primi a emigrare a Parigi, postosi al centro della Concentrazione antifascista preparava e dirigeva gli attentati contro Mussolini. Si sospettò che Lucetti fosse a sua volta manovrato da Berneri, come più tardi il Bovone, come il Pavan, lo Sbardellotto, e forse, Schirru. Un questore mandato in missione a Milano, il Rizzo, rivelò nel '28 la connessione tra Bibbi, i fratelli Molinari, il Lucetti e per di più riuscì a raccogliere dal Bibbi, promettendogli la libertà, danaro e l'incarico di passare agli stipendi dell'Ovra come quinta colonna in seno alla Concentrazione, una confessione che fu resa piena e completa. Sì - disse Bibbi, Lucetti era stato aiutato da lui e dai Molinari, nonché dalla istituttrice Giacomelli; Libero aveva incontrato Lucetti, anzi glielo aveva presentato a Milano il prof. Berneri, eccetera. Col che a quei chiari di luna si rovinava per sempre una famiglia: infatti Henry e Libero Molinari nonché la Giacomelli furono messi in galera. I due fratelli si scagionarono, ma la polizia fingeva di saperla lunga. La posizione dei due fratelli milanesi appariva complicata da un elemento tragico. Nell'aprile del '28 Vittorio Emanuele III andò a inaugurare la Fiera di Milano sul piazzale Giulio Cesare. Pochi istanti dopo essere passato dinanzi a una delle grandi stele di ghisa per l'illuminazione stradale si produsse un terribile scoppio che uccise venti persone tra la folla. Il questore Rizzo andò a Milano « in missione » a cercare gli autori dell'attentato e gli parve di averli trovati proprio nei fratelli Molinari; anzi scoprì che Henry, recatosi al congresso anarchico di Ancona aveva sostenuto la tesi di « instaurare un regime terrorista mediante bombe alle basi dei fanali conseguendo anche il risultato di mettere la città al buio », il che non era vero, ma per i fascisti occorreva che fosse così, poiché il terribile attentato del piazzale Giulio Cesare non apparisse, come poi apparve un oscuro tentativo per eliminare d'un colpo il Re e la monarchia dall'Italia. Il pericolo, dunque, consisteva appunto in questa necessità, per il regime, dei capi cospiratori in anarchici, fabbricatori di



IL CHIOSCO, ALL'ANGOLO DI VIA NOMENTANA



IL SELCIATO CON LE FENDITURE CAUSATE

**LA BOMBA ROTOLÒ SUL**

bombe. E la polizia tentò appunto di rovesciare la colpa sui Molinari, ingegneri chimici e notori anarchici idealisti. Quegli anni dal '24 al '26 caratterizzano una crisi profonda nei rapporti interni del fascismo. La dialettica della « rivoluzione non compiuta » disponeva sempre più nettamente Mussolini contro il Partito (s'era visto nel '24 per il delitto Matteotti) e il Partito contro lo Stato; lo Stato a sua volta era una diarchia in cui i poteri della Corona venivano erosi lentamente o, come diceva Mussolini, « si spennava la gallina senza farla gridare troppo ». Negli ambienti estremisti dei fasci a Roma si credevano possibili i cambiamenti più radicali. Nello squadristico padano militavano molti ex arditi di guerra, maneggiatori di bombe e di pugnale, cui non repugnava spargere sangue; uomini capaci di uccidere. E il processo Mat-



CON PORTA PIA, DIETRO CUI SI ERA APPOSTATO IL LUCETTI CON LA SUA BOMBA



DALL' ESPLOSIONE DELLA « SIPE » LANCIATA DA LUCETTI L' 11 SETTEMBRE 1926



IL MARESCIALLO DOTTARELLI E IL VICEBRIGADIERE CHE ARRESTARONO LUCETTI

## TETTO DELL'AUTO. "CREDEVO SI TRATTASSE DI UN CIOTTOLO" DISSE MUSSOLINI

teotti a Chieti aveva dimostrato che si poteva uccidere un deputato e dopo pochi mesi circolare liberi per le vie della penisola. In occasione dell'attentato di Bologna, come vedremo, riecheggeranno i nomi di Albino Volpi, di Putato; anzi il Volpi figurerà al centro di quella caotica e sanguinosa giornata. Si vanterà, tra l'altro, di aver immerso più volte il pugnale nel petto dell'innocente Anteo Zamboni. L'attentato del piazzale Giulio Cesare apparteneva, alla crisi interna del regime e dello Stato. Il Partito voleva, probabilmente, crearsi con la morte del Re, la possibilità di ritornare sulle sue posizioni repubblicane. Gli autori del fatto non si conobbero mai. Ma la polizia, odorato da qual parte spirasse il vento, mandò il Rizzo a trovare i « veri »

colpevoli e lui, suggestionando il Bibbi, credette di averli scoperti davvero nei fratelli Molinari e nella signora Giacomelli. Dopo la ritrattazione delle « rivelazioni » del Bibbi, Henry Molinari rese conto di tutti i suoi viaggi in Francia e in Germania: erano soltanto viaggi di studio e di affari. Malgrado tutto, però, col fratello avrebbe passato un terribile quarto d'ora senza l'intervento dell'editore Hoepli, sollecitato dallo zio, il generale Vittorio Molinari. Hoepli, che curava l'edizione degli scritti di Mussolini, poté avviare sul tavolo del duce, con le bozze di stampa, anche un memoriale in cui il dramma di quei due figliuoli veniva efficacemente configurato. In esso si adombravano pure i metodi polizieschi, « consistenti nel promettere libertà e

denari a ex sovversivi per farli diventare agenti provocatori ». Del resto la polizia operando in quella guisa faceva il suo mestiere. Quasi certamente Mussolini ordinò il rilascio di Libero e Henry Molinari, ma chi effettivamente liberò tutti fu il Lucetti dal fondo del suo ergastolo di Fossombrone dove, con la matricola 2386, scontava la condanna a trent'anni. Smentì ogni cosa, scagionò tutti, prese tutte le colpe e responsabilità su di sé e la « pratica » potette così essere archiviata. I Molinari tornarono a casa, Gino Bibbi scappò in Francia. Il Lucetti, liberato nel '43, dopo l'armistizio Badoglio, morì sotto un bombardamento alleato sulla soglia del penitenziario di Procida.

Giovanni Artieri

(I - Continua)

**Nel prossimo numero**

il secondo capitolo  
di questa inchiesta, intitolato:

**UN FASCISTA SPARÒ  
linciarono un innocente**

L'attentato di Bologna  
e i suoi retroscena

# PROTEINOTERAPIA ASPECIFICA

Accanto alle terapie specifiche che curano determinate malattie (come fanno i sieri e i vaccini) si colloca la cosiddetta proteinoterapia aspecifica, la quale non ha carattere di specificità in quanto vale a combattere indistintamente un numero rilevante di infezioni: mentre le prime colpiscono il male nei microbi patogeni che lo producono, la seconda agisce sull'organismo esaltandone i naturali poteri difensivi dei tessuti e degli umori. Tali effetti si raggiungono con la introduzione di sostanze proteiche diverse (nucleina, caseina, ovoalbumina, ecc.) che, per essere di natura estranea all'organismo in cui si iniettano, vengono chiamate «proteine eterogenee».

Di questo fenomeno biologico - rivelato molti anni or sono da un nostro insigne patologo, il Centanni - sono state date varie spiegazioni, ma quale sia la buona rimane ancora incerto; ciò non toglie peraltro che la proteinoterapia aspecifica, cui esso ha dato origine, abbia assunto in medicina una grande importanza, e venga oggi largamente praticata con l'impiego di preparati che l'esperienza ha dimostrato perfettamente rispondenti allo scopo.

Vi figura in prima linea il trifenil, il cui componente fondamentale è un sale della nucleina - il nucleinato di sodio o sodio nucleinico - il quale ha la proprietà di provocare nell'organismo un rapido e forte aumento di leucociti, cioè di globuli bianchi del sangue da cui i microbi invasori vengono catturati e distrutti, mentre contribuisce pure a liberarlo dai veleni secondari da essi prodotti. Ne sono altri componenti un composto fenilico nettamente battericida, e l'adrenalina, di cui è nota l'azione tonificante sul cuore e sui vasi; oltre alle cosiddette purine ivi presenti come derivati della nucleina e che hanno spiccato potere diuretico. Da questa felice associazione di sostanze vengono impedito le reazioni talora violente cui può dar luogo la proteinoterapia aspecifica pura e semplice (ipotensioni e collassi, crisi emoclastiche, accessi febbrili, ecc.) il che estende singolarmente il campo d'applicazione del trifenil spesso con risultati definiti a giusto titolo sorprendenti.

Le malattie infettive delle vie respiratorie e dell'apparato digerente, le forme esantematiche, le infezioni generali, le suppurazioni d'ogni sede traggono da questa terapia sostanziali benefici. Ed essa è particolarmente preziosa in tutti quei casi in cui la sintomatologia, o perché iniziale o perché atipica, non consente una diagnosi certa, poiché intanto il suo intervento risveglia nell'organismo valide difese contro un nemico non ancora identificato.

Altra sua caratteristica è quella di rinforzare poderosamente l'azione antibatterica dei sulfamidici e prevenirne i frequenti disturbi da intolleranza, inoltre di combattere efficacemente le malattie da virus che, come la polmonite atipica primitiva, sono insensibili all'azione di sulfamidici e antibiotici.

Dott. Plinio

## Risposte ai lettori:

*D. L., Roma - L'igiene degli occhi* - La lettura, specie se avviene con luce artificiale, sovente può produrre fenomeni irritativi delle congiuntive. Nell'uso dei colliri occorre saper distinguere che non si tratta di processo infettivo e quindi scegliere quei prodotti che non aumentano l'irritazione. L'optofil risponde bene ed esercita azione lenitiva.

*Sandra L., Torino - I crampi notturni* - Secondo Moss e Hermann sarebbero dovuti ad alterazioni del ricambio (diabete) o a una insufficiente eliminazione dei prodotti del metabolismo muscolare. Il chinino (cachet fiat) migliora rapidamente i crampi notturni per azione diretta sul muscolo.

Le notizie dei lettori vanno inviate alla Redazione romana di EPOCA - Via Veneto 183, Roma

## sommario

### ITALIA DOMANDA

GIORNALE	3
SPOSATI DA 10 ANNI NON POSSIAMO AVER FIGLI	3
PICCOLA STORIA DELLA CALVIZIE	4
UN MESTIERE PER TUTTI	4
IL LINGUAGGIO IN DO-RE-MI	5
LA DANZA DELLE STREGHE	5
IL POSTINO BUSSA 10 MILIONI DI VOLTE	6
LE CASE I.N.C.I.S.	6
IL DIAVOLO NELLA "TANCAS"	7
NINO BESOZZI SI DIVERTE	7
FINIR BENE LA SETTIMANA	8
L'ECLISSI DI MARKOS	8
D'ANNUNZIO VOLEVA CONCILIARSI LA CHIESA?	9
POLIZIOTTI IN GONNELLA	9
DIO PROTEGGA LE MADRI	10
ITALIA DOMANDA IN PROVINCIA	10

### I NOSTRI SERVIZI

SI INNAMORÒ DI LEI E DELLA SCALA	16
UN FASCISTA SPARÒ: LINCIARONO UN INNOCENTE	19
POSITANO 'DETRONIZZERA' CAPRI	27
CURA RICOSTITUENTE PER ETRUSCHI DEPERITI	48
17: NUMERACCIO DICONO IN U.S.A.	50
REGALA RICORDI A CHI NON NE HA	52
DUE VOLTE COL SILURO FECE "MATTANZA"	68

### LA SETTIMANA

LA COPERTINA	11
AFFARI INTERNI	12
SENZA "PERMANENTE" MISS TRUMAN A ROMA	13
AFFARI ESTERI	18

### SCIENZA

NON C'È OMBRELLO PER LA PIOGGIA COSMICA	36
---	----

### SPORT

LE MATRICOLE DELLA A	41
ALFREDO BINDA: SARA UNA CORSA DANNATA	64

### MODA

ARRIVATE IN SARTORIA 2400 ISPIRAZIONI	44
---------------------------------------	----

### CINEMA

NON VOGLIONO DE SICA SENZA IL BERI-BERI	54
IL POTENTISSIMO POVERO DIAVOLO	59

### SPETTACOLI

TEATRO: BILANCIO	70
MUSICA: OBERON	71
CINEMA: CORSARO NERO	71
VARIETA: BATACLAN	72

### LE NOSTRE RUBRICHE

MEMORIA DELL'EPOCA	34
QUESTA NOSTRA EPOCA	69

### LA COPERTINA

La rovina di Capri fu decretata quando Ciano vi fece costruire una strada per le automobili dei ricchi turisti. Perduto il suo fascino primitivo, l'isola si è trasformata in una qualunque stazione balneare di lusso e gli amanti delle bellezze naturali incontaminate si sono rifugiati a Positano. Anche questa ragazza francese, che sfoggia un prendisole in tela di Liliana Gross, completato da un cappello di vimini, ha scelto il quieto villaggio per le sue vacanze. Ma l'anno venturo, forse, la bella turista non ritornerà: si parla infatti di costruire un'autostrada anche a Positano. Sarebbe un errore imperdonabile: ci auguriamo che il progetto non venga realizzato; l'eremo di « Scalinatella » non deve conoscere il frastuono delle automobili.



### I FOTOGRAFI

COPERTINA 1—INTERSTAMPA	52-54—ETTORE A. NALDONI
7—SIGMAFOTO - ERMINI	55-56—MARIO CARRIERI
13-15—ETTORE A. NALDONI	57—PAUL M. PIETZSCH
16-17—ARCHIVIO «EPOCA»	58—MARIO CARRIERI
19-26—ARCHIVIO «EPOCA»	59—ARCHIVIO «CINEMA»
27—HELEN FISCHER - LAMBERTI SORRENTINO	60—WIDE WORLD
28-32—LAMBERTI SORRENTINO	61—ARCHIVIO «EPOCA» - WIDE WORLD
33—HELEN FISCHER	62-63—WIDE WORLD
34—PUBLIFOTO	64—LAURO BORDIN - FARABOLA
36-37—CESARE COEN MANCINI	66—PUBLIFOTO - FARABOLA
38-39—MILAN PRESS SERVICE	67—PUBLIFOTO
41-43—G. POZZI BELLINI	68—ARCHIVIO «EPOCA»
44-46—FARABOLA	69—AGIP
47—PAT PRESS PHOTO - FARABOLA - FEDERICO PATEL-	70—ASSOCIATED PRESS - G. B. POLETTI - PUBLIFOTO
LANI INTERFOTO - MAURICE SEYMOUR	71—ASSOCIATED PRESS
48-49—ISTITUTO CENTRALE DEL RESTAURO	72—DE GIOVANNI - LEVI
50-51—PUBLIFOTO	74—ARCHIVIO «EPOCA»

N.B. - Nel N. 38, le foto alle pagine 56/59 erano dell'agenzia Interfoto.

Nella lista che precede sono indicate le Agenzie fotografiche e i fotografi cui sono dovute le fotografie pubblicate in questo numero. Quando in una sola pagina sono pubblicate fotografie di diversi autori, la menzione si intende fatta foto per foto (da sinistra a destra, dall'alto in basso).

ABBREVIAZIONI: A.P., ASSOCIATED PRESS; B.S., BLACK STAR PUBLISHING COMPANY INC.; M.P., MAGNUM PHOTOS INC.; P.I., PIX INC.; K.P., KEYSTONE PRESS AGENCY LTD.; I.N.P., INTERNATIONAL NEWS PHOTO.

# "Hanno attentato al Duce" - 2



UN BEL CIORNO, IN PIAZZA SIGNORIA A FIRENZE, SI SCHIERÒ QUESTA «DISPERATA» IN CONNELLA. LE RAGAZZE IMPUGNAVANO FIORI, NON MANGANELLI

## UN FASCISTA SPARÒ: linciarono un innocente



LA SALMA DI ANTEO ZAMBONI CRIVELLATA DI PUGNALATE

**Il povero ragazzo massacrato aveva messo quel giorno per la prima volta i calzoncini lunghi. In tasca non gli trovarono che il distintivo di una società di calcio.**

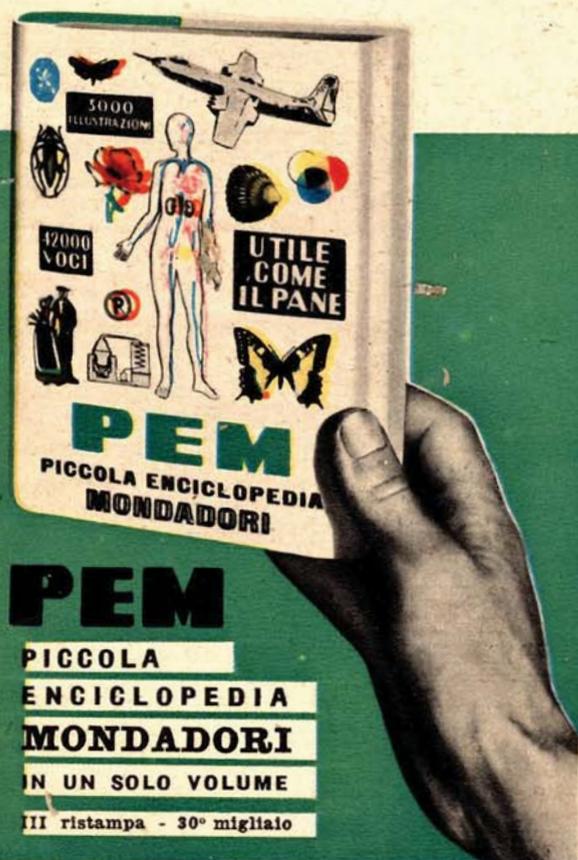
Un cupo pomeriggio di ottobre, il 31 del 1926, Mussolini in piedi in un'Alfa Romeo rossa guidata da Arpinati passava lentamente fra la folla di Bologna avviandosi verso la stazione. Gli era accanto l'ing. Puppini, sindaco della città, e, dinanzi, Dino Grandi. Un'altra macchina lo seguiva dappresso, questa con Balbo e De Bono all'interno, quattro squadristi sui predellini. Il corteo proveniva dall'Archiginnasio (vi s'era inaugurato il congresso delle scienze) e aveva percorso via Rizzoli. All'angolo di via Indipendenza risuonò una revolverata.

Di quell'attimo si posseggono testimonianze di due specie: di chi si trovò dinanzi alla canna della rivoltella e di chi si trovò dalla parte della impugnatura. Dei primi uno solo, Mussolini, vide in faccia l'uo-

mo che gli sparava nel petto. Egli rese il suo racconto quando fu a Forlì nella Villa di Carpena il giorno seguente all'attentato: i ricordi erano freschissimi. Quello di Grandi invece seguì di 48 ore; solo il 2 novembre a Palazzo Chigi il Sottosegretario agli Esteri ricordò di « aver visto un individuo, piuttosto piccolo di statura, in piedi fra i cordoni della truppa e l'automobile, a brevissima distanza dalla persona del Duce, col braccio teso ancora in atteggiamento di sparare. Un attimo dopo questo individuo spariva afferrato dalla folla ».

Il sindaco ing. Puppini alcuni giorni più tardi disse di non aver visto lo sparatore né di « avere indizi da fornire né come sindaco né come cittadino ». Guardava verso sinistra quando udì la revolverata.

# La cultura a portata di mano



**42.000 voci - 3.000 illustrazioni - 63 tavole in nero e a colori - 16 cartine geografiche a colori - volume rilegato in tutta tela con incisioni in oro - L. 5.000**

NON SOLO RACCOGLIE IN SINTESI LA MATERIA DI UNA GRANDE ENCICLOPEDIA ma anche fornisce una serie di tavole cronologiche, prospetti e schemi (*Cronologia della seconda guerra mondiale; Cronologia dei film e delle opere liriche; Tavola degli elementi; Prontuario dei caratteri tipografici; Assicurazioni, Finanza, Radiotecnica, Psicoanalisi, ecc.*) nonché una serie di sintetici capitoli dedicati ai personaggi-chiave della storia scientifica, politica, artistica, filosofica dell'umanità, tutti inseriti nel loro preciso ordine alfabetico.

Per merito di questi capitoli e di queste tavole - non rintracciabili in alcun'altra enciclopedia di piccolo formato e dovute alla penna di illustri competenti - la PEM soddisfa a un tempo il vasto pubblico ed ogni categoria di studenti e studiosi.

*Ecco il giudizio di un lettore:*

« La nuova opera, piccola e grandissima, impostata con criteri di praticità perfetta, stampata come solo a Verona si sa stampare, è un libro perfetto, indispensabile, di consultazione giornaliera, che conferma sulla Casa Mondadori l'ammirazione e la gratitudine degli studiosi. »

**G. Ambrosini**

Venezia, 7 ottobre 1950

La PEM è in vendita presso tutte le librerie. Occorrendo, può anche essere richiesta all'Editore o ai suoi Agenti in tutte le principali città d'Italia.



A BOLOGNA, ARPINATI, FEDERALE E PODESTÀ DELLA CITTÀ, ASCOLTA, MANI IN TASCA, S

## LA PALLOTTOLA LACERÒ LA GIU

**E**d ecco il racconto che fece Mussolini a Forlì: « All'angolo di via Indipendenza l'auto ha rallentato e in quel momento ho distinto nettamente un giovane di media statura vestito in chiaro con cappello floscio che dopo aver superato i cordoni ha fatto un passo verso la mia vettura. Credevo trattarsi di una supplica ma ho immediatamente udito il colpo caratteristico dello sparo di un revolver. Mi sono accorto che la pallottola non mi aveva colpito. Dopo di aver sostato alcuni istanti con l'auto per rendermi conto di quanto accadeva tra la folla e dopo aver constatato con soddisfazione che anche l'ing. Puppini era rimasto illeso, quantunque la pallottola gli avesse attraversato la manica del braccio destro, ho proseguito per la stazione. Qui, alla luce, ho constatato che la pallottola aveva bucato la fascia dell'Ordine Mauriziano e la giubba militare in grigio-verde che si vede lacerata all'altezza del taschino. Mi risulta che alcuni giorni prima, da un'automobile rimasta sconosciuta, erano stati lanciati

manifestini intimidatori che quasi preannunciavano l'attentato. L'autorità di Pubblica Sicurezza di Bologna può precisare. Dai cordoni non ho visto uscire altre persone fuori che lo sparatore ».

Naturalmente i testimoni che si trovano dalla parte dell'impugnatura della rivoltella erano più numerosi e anche più loquaci. Ne vennero selezionati quindici: uno (Vallisi) disse di aver tolto la rivoltella di mano all'attentatore; un altro (Monari) lo vide nell'atto di tirare; un terzo (Pungitore) ne seguì le mosse; un milite (Veronesi) volle slanciarsi sull'assassino ma ne fu impedito dalla macchina di Mussolini che Arpinati accelerò repentinamente; due altri (Billi e Balducci) videro e tentarono di agguantare l'attentatore; uno si vantò di averlo fermato (Beni) e un altro (il milite Zanaboni) di essersi colluttato con lui riportando una ferita di pugnale alla coscia sinistra. Il tenente comandante del reparto di truppa del 52° fanteria disteso al passaggio (Pasolini) disse di aver parlato con lo spara-



MUSSOLINI IN TUBINO CRICIO ALLE MANOVRE MILITARI IN UMBRIA COL GENERALE BADOGLIO



PALCO DELLE AUTORITÀ, IL DEFERENTE INDIRIZZO DI OMACCIO DI UN CERARCHETTO LOCALE

## BA ALL'ALTEZZA DEL TASCHINO

tore poco prima, di averne visto il braccio armato di pistola sopra le sue spalle mentre sparava. Aggiunse di aver afferrato quel braccio fino a che il Valli e altri non si impossessarono dello sconosciuto e lo portarono via.

Effettivamente, in quel gorgo di folla, un essere umano era rimasto sommerso sotto una catasta di altri corpi. La confusione immensa, la calca, un vago odore di strage, di sangue e di polvere sollevata dalle connessioni del selciato avvolgevano il rantolo della folla convulsa. In questo, il milite fascista Natale Zanaboni emerse dalla calca comprimendosi una coscia sanguinante, mentre il Ramenghi raccattava una sciarpa di colore nero e giallo e un altro un impermeabile di gabardine stracciato. Venne fuori anche una ruota di bicicletta contorta, una borsa di cuoio sventrata e una rivoltella entro un cinturino militare. Rivolgendosi a destra e a manca alcuni dissero: « È morto, è morto ». Altri scalmanati aggiungevano: « Viva il Duce, Viva Arpinati ». Altri

continuavano a percorrere la calca chi tirando pugni, chi sollevando in alto lame di pugnali: tutti sembravano usciti da una rissa indemoniata nella quale si fossero disputati con unghie e denti quei miserabili trofei: la sciarpa, la ruota di bicicletta, la pistola. Uno raccolse un pugnale rosso di sangue, un pugnale di ordinanza degli arditi e scomparve rapidamente in direzione della stazione dove la macchina di Mussolini si era avviata al massimo della velocità.

Finalmente emerse il cadavere del linciato, il comandante delle guardie municipali Fazio e un altro lo trascinarono sino al Portico, ma una spinta della folla li risommerse e qualcuno gridò: « Impicchiamolo al fanale ». Un uomo alto con barbetta, in uniforme di generale della Milizia, gridò: « Lasciatelo stare ». Si creò un certo spazio attorno a lui. « È Balbo » mormorarono. Un capomanipolo di Brescia, Luigi Pini, si volse a Balbo e gridò concitatamente: « Ha detto: Non sono stato io »; e Balbo: « Stai zitto... ».



ROMA 1923. MUSSOLINI, QUADRUMVIRI E CERARCHI NELLA PRIMA UNIFORME DELLA MILIZIA

segue



È inutile cercare il difficile e il complicato.

I mezzi più semplici e sicuri danno spesso i migliori risultati.

Lo Shampoo Palmolive rende facile e piacevole la lavatura dei capelli.

La magnifica schiuma da esso prodotta elimina le impurità e l'eccesso di grassi senza inaridire i capelli poiché è privo di soda.

Lo Shampoo Palmolive, ricco di olio d'oliva, restituisce ai capelli la loro naturale flessibilità e lucentezza, requisiti necessari per ottenere quelle moderne pettinature che tanta grazia aggiungono al volto femminile.

502



Laura, duchessa d'Abrantès, brillante figura della corte napoleonica, seguendo il marito Generale nella campagna di Spagna, si rinfrancava dalle asprezze del viaggio, e conservava il fascino della sua avvenenza, usando l'Acqua di Colonia classica personalmente preparata da

*Jean Marie Farina*

La medesima Acqua è preparata per la donna moderna da

**ROGER & GALLET**  
LONDON PARIS NEW-YORK

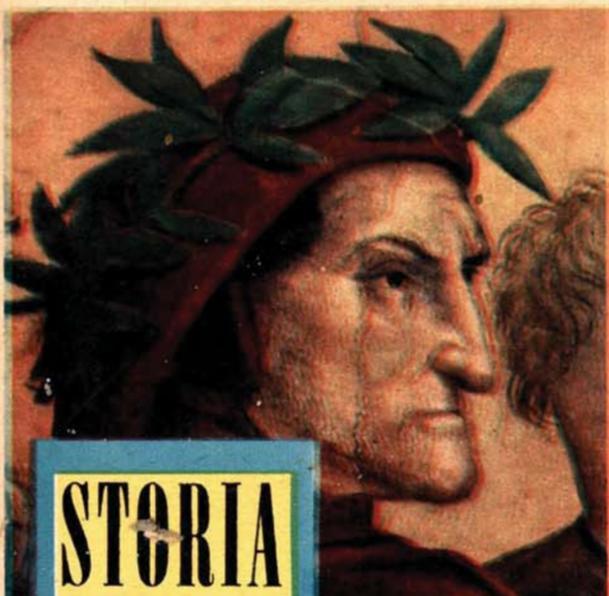
È ancora in vendita il n. 2 dei  
"ROMANZI DELLA PALMA"

**TERRA SELVAGGIA**

un capolavoro di Louis Bromfield

Ogni 14 giorni un nuovo romanzo completo, in tutte le edizioni: 120 pag. - 150 lire. Prossimamente: « L'altra felicità » di Vera Caspary.

6. R. E. LA MANNA



# STORIA

## DELLA LETTERATURA ITALIANA di FRANCESCO FLORA

Francesco Flora ha raccolto nelle pagine di questa sua **STORIA DELLA LETTERATURA ITALIANA** il succo vitale e immortale delle nostre Lettere, sia rievocando uomini, epoche, correnti di pensiero, sia trascogliendo le pagine più significative del genio italiano dal 200 ai nostri giorni. Dettata da moderno sentire e interpretare, ispirata da un intenso palpito di poesia, la **STORIA DELLA LETTERATURA ITALIANA** è un'opera che innalza lo spirito, che accompagna per tutta la vita.

5 VOLUMI rilegati in « Linson » con incisioni in oro e sovracoperte a colori. Formato 25 x 17.

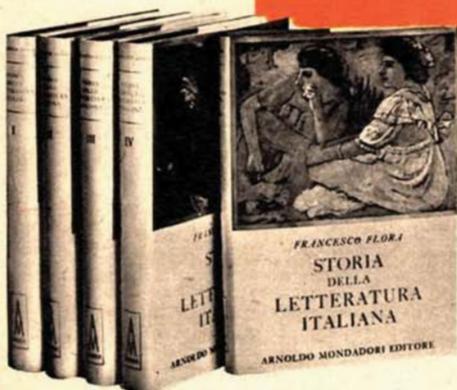
2600 PAGINE complessive di testo: una completa storia critica e interpretativa degli scrittori, delle opere, delle correnti di pensiero, accompagnata da una vasta antologia di brani famosi o tipicamente rappresentativi.

79 TAVOLE illustrative in rotocalco a piena pagina.

40 TAVOLE A COLORI scelte fra i capolavori dell'arte figurativa italiana attraverso i secoli, splendida cornice alla storia dei grandi capolavori letterari.

**SESTA EDIZIONE**

L. 14.000



**ARNOLDO MONDADORI EDITORE**

L'opera può essere esaminata e acquistata presso le buone librerie. Occorrendo, può essere inoltre acquistata, anche a rate, presso l'Editore e i suoi Agenti nelle principali città.

# “TEMO SI TRATTI DI MIO FIGLIO”



La famiglia Zamboni fu dispersa dopo la congiura di Bologna. In prima fila: la madre di Anteo, Anteo, il fratello Assunto; in piedi Lodovico Zamboni, la zia Virginia Tabarroni e Mammolo Zamboni, il padre. Questi due ultimi furono condannati a 30 anni.



Anteo Zamboni era uno scolaro molto bravo e benvenuto. Agli atti dell'istruttoria a suo carico venne accluso il diploma di menzione onorevole conseguito nell'anno scolastico 1920-21. I Zamboni erano di sentimenti anarchici, ma onesti, laboriosi e rispettati

# DISSE MAMMOLO ZAMBONI

Trascinarono il cadavere nel cortile di Palazzo d'Accursio dalla parte di via Ugo Bassi e qui il Pini al vedere quel corpo seminudo, vestito di sangue e già orribilmente tumefatto dai colpi, squarciato di ferite, mancò e cadde disteso. Era accorso anche Augusto Turati che chiamò un'auto e, come si trovava, mandò il Pini a Brescia.

L'ucciso apparve quel che era, un ragazzo di quindici anni. Un carro chiuso della questura lo trasportò immediatamente alla Certosa. Addosso non gli si rinvennero carte: solo il distintivo di una società di calcio, in una tasca dei pantaloni una medaglia di bronzo al valor militare col nastrino azzurro e nullo altro.

Dalle sei del pomeriggio alle undici di sera nessuno si presentò a reclamare quel corpo crivellato da 14 colpi di pugnale e da una revolverata. Verso la mezzanotte un tipografo di 44 anni, certo Mammolo Zamboni abitante alla via Fondazza n. 14, si recò in questura a dichiarare che suo figlio Anteo, di 15 anni, non era rinchiuso. Poco prima aveva parlato col comandante delle guardie municipali Fazio che gli aveva descritto il cadavere dello sconosciuto ucciso dalla folla in via Indipendenza. « Io » disse piangendo cupamente Mammolo Zamboni « temo che si tratti di mio figlio. » Lo condussero dinanzi al cadavere alla Certosa e glielo mostrarono così, ancora tutto scarlatto. « È lui, lo sapevo », disse il tipografo. Queste parole furono ascoltate.

Dall'alto dell'automobile anche in quell'istante sospeso seguito allo sparo, Mussolini aveva osservato tutto freddamente. In lui curiosità e orgoglio alimentavano una forza d'animo non sempre basata su un sicuro coraggio morale. Ma certamente Mussolini non fu mai un vile, come scrisse Cesare Rossi. Gli piaceva di descrivere gli « attimi difficili » della sua vita e così raccontò i momenti della caduta con l'aeroplano, durante l'incidente di Milano nel '21; così analizzò le sue sensazioni nate dal proiettile della Gibson. (« Alzando il braccio nel saluto romano mi venne naturale di tirare indietro il capo. La pallottola magistralmente tirata alla tempia, colpì di striscio il setto nasale. Ebbi appena il tempo di far cenno alla scorta d'impedire il linciaggio della mia attentatrice. Ciò accadeva il 7 aprile 1926... ») Al fratello Arnaldo telefonò quella sera stessa dell'attentato Gibson: « È una bagattella. L'impressione di un attimo. Non bisogna allarmarsi, non bisogna emozionarsi per così poco... ». Ora a Bologna dall'alto della macchina (era già sera e la luce scarsa, il vento aggroviava una sorda minaccia di tempesta) aveva visto nettamente tutto; sia l'uomo che gli sparava, sia le correnti umane che percorrevano quel mare di folla. Egli seguì con l'occhio particolarmente certi gruppi; ebbe tempo di discernere i fascisti di Milano e quelli di Cremona venuti a Bologna per le feste del Littoriale e poté annotare nella memoria le loro complesse e curiose manovre.

I cremonesi si dilungarono verso la prefettura, i milanesi andavano verso la stazione.

Mussolini dovette sostare; Balbo gli schierò attorno un gruppo di fascisti ferraresi tra i quali si trovavano mescolati, Bonaccorsi, De Bono e altri. Si urlava, si gridava evviva e abbasso. Lui mandò Balbo a prendere notizie al centro e a cercare Turati ch'era rimasto indietro. Poco dopo (abbiamo visto Balbo ordinare la rimozione del corpo di Zamboni nel cortile di Palazzo d'Accursio) lo vide ritornare: recava nelle mani un pugnale insanguinato e glielo presentò annunciandogli: « Giustizia è fatta. » Mussolini lo guardò con occhio scettico. Si toccò la giubba e scopri il buco del proiettile sul petto. Ripartì in macchina per Forlì. Si chiuse nello studio a suonare il violino.

Ma quali, viste da vicino, erano state le mosse delle squadre milanesi che si trovarono proprio sul passaggio di Mussolini? Sembrò interessante ricostruire questi movimenti, qualche tempo dopo, quando già il tipografo Mammolo Zamboni, padre dell'innocente, la madre Viola Tabarroni, la zia Virginia, i fratelli Lodovico e Assunto e altra gente erano stati messi in carcere sotto il peso di aver congiurato ed eseguito l'attentato.

Mentre la polizia cercava prove a loro carico sembrò utile studiare anche il lato meno confessabile e più interessante della faccenda. Se ne occupò il capitano dei carabinieri Giovanni Cannone con pedanteria, pertinacia e diligenza. Gli parve utile per esempio di indagare sul testimone Natale Zanaboni, quel milite che disse di aver colluttato col ragazzo e averne ricevuto un colpo di pugnale nella coscia. Scopri che Zanaboni era uno squadrista molto noto a Milano, amico di Albino Volpi, di Giampaoli, del capitano Bramante e stette insieme con il gruppo di arditi trovatosi, al completo, nel folto della mischia seguita al colpo di rivoltella.

La squadra di arditi era partita da Milano il giorno prima tra le 22 e le 23 viaggiando sul treno dove si trovavano i deputati Negrini, Lanfranconi e Torrusio. La comandava Albino Volpi ed erano con lui il capitano Cornelia e il tenente Gay. Portavano un gagliardetto e quattro fiamme di combattimento di cui una fu poi dimenticata nel caffè San Pietro a Bologna. (Alle 3 del mattino, dopo l'attentato, due arditi ritornarono indietro per ritirarlo.) Il gruppo partecipò al raduno del Littoriale per l'inaugurazione dello Stadio e del colosso equestre di Mussolini. Poi verso mezzogiorno entrò nel caffè San Pietro per la colazione. Erano di poco passate le dodici. Il proprietario, Carlo Racca, si rese subito conto di aver da fare con persone violente, capaci di ogni eccesso; raccomandò al personale di usare il massimo tatto e sorvegliò assiduamente il servizio. Al conto il Volpi sollevò delle eccezioni e il Racca subito accorse s'arrese immediatamente alla cifra indicata, anzi volle offrire un bicchierino per togliersi di torno quei difficili clienti.

segue

Contro:  
NEURALGIE  
EMICRANIE  
RAFFREDDORI  
INFLUENZA  
MAL DI DENTI

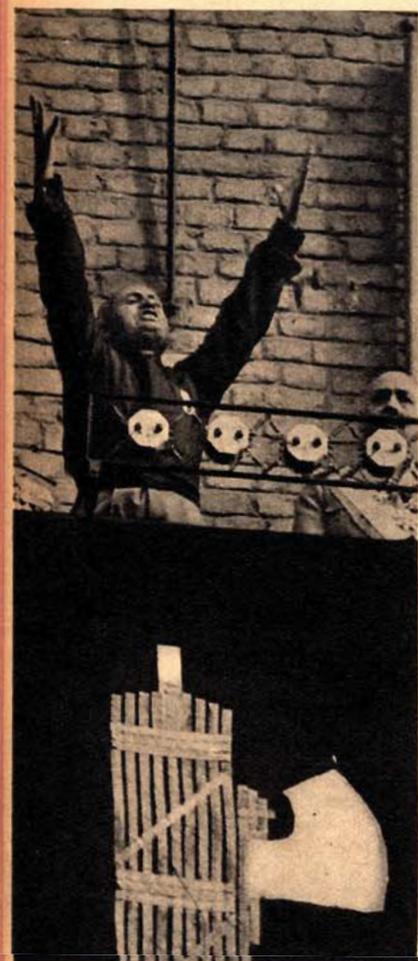
KAMINE

Proprietari e fabbricanti esclusivi per l'Italia.  
ACHILLE BRIOSCHI & C. MILANO



MOLTI DI QUESTI FARINACCIANI, TRISTEMENTE CELEBRI A FIRENZE E FUORI, ERANO A BOLOGNA NEL GIORNO DELL'ATTENTATO ZAMBONI

## “FINCHÉ DURA LA DISPERATA, BOMBE A MANO IN QUANTITÀ”



Portò gesti da comizio sui balconi storici di tutte le piazze d'Italia.

**G**li arditi si allontanarono quasi subito, ma verso le tre e mezza ritornarono; tra loro il Volpi appariva il più eccitato e violento; si misero a fare un baccano d'inferno cantando e costringendo l'orchestra a suonare ripetutamente gli inni fascisti; saltavano da una parte all'altra del caffè strepitando e battendo bastoni e manganelli sui tavoli e sui mobili. Qualche cameriere avrebbe attaccato lite, ma il Racca interveniva ogni volta per evitare guai maggiori. Entrò l'aviatore Locatelli per bere un caffè: gli arditi gli furono attorno a cantare a gridare a far gazzarra. Mezz'ora prima dell'attentato uscirono tutti.

Nel trambusto seguito alla revolverata e al linciaggio nessuno riuscì a stabilire dopo quanto tempo i milanesi ritornassero nel caffè. Ma all'incirca un quarto d'ora dopo, il povero Racca rivide avanzare quell'ondata di violenti verso i suoi tavolini e non credeva ai propri occhi. Il gruppo portava in trionfo un uomo piuttosto alto e magro vestito di un impermeabile di gabardine. Il suo aspetto contrastava con la fosca euforia dei suoi compagni: appariva affranto, in preda a un'angoscia mortale, era bianco e sudava. Volpi ordinò un doppio cognac e glielo fece tracannare. Attorno, gli arditi andavano vantando la gesta del loro compagno: era stato lui a uccidere il ragazzo, l'attentatore di Mussolini. Dopo poco però, questo strano affranto personaggio

scomparve con gli arditi ai quali Balbo ordinò di partire in gran fretta; ma non scomparve abbastanza presto perché il testardo capitano Cannone non riuscisse a scoprire chi fosse. Era un siciliano di Messina, certo Mario Cutelli, ex-tenente degli arditi stabilitosi a Gorizia, corrispondente del quotidiano *Il Gazzettino*, seguace accanito di Farinacci. Lo conoscevano come violento e capace di atti estremi. Il « ras » di Cremona lo proteggeva e durante il suo segretariato al partito fascista ne aveva fatto il proprio fiduciario nel Friuli, col gruppo dei deputati Ravizzolo, Moretti, Barnaba, Oliva, ecc. Cutelli non negò di essere stato a Bologna il 31 ottobre né di aver partecipato al linciaggio del ragazzo Zamboni; anzi - disse - s'era pure ferito a una mano. Ma non andò, né si andò più oltre.

Forse fu lui a sparare su Mussolini. Quella revolverata apparve subito la risultante d'una congiura fascista capeggiata da Farinacci con l'appoggio dello squadristo estremista di Milano, di Cremona e del Friuli. Il « ras » di Cremona comparve e scomparve simile a un oscuro fantasma, in quelle giornate bolognesi. Il 31 ottobre mattina fu visto; fu visto anche nel pomeriggio, nel cortile di Palazzo d'Accursio mentre Mussolini passava in rivista le scolaresche di Bologna; lo salutò anzi, e Mussolini gli volse uno sguardo di gelido disprezzo. La

« fronda » ch'egli apertamente faceva, i tentativi di ammutinar contro Roma l'intero fascismo settentrionale, specialmente quello del Friuli, dove era potentemente sostenuto; l'acredine degli attacchi al Turati, suo successore al partito, le critiche implacabili all'opera del regime e il palese atteggiamento di anticristo che egli aveva assunto gli avevano già conciliato quell'odio profondo che Mussolini riuscì solo a contenere e nascondere durante vent'anni. Arpinati, sottosegretario agli Interni, non aveva saputo o fatto finta di non sapere che a Cremona Farinacci era stato acclamato futuro capo del governo e nuovo duce; che a Udine, colonne di dimostranti l'avevano designato capo della repubblica italiana; che a Tiezzo, a Pordenone si cantavano strofette come queste:

Noi siamo fascisti, venuti dall'inferno,  
Vogliamo Farinacci ministro dell'Interno.

Oppure:

Chi è pisentiano si faccia vedere  
Lo manderemo in Russia a calci nel sedere.  
in cui pisentiano voleva dire seguace dell'on. Piero Pisenti, un noto avvocato.

Farinacci era stato visto anche dopo l'attentato, ma non si riuscì a scoprire dove a Bologna avesse passata la notte, né come fosse scomparso dalla circolazione mentre si perpetrava l'orrendo massacro dell'innocente.

L'indomani Mussolini, da Forlì,



EVOLUZIONE DEL DUCE. DA TRIBUNO AMMONITORE (SOPRA) A PRIMO MINISTRO IN CILINDRO (SOTTO), CON ALLA DESTRA RE VITTORIO EMANUELE III





Il duce, il principe Umberto e il generale Armando Diaz rendono omaggio al Milite Ignoto. Siamo nel 1923, l'aspetto di Mussolini è ancora « borghese ».

telefonò a Turati per conoscere le novità. Turati, a sua volta minacciando l'intervento dell'azione diretta delle squadre, gli chiese l'autorizzazione di annunciare la legislazione straordinaria e la pena di morte per gli attentati al Re, alla Regina, al Reggente, al Principe Ereditario e al Primo Ministro. Chiese anche che la legge avesse valore retroattivo, forse per applicarla non solo agli antifascisti ma ai fascisti. Balbo che era del suo parere aveva chiesto sul *Corriere Padano* una « purga » di stile sovietico fra gli iscritti al partito. Mussolini acconsentì alla legge straordinaria e alla creazione del Tribunale Speciale, ma non all'applicazione retroattiva delle pene. Cominciarono così le condanne a morte e le esecuzioni degli attentatori.

Il colpo di rivoltella di Bologna non fu vendicato altro che sull'innocente ragazzo Anteo Zamboni che quel giorno 31 ottobre 1926 aveva messo per la prima volta i calzoni lunghi. Il padre era un anarchico militante, amico di Arpinati che veniva dagli anarchici e mai lasciò di frequentarli. La zia, Virginia Tabarroni, aveva portata la bandiera della Federazione anarchica bolognese ai funerali di Giosuè Carducci; i due fratelli Lodovico e Assunto non negarono, neppure sotto la tremenda accusa, di professare idee anarchiche. Naturalmente si tentò di creare delle prove e, persino, in un quadernetto del povero Anteo si trascrissero, imitandone la calligrafia, vaghi appunti di diario preannunciati l'attentato. Tuttavia la verità sommergeva irresistibilmente lo zelo. Un ingegnere di Udine e la sorella, Guido e Margherita Zilli, avevano predetto con matematica esattezza, la data, il modo e l'ora dell'attentato; a Roma il 28

ottobre, cioè due giorni prima del fatto, tutti gli avanguardisti friulani che in Piazza del Colosseo aspettavano di essere passati in rivista seppero che nell'imminenza di un attentato, Mussolini non sarebbe venuto tra loro; a Bologna s'erano affissi alle cantonate manifestini che dicevano: « Il duce arriva ma non riparte ». Anche la lavandaia di Arpinati, certa Bianca Zanetti, riferì di aver sentito dire che Mussolini sarebbe arrivato ma non ripartito. Tutti sapevano, compreso il maggiore interessato. Balbo convocò la Federazione di Ferrara per stendere liste segrete di « fascisti che legavano la propria vita a quella di Mussolini ».

Intanto gli Zamboni erano in carcere. La madre della vittima venne liberata dopo nove mesi e così i fratelli Lodovico e Assunto; soltanto Mammolo Zamboni e Virginia Tabarroni furono processati ed ebbero per « errato giudizio » trent'anni ciascuno. Nel 1933 uscirono anch'essi. La clemenza venne dal Re e non da Mussolini. Non era neppure vero che si fosse indennizzata, non che la vita del povero innocente, la distruzione della tipografia e della modesta agiatezza di quella famiglia. In un esposto del 1942 Mammolo Zamboni richiese indietro i libri e le cose sequestrate gli sedici anni prima: vecchi libri, vecchie carte, vecchie lettere: « ... giacché » scriveva « nulla può meglio rallegrare l'animo di chi come me, trovandosi al tramonto della vita, rilegga i caratteri amati del genitore e i libri che gli furono cari fin da fanciullo e per il cui acquisto si privò molte volte del pane... ». Chiese pure che la salma di Anteo venisse tolta dal « luogo maledetto » dov'era stata seppellita.

Giovanni Artieri

( Continua )

BAU!  
BAU!

C'è qualcosa migliore di un osso!



**I BUDINI ROYAL SONO I MIGLIORI**  
così dicono 8 persone su 10 e così direte anche voi!

Abbiamo interrogato centinaia di consumatori di Budini ROYAL, e l'80% di essi ha risposto: « Ha il sapore più delizioso di qualsiasi altro budino! ». Provate anche voi il Budino al Cioccolato ROYAL e lo preferirete! È morbido, gustoso e richiama il sapore del migliore cioccolato al latte! Assaggiate anche il Budino ROYAL al Toffee ed il Budino ROYAL alla Vaniglia: capirete perché tutte le brave massaie preferiscono il Budino ROYAL a ogni altro! E ricordate anche la deliziosa Crème Caramèl ROYAL...

**ICEBERG AL CIOCCOLATO**

Preparate un Budino ROYAL al cioccolato seguendo le istruzioni stampate sull'involucro. Servitelo in coppa guarnita con panna montata... Che aroma! Che gusto! Mamma! Preparate una dose doppia: servirà anche per la merenda dei vostri bambini.





## LA GERONTOLOGIA, NUOVA BRANCA DELLA MEDICINA

La gerontologia è la scienza che si propone lo studio della vecchiaia. Il concetto di vecchio e di invecchiare sono suscettibili di diversa spiegazione: i vecchi sono delle persone, invecchiare un processo.

Vecchi sono quelli nei quali è in atto un processo di trasformazione, e ove si notano fatti degenerativi che alterano la struttura dei tessuti parenchimali, e che si accompagnano a una proliferazione del tessuto connettivo. In questo processo che porta a un mutamento dell'attività biologica, ogni organo rivela il proprio quadro di senescenza con un linguaggio diverso (Kirsch). Ma la senescenza non è tutta un declino, e molti peggioramenti, che vengono con l'età, possono essere prevenuti o almeno ritardati.

Certo è che la senescenza non incomincia a un tratto e in una precisa età: è un processo continuamente in atto che incomincia il giorno della vita e finisce con la morte.

È noto che da individuo a individuo v'è differenza nella rapidità dell'invecchiamento. L'età fisiologica o biologica non è la stessa cosa dell'età cronologica. La prima è in rapporto alla funzionalità e alla vitalità dei diversi organi e apparati, la seconda in rapporto al tempo del vivere. Da qui scaturisce legittima la domanda se ci è consentito intervenire in questo processo, se è possibile evitarlo, o almeno disciplinarlo.

Metschnikov che tanto s'è occupato delle cause dell'invecchiamento, ha voluto sostenere che la degenerazione senile era dovuta a un accoirere (mobilitazione) di fagociti o cellule divoratrici, le quali distruggono gli elementi figurati a funzione specifica: da qui la sclerosi dei vari organi. Come fu giustamente osservato, l'errore di Metschnikov sta nell'aver considerata la mobilitazione la causa e non una conseguenza della morte delle cellule invecchiate.

Per il russo Bogomoletz il problema sta nello stimolare il tessuto connettivo e nel rinnovarlo attraverso la eliminazione degli elementi già vecchi e logori. Nel trattamento Bogomoletz la difficoltà sta nel dosaggio del siero, poiché dosi leggermente superiori hanno potere citotossico (mortale per le cellule).

La osservazione che il minor tono dell'organismo, la diminuita attività fisica e intellettuale e le manifestazioni stesse del senilismo si accompagnano sempre a fenomeni di deficienza ormonica ha fatto attribuire alle secrezioni interne delle ghiandole sessuali un posto privilegiato nel problema della longevità. Tale concetto fu inizialmente enunciato dallo scienziato francese Brown-Séquard. A lui è dovuta l'idea della secrezione interna delle ghiandole sessuali maschili, e la scoperta che i loro estratti avevano potere di ringiovanire.

Steinack ha notato che con la resezione del canale seminale del testicolo si rifornisce direttamente al sangue una maggiore carica ormonica e tutto questo può tonificare l'organismo ed evitare una perdita delle secrezioni depauperate per via dell'età. Voronoff ottiene buoni risultati, per quanto temporanei, innestando nell'organismo invecchiato o in via di invecchiamento, frammenti di testicoli prelevati a scimmie antropomorfe.

La intima relazione fra vitamina E e ormoni sessuali (Pende ha voluto identificare nella prima l'agente che stimola la produzione dei secondi) ha fatto sorgere l'idea di associare la vitamina E alla terapia ormonale per completare l'azione di quest'ultima, cercando di mantenerne la giovinezza dei tessuti e delle funzioni metaboliche, che è ciò che la terapia ormonale non è riuscita a fare.

Il sinergismo terapeutico delle due sostanze associate realizzata felicemente nel vitaviron e vitagynon (rispettivamente per gli uomini e per le donne) è riuscito a combattere gli acciacchi dell'età avanzata e delle forme di decadenza fisica che si possono presentare anche precocemente.

Il prodotto, largamente sperimentato dalla medicina ufficiale presenta sugli altri il vantaggio di non avere controindicazioni e di prevenire e combattere assai efficacemente l'arteriosclerosi.

Dott. Plinio

Le lettere dei lettori devono essere indirizzate al Dott. Plinio presso EPOCA - Via Veneto 183, Roma

## sommario

### ITALIA DOMANDA

GIORNALE	3
MUSOLINO NON HA TUTTI I TORTI	3
VERONA DOMANDA	4
BASE-BALL, CHI È COSTUI?	5
LA MALINCONIA	5
GALATEO MURALE	6
PER RIDURRE LA FEBBRE: CATENA DEL BUONUMORE	7
FINIR BENE LA SETTIMANA	7
ITALIA DOMANDA IN PROVINCIA	8
FU ALL'INDICE LA DIVINA COMMEDIA?	8

### I NOSTRI SERVIZI

7000 LIVORNESI CHIEDONO LAVORO U.S.A.	15
"LE MIE BOMBE ERANO CARICHE FINO ALL'ORLO"	19
RIMPASTANO IL MONDO A HYDE PARK	26
LEI TI GUARDA NEGLI OCCHI	32
DI DOMENICA OCCUPANO IL MARE	40
"SHOTTA" UNA MOSCA A TRENTA METRI PISTOLERO DI AVELLINO	46
A VIPERA DICEVANO: "O VOI O LA MORTE"	54

### LA SETTIMANA

LA COPERTINA	9
AFFARI INTERNI	10
LA COLOMBA COREANA ESCE DAL FUOCO DEL NAPALM	11
AFFARI ESTERI	13

### MODA

SOGNO DI UN CREPUSCOLO D'ESTATE	36
---------------------------------	----

### CINEMA

ARRIVANO I NOSTRI	49
-------------------	----

### TEATRO

A SOLO DI ENRICO IV CON COMMENTO DELL'ADIGE	58
---	----

### SPORT

BINDA HA TRE BRISCOLE MA NEMMENO UN "JOLLY"	61
---	----

### SPETTACOLI

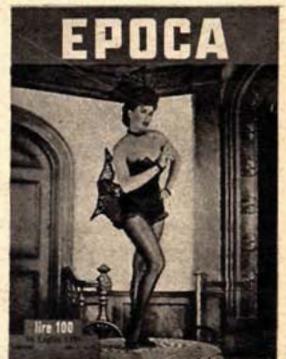
VARIETÀ: STOP	64
CINEMA: LA PORTA DELL'INFERNO	65

### LE NOSTRE RUBRICHE

MEMORIA DELL'EPOCA	34
UMORISTI DI EPOCA: O. SOGLOW	48
QUESTA NOSTRA EPOCA	63

### LA COPERTINA

Il film dei « cappelloni » è arrivato all'operetta. I cow-boys che conoscevano soltanto il tamburo della Colt 45 ora si dilettano a strimpellare la chitarra, a improvvisare serenate sotto le finestre delle ragazze che una volta avrebbero difeso a rischio della vita. Così anche la leggenda del bandito Jess ha messo le piume e i pennacchi del palcoscenico e le subrettine della prateria si esibiscono sui tavolini dei « saloons ». Nel film « I fratelli di Jess il bandito », la protagonista Janis Paige pare uscita da una rivista delle « Folies-Bergère ». La vecchia Calamity Jane portava in spalla la carabina, la Paige ha soltanto due ali di pizzo nero.



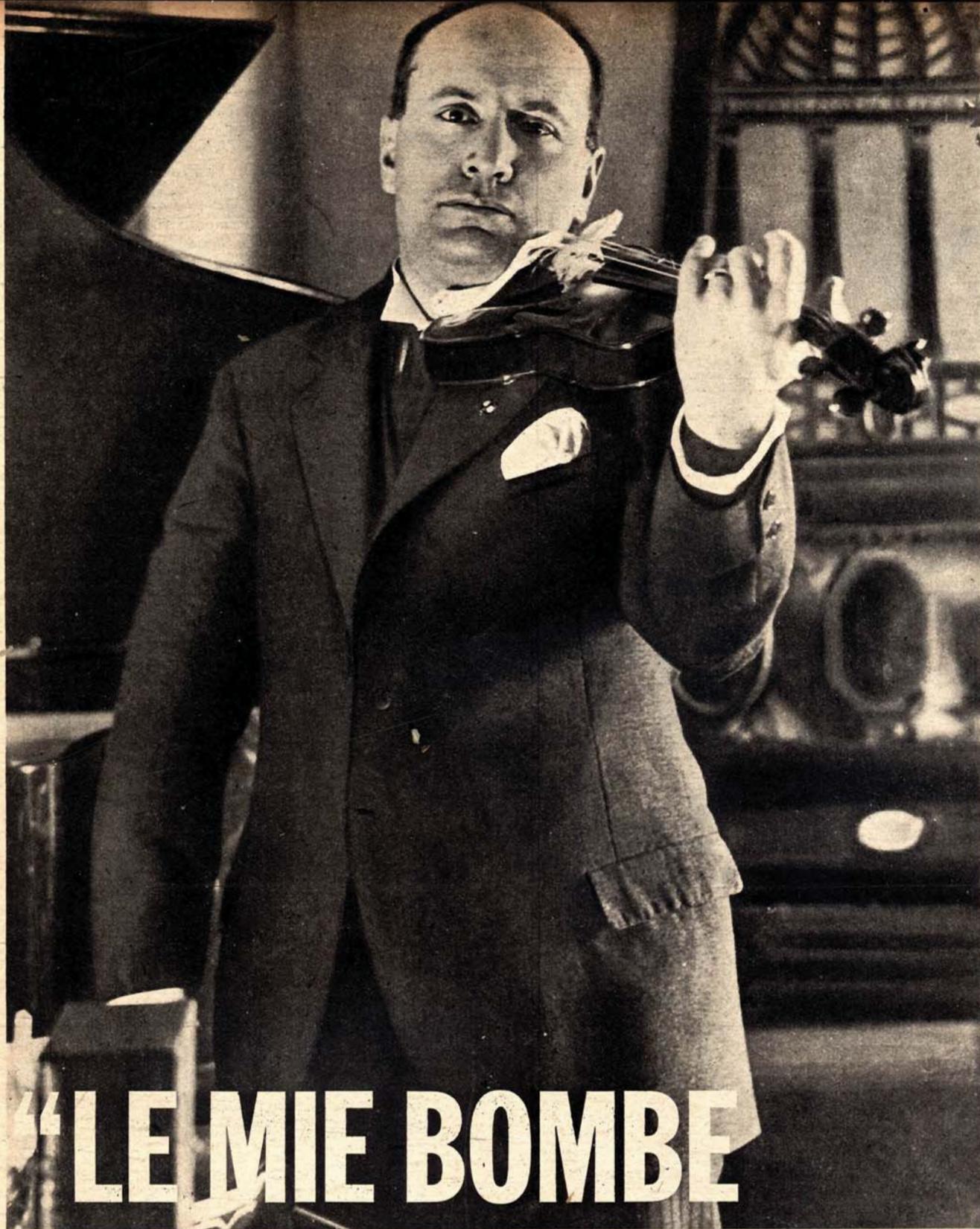
### I FOTOGRAFI

COPERTINA 1—WARNER PRESS
3—NEWS BLITZ
4—EPT - PARNOTTE - LIF
5—BONACINI - EPT - ARCHIVIO «EPOCA»
7—ARCHIVIO «EPOCA» - PUBLIFOTO
8—VITTORINI
11—ARCHIVIO «EPOCA» - ASSOCIATED PRESS
12—HANS MALMBERG - B. S.
13—I. N. P. — A. P. - HANS MALMBERG
14—A. P. - ACME
15-18—FEDERICO GAROLLA
19-20—ARCHIVIO «EPOCA»
21—ARCHIVIO «EPOCA» - VITULLO
23-24—VITULLO
25—ARCHIVIO «EPOCA»
26-31—ERNST HAAS DA M. P.

32-33—INTERSTAMPA
34-35—I. N. P.
36-39—INTERSTAMPA
40-45—PAUL M. PIETZSCH
46—JAMES KRIEGSMANN
47—ARCHIVIO «EPOCA» - JAMES KRIEGSMANN
48—DISEGNI DI O. SOGLOW
49—ARCHIVIO «CINEMA»
50-53—ARCHIVIO «EPOCA»
54—ETTORE A. NALDONI - ARCHIVIO «EPOCA»
57—ARCHIVIO «EPOCA»
58-60—G. POZZI BELLINI
61—PUBLIFOTO
62—PAOLO COSTA
63—IVO MELDOLESI - OSVALDO RESTALDI - BOSIO
64—PUBLIFOTO - ARCHIVIO «EPOCA»
66—ETTORE A. NALDONI

Nella lista che precede sono indicate le Agenzie fotografiche e i fotografi cui sono dovute le fotografie pubblicate in questo numero. Quando in una sola pagina sono pubblicate fotografie di diversi autori, la menzione si intende fatta solo per una delle agenzie e questo dall'alto in basso.

ABBREVIAZIONI: A.P., ASSOCIATED PRESS; B.S., BLACK STAR PUBLISHING COMPANY INC.; M.P., MAGNUM PHOTOS INC.; P.I., PIX INC.; K.P., KEYSTONE PRESS AGENCY LTD.; I.N.P., INTERNATIONAL NEWS PHOTO.



# **“LE MIE BOMBE ERANO CARICHE FINO ALL' ORLO”**

Schirru, al Tribunale Speciale, frenò l'oratoria del difensore: non voleva attenuanti. Venne fucilato perché deteneva ordigni esplosivi. Per la prima volta l'intenzione di uccidere fu considerata pari all'atto compiuto.

La baraonda di Bologna, indusse gli oppositori ancora in Italia a considerare in quali nuove condizioni si sarebbe, adesso, svolta la lotta politica. Tutte le speranze non erano state perdute col discorso del 3 gennaio 1925, né ai loro occhi la calata delle squadre a Roma, per indurre Mussolini a « non mollare », rivestiva un valore probante di nuova tattica rivoluzionaria. In fondo essi guardavano agli avvenimenti ancora attraverso gli occhiali di professori in cattedra. Gli antifascisti consideravano il fascismo bloccato alla sua condizione - eminentemente statica - di tirannide che ha raggiunto il potere e non può fare altro che viverci sopra sino alla decadenza e morte. I metodi di lotta, quindi non potevano che seguire le grandi linee e gli insegnamenti della congiura liberale, mazziniana, massonica, del Risorgimento.

Alle orecchie degli oppositori, emigrati a Parigi, riecheggiavano forse le parole della celebre lettera di Mazzini (fuoruscito a Londra nel 1853) ad Antonio Mordini (fuoruscito a Nizza) perché in Italia si insorgesse, « gridando dai comignoli l'azione » costituendo gruppi di partigiani, creando « depositucci » (così diceva) di fucili e bande di insorti sulle Alpi e sugli Appennini; convogliando i *piccoli mezzi*, le piccole offerte, promuovendo attacchi di sorpresa « a piccoli distaccamenti in modo da catturarne le armi e usarle contro il nemico », che era l'Austria, cioè uno dei più potenti imperi della terra.

La Concentrazione antifascista sognava una specie di mazziniana spedizione in Savoia; l'invio di attentatori e di terroristi in Italia dimostrava che quei dirigenti, fra i quali pure ve n'era di intelligentissimi e di coraggiosissimi, mancavano del senso della storia e non tenevano in nessun conto la realtà. Al punto che il Lussu per esempio si affanna a chiedere al suo amico Pietro Meloni, di fresco rientrato dall'Italia, qual reazione abbia suscitato il volo di Bassanesi e del Dolci su Milano, se il pubblico si fosse interessato al clamoroso processo intentato ai due aviatori dalle autorità svizzere di Bellinzona per l'atterraggio forzato al ritorno (avvenimenti di cui in Italia nessuno si accorse) e se il movimento « Giustizia e Libertà » fosse conosciuto e se la gente veramente vi accorresse ecc. ecc. Effettivamente in Italia si sapeva assai poco di questi pure appassionati e generosi sforzi degli

La brillantina, il profumo, infine riuniti!



Sarete contenti di trovare in queste due brillantine di alta classe, il profumo delle due creazioni di fatto la fama mondiale di Atkinsons: l'English Lavender o la Colonia Classica a vostra scelta.

BRILLANTINE ATKINSONS

LIQUIDE O CRISTALLIZZATE



BY APPOINTMENT PERFUMERS TO H.M. KING GEORGE VI & E. ATKINSON LTD., LONDON, ENGLAND.

51-XAB-03-512

Un "giallo" ogni settimana!

JONATHAN STAGGE

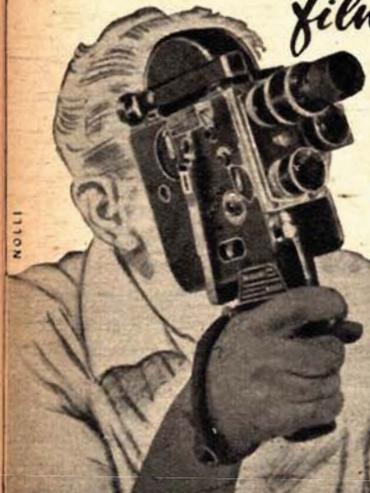
SE CI SEI BATTI UN COLPO

... il miglior "giallo" è sempre quello che si sta leggendo

SABATO 14 LUGLIO

100 PAGINE LIRE 130

Documentate le vostre attività professionali filmando con



Richiedete opuscoli al vostro negoziante oppure a: **IERCA** S.R.L. CINE-FOTO-OTICA Via Annunziata 23 2 - MILANO

## UNA GROTTESCA IMPRESA ANTIFASCISTA

### Aeroplano pilotato da un fuoruscito che precipita presso l'Ospizio del San Gottardo dopo aver lanciati manifesti sovversivi su Milano

#### Il comunicato ufficiale

L'agenzia Stefani comunica in data 12 luglio, da Milano: **Ieri un aeroplano, di cui non fu potuta identificare la nazionalità, volò per un quarto d'ora a grande altezza nel quartiere periferico della città, gettando pacchi di manifesti antifascisti ed antimilitaristi, particolarmente sulle caserme. Uno di questi pacchi, del peso di 4 chili, precipitò, sfondò il tetto di un ufficio. I colantini furono consegnati dai cittadini stessi alle autorità.**

#### La caduta

**BERNA 12.** L'agenzia Telegrafica Svizzera pubblica: **Ieri sera un aeroplano francese si è abbattuto al suolo presso l'ospizio del San Gottardo, sfondando il tetto di un ufficio, l'aviatore, che è ferito, ma non mortalmente, è chiamato Giovanni Bassanesi. L'apparecchio appartiene al direttore del giornale L'Anno di Parigi.**

Secondo fonti non ufficiali questo aeroplano avrebbe gettato manifesti antifascisti su Milano e si sarebbe abbattuto al suolo nella regione del San Gottardo, che è una zona militare proibita, e dove l'era senza permesso era una violenta tempesta.

#### I particolari della strana avventura

**GINEVRA 12 luglio.** — Ieri sera, verso le 18, un aereo militare di guerra si è abbattuto nel territorio del San Gottardo, sfondando il tetto di un ufficio di un aeroplano che per errore, data l'oscurità della notte, non era possibile scorgere. Essendo proibito di volare sopra quella zona, è stato subito allarmato agli altri posti di guardia. Ma di lì a poco, verso le 18.15, dopo che l'apparecchio era giunto al suolo presso l'ospizio, al cui improvvisamente il francese è precipitato dalla sua caduta.

Soltanto un'ora dopo l'evento venne ritrovato il corpo inanimato dell'aviatore, non lontano dal quale erano i resti di un bipiano di marca francese portante le iniziali F. A. I. F. D. Trasportato all'ospedale, il ferito fu rianimato e curato. Poi dichiarò di essere ginevrinese e di chiamarsi Giovanni Bassanesi, e di essersi recato da Ginevra a Bellinzona, dove si sarebbe recato sul Gottardo per ritirare pacchi a Bellinzona. Egli non ha menzionato il nome.

#### Ciò che si narra a Bellinzona

Tuttavia, particolare notizie da Bellinzona accertano che l'aeroplano è un biplano di marca francese condotto dal pilota Gastone Brabant, ufficiale della riserva francese, con a bordo un italiano, l'avvocato Giovanni Bassanesi, nato nel 1905 ad Aosta, e che da alcuni anni a Parigi. I due aviatori dichiararono ad alcuni colleghi ticinesi che compivano un viaggio di piacere.

Il Bassanesi si dimostrarono, scese in un'altra delle città, campò tremila franchi francesi in franchi svizzeri, poi si ritirò nella sua camera e si fece vedere raramente in pubblico.

Ieri mattina il Bassanesi dichiarò ad alcuni frequentatori del campo di aviazione che intendeva ripartire. Fece anzi telefonare a Dubendorf per chiedere informazioni sul tempo che faceva oltre il Gottardo. Da Dubendorf si riferì che il tempo era pessimo e lo si sconsigliò dal partire. Il Bassanesi era stato sconsigliato anche da alcuni aviatori ticinesi dal partire, dato il cattivo tempo. Ma il Bassanesi non si lasciò impressionare e Bassanesi dichiarò che aveva ormai il brevetto di pilota e che non temeva le contrarietà del tempo.

Ieri mattina, alle 16.15, il Bassanesi salì sull'apparecchio e dopo alcuni minuti parlò. Si credette che egli fosse diretto verso il Gottardo; invece egli diresse l'apparecchio verso il villaggio di Lodrino, ad una distanza di chilometri da Bellinzona ed a pochi chilometri dal borgo di Biasca. L'apparecchio scese a Lodrino su di un prato, di cui pareva che l'aviatore conoscesse già l'ubicazione e le possibilità di atterraggio.

#### Un misterioso autcarro

Poco dopo la discesa dell'aeroplano giungeva un autcarro da Biasca. Dal veicolo vennero scaricati dei pacchi e collocati rapidamente sullo apparecchio. Un quarto d'ora dopo l'aviatore ripartì e invece di puntare verso nord puntava verso sud. Alle 11.15 fu visto passare sopra Monte Generi, sempre diretto verso sud. Alcuni minuti dopo fu visto volare al di sopra di Lugano, sempre diretto al sud. Verso le 12.30 fu visto

volare in automobile. Poi l'aviatore si indirizzò verso il paese di Lodrino o verso le tre parti puntando in direzione di Bellinzona. Fece un giro basso sulla città, poi si diresse verso nord e sparò in direzione del Gottardo.

Verso le 18 giungeva notizia da Aosta della discesa dell'aeroplano a Bellinzona. Il Bassanesi era stato poi trasportato all'ospedale militare di Anderried, di là dal Gottardo, e l'apparecchio è stato sequestrato.

Secondo i giornali ticinesi, il Bassanesi era venuto appostamente da Parigi nel Canton Ticino per organizzare la spedizione fatta su Milano ieri dal misterioso aeroplano. Il Bassanesi, secondo notizie da Aosta, è ticinese, e confermato che a bordo dell'apparecchio sono stati trovati manifesti di propaganda antifascista. Il Bassanesi avrebbe pagato ben circa 100 mila franchi.

#### Due inchieste delle autorità

L'autorità militare ha aperto una inchiesta per il fatto che è assolutamente vietato per aeroplani il passaggio sopra il territorio di Bellinzona. Si sarebbe tenuto conto che intendeva passare il valico del Sempione, ma che a causa della nebbia si era abbattuto a Lodrino.

La polizia di polizia del Canton Ticino ha aperto una inchiesta per stabilire i motivi della discesa a Bellinzona del Bassanesi e per accertare se il Bassanesi è veramente l'aviatore che si è abbattuto su Milano a fare il getto di manifesti.

Il Bassanesi si trova ad Anderried con una gamba spezzata, e diviene costoso, il suo stato è abbastanza grave.

L'azione maliziosa e grottesca del fuoruscito fuoruscito fuoruscito. Non il fatto banale dei manifesti che porta in carcere la salute del Regime fascista; è lo scoppio di ogni fascismo, è il tentativo di rovinare il fascismo, è il tentativo di rovinare il fascismo, è il tentativo di rovinare il fascismo.

Tutto il popolo ha manifestato il suo odio per chi ha violato il cielo della Patria offendendo la suscettibilità, l'onore proprio, l'orgoglio di una città come Milano che sente vibrante il spirito del suo patriottismo e del suo orgoglio.

Quel che passa essere domani l'azione diplomatica in difesa del nostro prestigio non sta a noi valutare, ci limitiamo ad alcune considerazioni che si basano sulla realtà della cronaca italiana e svizzera e che ci lasciano perplessi su la deplorabile benevolenza e tolleranza di Stati vicini per manifestazioni che a lungo ripetute possono aver conseguenze gravi.

L'aeroplano del fuoruscito è rimesso. Pilotato sino nella Svizzera da un fuoruscito che si era recato in pubblica, Parigi è sempre il capo della delinquenza antifascista.

Il secondo teatro delle operazioni è stato il Canton Ticino. Un camion ha portato a Ginevra, in un lungo pacchetto di migliaia di volantini, l'aeroplano ha preso indicazioni per la rotta, si è spostato da un paese all'altro e tutte queste manovre non hanno richiamato l'attenzione di nessuna autorità.

Tipografie che lavorano contro il Regime italiano, giornali che quotidianamente con ogni sorta di infedeltà tentano di coprire di insulti un Paese incapace di storia e di onore, come l'Italia, fanno prezioso il trattato di amicizia perpetua fra i due paesi sia ancora efficiente per una nazione di 43 milioni di abitanti come la nostra che non infanzia, dice nessuno ed a cui è stato parato del mondo e debitrice per il suo genio e il suo lavoro. Questo quartiere generale tiene l'antifascismo non è una faccenda interna della Confederazione, è una faccenda che riguarda noi. L'amicizia con la Svizzera è una cosa molto simpatica e molto cara, ma quando ci costa sacrificio di amor proprio è necessario rivedere gli articoli di questo trattato, l'Italia ha diritto di riconsiderare il trattato senza divisione, perché senza coscienza, contro le roccie del Gottardo. Arriverà presto a tardi la giustizia degli uomini.

Il giornale socialista ticinese — la foglia austriaca — scrive che l'aeroplano scese su Milano ha destinato sbruttimento e ammazza; parla di socialisti spudorati, di collusione fra politici ed operai. Menzogna! Milano è una città libera e dignitosa, dice nessuno ed a cui è stato parato del mondo e debitrice per il suo genio e il suo lavoro. Questo quartiere generale tiene l'antifascismo non è una faccenda interna della Confederazione, è una faccenda che riguarda noi. L'amicizia con la Svizzera è una cosa molto simpatica e molto cara, ma quando ci costa sacrificio di amor proprio è necessario rivedere gli articoli di questo trattato, l'Italia ha diritto di riconsiderare il trattato senza divisione, perché senza coscienza, contro le roccie del Gottardo. Arriverà presto a tardi la giustizia degli uomini.

È lasciato libero sfogo alla nostra malizia benigna, elogiata staccando

Ecco come il giornale fondato dal duce, il « Popolo d'Italia », dava notizia del volo di Bassanesi e di Dolci su Milano. I due aviatori lanciarono sulla città lombarda manifesti antifascisti l'11 luglio 1930. Al ritorno, l'apparecchio precipitò sul San Gottardo e i due subirono dalle autorità svizzere un processo che fu ignorato in Italia.

esuli per continuare la loro opposizione al fascismo. Malgrado le frequenti informazioni e le lettere e i viaggi di numerosi componenti della Concentrazione antifascista al di qua delle Alpi la realtà italiana sfuggiva agli emigrati. Si pensi che il Lussu progettò di affidare uno strano incarico al suo amico Meloni. Questi doveva liberare in un calmo tramonto romano un palloncino per mandarlo a spargere manifesti sull'Urbe, e anche stabilire a Roma una centrale di produzione di stampati, mediante una tipografietta clandestina, allogata in una sede affittata apposta (e lo fu in via del Vantaggio n. 24) o sommuovere l'opinione degli italiani all'estero mediante una clamorosa azione effettuata a Parigi e fu quella del Pavan; e in Belgio sul figlio del Re e fu quella del De Rosa, sempre sperando di poter raggiungere e togliere di mezzo il « cane grosso » come Mussolini era indicato nel linguaggio convenzionale.

A Claudio Treves, però, non sfuggiva la dialettica delle dittature europee: per abatterle avrebbe dovuto coalizzarsi il mondo. Non era facile trovare uomini disposti a passare il confine e attentare alla vita del dittatore. Simili progetti non potevano non essere controllati dalla polizia politica italiana già organizzatissima. I comunisti, benché più capaci di segretezza, non tentavano nemmeno, essendo le loro vedute assai più ampie e legate al piano di rivoluzione europea. Ai comunisti, tutto sommato, importava che il processo da essi ritenuto di dissoluzione della borghesia, in Italia, continuasse con Mussolini. Gli anarchici operarono autonomamente finché poterono: tanto che Schirru, probabilmente, non ebbe alcun contatto con la Concentrazione antifascista, mentre Sbardellotto si e, come vedremo, da essa ricevette bombe, danaro e istruzioni.

L'anno '29 era stato denso di fatti notevoli; l'11 agosto s'era verificata la fuga da Lipari di Fausto Nitti, Lussu, Rosselli, effettuata da Dolci e Oxilia con un motoscafo battente bandiera inglese. Probabilmente quella beffa alla potenza del regime indusse Mussolini a far fucilare un certo Michele Della Maggiora, di Ponte Buggianese, in Maremma, che il 18 maggio 1928 entrò nella bottega di un sarto di campagna, certo Gino Moschini di 27 anni e si mise a tirare revolverate contro costui, la moglie e un apprendista mentre lavoravano. Non li conosceva, né aveva avuto mai a che dire con costoro: sapeva ch'erano fascisti.

Sfrondata delle illusioni e speranze legalitarie, svanito anche il sogno di un intervento della Corona, la Concentrazione antifascista andava verso la decadenza, col triste tramonto di due spiriti forti ed esemplari: il Turati e il Treves. Turati scomparve nel '31; Treves morì di dolore nel '32. Erano, sì, arrivati a Parigi Lussu, Rosselli e gli altri e in qualche modo la Concentrazione si vitalizzava anche per l'apporto di danaro; si apriva la possibilità a iniziative: si potevano sovvenzionare e alimentare i costosi invii della propaganda stampata attraverso il confine svizzero. Ma per quanto danaro Rosselli prodigasse, Mussolini ne disponeva sempre di più e

8 gennaio

Caro Lattuga

Riceviamo una sola Tua lettera con cifre. Non cifrare mai più, scrivendo senza malizia presente troverai lire mille (15 gennaio).

Ti preghiamo di scriverci cosa hai fatto e cosa credi di poter fare. Che cosa è successo delle lettere impostate? In quale proporzione ti pare che siano arrivate?

Ti raccomandiamo vivamente di risolvere il problema della introduzione a nuovo tanti a doppio fondo. Cerca qualche solidarietà - alberghi frequentati da stranieri.

Verso la metà del mese, o meglio, nella seconda metà del mese, arriverà l'amico che ti fu presentato - Cerca di aiutarlo il più possibile -

Scrivi spesso, comunica tutte le notizie

De F. protengono, -  
 Decisi ricambi della presente con  
 una cartolina di 1.000 lire.  
 Cosa hai fatto del pollaio? E' un  
 possibile di morte?  
 + HF 2. Tuo  
 C.

**La Concentrazione antifascista** cercò di stabilire una centrale a Roma. In questa lettera a firma Curzio (Carlo Rosselli) si chiede conto al « caro Lattuga » di vari affari. Lattuga era una parola di riconoscimento della Concentrazione. La controparola era « Cicoria »



**Fernando de Rosa** sparò un colpo di pistola contro il principe Umberto il 24 ottobre '29 a Bruxelles: attraverso casa Savoia si voleva giungere a togliere di mezzo il « cane grosso », come Mussolini era chiamato. Il De Rosa è nel cerchio bianco, stretto dagli agenti

segue



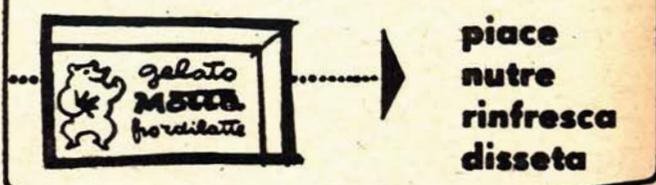
**tutti i  
membri  
della  
famiglia**

**acquistano e consumano**



In America si è constatato che gli acquisti di Ice Cream, il gelato che nutre e rinfresca, sono fatti da tutti i membri della famiglia.

Il babbo, compera la confezione da asporto per concludere pranzi e merende. La massaia provvede all'acquisto pensando ai gustosissimi dessert che può preparare con questo gelato. I bimbi e i giovanetti vi ricorrono con gioia e esso offre loro in forma concentrata le calorie e le vitamine del latte, alimento completo. Acquistate anche voi, prima di tornare a casa, una confezione da asporto di **Fiordilatte**, l'Ice Cream prodotto dalla Motta in modernissimi impianti a funzionamento interamente automatico, sotto severo controllo igienico sanitario.



"PROPAGANDA MOTTA."



non lesinava nella compera delle spie. La tragica avventura di Michele Schirru dimostrò come anche la gesta solitaria dell'anarchico individualista non sfuggisse all'occhio della polizia.

Michele Schirru, un sardo nato a Padria in provincia di Sassari, arrivò in Europa da solo. Sbarcò dall'« Ile de France » a Le Havre, se ne andò a Parigi e vi stette un mese. Abitò in un « meublè » presso il cimitero del Père Lachâise; appariva un giovane riservato, signorile, di modi garbati; vestiva bene, parlava un buon francese con inflessioni anglosassoni. Aveva trentadue anni. I parenti, da tempo emigrati in Provenza vivevano a Empt, vicino ad Avignone: la madre, il padre, una sorella di nome Greca; un'altra sorella, Antonietta, faceva la ricevatrice postale in un paesino sardo e un fratello, in seminario, studiava per diventare prete. Schirru apparteneva a una famiglia di piccoli fittavoli e contadini, bravi e industriosi; aveva partecipato alla guerra italo-austriaca con entusiasmo.

Dal punto di vista politico Schirru s'era fatto a certe predicazioni di gente del paese ove la famiglia abitava, Pozzo Maggiore. Fece strada negli ambienti anarchici. A parte la sua attività di agitatore (parlava e scriveva bene) era entrato nel movimento cooperativistico. Attorno al 1919 il padre che era andato a cercar fortuna in America lo richiamò presso di sé a New York. Gli fece imparare bene l'inglese e l'avviò al commercio all'ingrosso della frutta fresca. Schirru comprava e vendeva banane, guadagnava e sposò presto un'italo-americana della seconda generazione, Minnie Pirola, figlia di un siciliano. Michele adesso si chiamava Mike, s'era naturalizzato americano e possedeva un passaporto degli Stati Uniti. Ma non aveva neppure per un istante tralasciate le sue amicizie con gli anarchici: nel '21 era associato al gruppo italiano di Pittsfield.

Michele, al momento della partenza dall'America, fu accompagnato all'imbarco da due amici e, probabilmente, compagni di fede, sardi come lui; Joe Meloni e Sem Dettori; prima di partire liquidò la sua piccola azienda ricavandone una somma notevole, due o tremila dollari. A Parigi vide subito una donna, una triestina, certa Lina Ferrandel impiegata presso la Legazione Commerciale Sovietica e le consegnò una lettera della sorella Maria residente a New York presso la casa di Schirru alla 187ª strada n. 561. Lui era un bel giovane e lei alta, bionda, sulla trentina. Nel clima piuttosto gaio di quella Parigi che non credeva alla guerra, Schirru fece vita comune con la Ferrandel. Spendeva danaro suo, mai volle ammettere di averne ricevuto da mani incaricate di spingerlo all'attentato. « Non ho avuto sovvenzioni da alcuno. Non le avrei accettate perché non sono un sicario. » Schirru è una limpida figura: gli si può credere. Tuttavia qualcuno da Londra, gli mandava indicazioni, gli suggeriva itinerari, gli additava occasioni. Schirru stette a Parigi dal febbraio alla fine del 1930, poi venne in Italia e andò a Milano: voleva vedere la Fiera

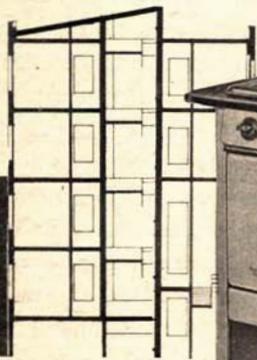
Campionaria. A Milano ebbe avventure con donne, si ammalò e fu curato da uno specialista, ma l'avvenimento più importante di questo periodo per lui fu una lettera di suo padre che l'informò di aver ricevuto la visita del viceconsole italiano e del commissario di polizia di Avignone. A questa notizia Michele lasciò Milano e rientrò precipitosamente a Parigi.

Un carteggio « segretissimo e da non allegarsi agli atti » incluso nel processo di Schirru ci dà la chiave di questo primo allarme. La pressione politica, i discorsi minacciosi di Mussolini, la volontà di accontentare l'ombroso dittatore d'Italia avevano indotto le cancellerie di Francia e del Belgio a fare quanto era possibile, senza tradire i propri statuti democratici, per collaborare con le autorità italiane nella lotta al fuoruscitismo. Per gli anarchici questa lotta coincideva con certe norme generali di polizia e così la scappatoia legale era trovata. A Parigi Schirru non si sentì sicuro: probabilmente aveva annusato intorno a sé aria spionistica; d'altra parte da Londra, gli dettero il consiglio di recarsi a Bruxelles. A Bruxelles arrivò ai primi di agosto del 1930 e vi stette due mesi; avvicinò anarchici vari e tra questi un certo « Pietro » che l'aiutò a costruire due rudimentali bombe: una in un thermos e un'altra in un tubo di ferro. Gli occorreva la cheddite necessaria a caricarle; andò a Charleroi, paese di miniere largamente popolato di lavoratori italiani. Trattò con un certo Cioffi che una settimana dopo gli consegnò l'esplosivo raccomandandogli di maneggiarlo con cautela perché era molto potente. Eseguì la carica a Bruxelles e regolò le micce in modo che potessero bruciare solo tre o quattro secondi. Ciò voleva dire che in caso di lancio lui stesso sarebbe stato matematicamente preso nel raggio dell'esplosione.

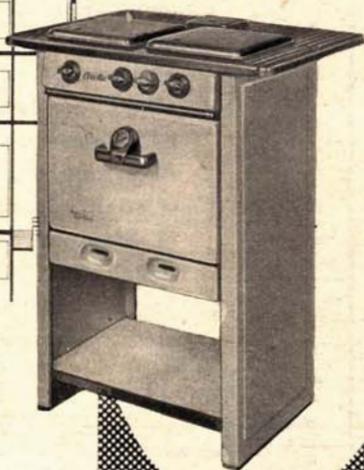
Il 6 gennaio del '31 Schirru varcò il confine, occultando le bombe sotto i vestiti; era passato per Montecarlo e Ventimiglia, sostò qualche ora a San Remo, poi andò a Pisa; americanizzando il nome in Mike Schirru poteva passare effettivamente per uno straniero. Come un turista straniero visitava i monumenti, chiedeva consiglio all'ufficio Cook, leggeva un *Baedeker's Italy* comprato a New York. Vestiva bene, era generoso nelle mance. A Roma (vi arrivò il 12 gennaio) scese all'Albergo Royal e vi depose la sua unica grossa valigia nell'interno della quale un'altra più piccola conteneva le due bombe. Andò subito in giro per la città. Non si sa a questo punto se Schirru venisse pedinato dalla polizia fin dal suo arrivo o, ciò che è più probabile, la sua segnalazione pervenisse all'Ovra più tardi. I primi giorni romani, in quel dolce inverno, li trascorse fra musei e basiliche. Tratto tratto ricordava lo scopo del suo viaggio; percorreva via Nazionale, piazza Venezia, il corso Umberto, riflettendo sulle difficoltà dell'impresa, vedeva e riconosceva nelle strade i poliziotti di fazione, capiva di poter fare ben poco, isolato e senza appoggi, con una scarsa o nessuna conoscenza di ambienti e persone. Si mise a frequentare qualche caffè.

# Lisetta *ape.Lisi*

MILANO s.p.a.



la fiamma  
del risparmio



vendite e propagande:		
bottega del gas		
milano	via larga 8	l. 1.22.06
genova	via d. chiossone 19r	l. 2.10.75
napoli	via roma 114	
roma	soc. latiniages.	
	via f. borghese 43	l. 6.50.95
roma	ambrosetti	
	via XXIV maggio 5	l. 6.36.06
verona	avanzini	
	via mazzini 50	l. 15.60

*Koffmann*  
**ape.Lisi**

cucine e fornelli a gas



AGOSTO 1929: CONFINATI ILLUSTRI ALL'ISOLA DI LIPARI. DA SINISTRA: 1° FAUSTO NITTI, 3° CARLO ROSSELLI, 4° EMILIO LUSSU. FUCCIRONO POCHI GIORNI DOPO

## DOPO LA BEFFA DI LIPARI COMINCIARONO LE FUCILAZIONI

All'Aragno verso la fine di gennaio in una conversazione tra tavolo e tavolo conobbe certe ballerine straniere; una Anna Lucowski, viennese, una Elisabetta Ronai, ungherese, e una, Zenaide Morozowa, nata a Mosca. Le ragazze abitavano in una pensione di via dell'Archetto ove lui si recò qualche volta. Non si esclude che la prima segnalazione alla polizia fosse fatta proprio da queste frequentatrici dell'Aragno, nota trappola, durante il fascismo, tenuta aperta per sorvegliare gli stranieri di passaggio. S'era preso di simpatia per la Lucowski e con costei e due altri giovanotti quel giorno del loro primo incontro al caffè volle andar subito a veder la basilica di San Pietro; l'indomani a visitare le catacombe di San Calisto. Per la sua aria esotica e l'accento le ragazze lo chiamavano « l'inglese » e per quanto con la Ronai potesse parlare in francese, con la Lucowski si capivano poco e s'aiutavano scrivendo. Così un giorno per farle imparare l'esatta dizione del suo insolito nome, Michele glielo scrisse in una busta che li per li cavò di tasca. La ragazza lesse e mise la busta nella borsetta. Schirru non ci pensò più, ma la busta conteneva una importante lettera in inglese, provenuta da Londra ed era firmata: « la tua amata sorella Mary ».

Diceva: « Mio caro fratello, sono

TRIBUNALE SPECIALE PER LA DIFESA DELLO STATO

SI CERTIFICA CHE:

dagli atti del processo N° 339 R.G.P.M./1930 N° 106 R.G.U.I./1930 contro BAUER ed altri, foglio 130 retro, risulta che i pseudonimi dei partecipanti alla "concentrazione" sono i seguenti:

1°) - ROSSELLI = "Curcio"  
 2°) - ~~ROSSELLI~~ = "Matilde"  
 3°) - LUSSU = "Carciofo"  
 4°) - CIPRIANI = "Cip"  
 5°) - SALVEMINI = "Lo zio"  
 6°) - CIANCA = "Cianc"

Roma, 11 23 Giugno 1931 Anno IX°

IL CANCELLIERE

La polizia aveva buon gioco sui poco esperti cospiratori. Gli pseudonimi le erano noti. Quello di « Matilde » corrisponde a un noto diplomatico.

molto dolente di sentire che sei a letto ammalato d'influenza. Se vuoi presto stare di nuovo bene non ti affliggere né essere nervoso. In questo genere di sofferenze è questione di tempo. Aspetta pazientemente. Non devi ritornare sino a quando non hai completato il tuo viaggio. Io ti manderò altri danari se mi dirai di averne bisogno.

« Roma è una città così grande e interessante che in effetti non puoi vedere ogni cosa in una settimana, a questo modo. Non hai ancora veduto il Foro Romano e il Traiano e nemmeno il Colosseo. Inoltre presto, io credo intorno al 10 del prossimo mese, il Parlamento sarà di nuovo aperto e tu non puoi trascurare l'opportunità di visitarlo. Come ti ho detto è molto interessante. Bene, mio caro fratello, abbi coraggio. Noi tutti pensiamo a te e al tuo benessere. Con teneri baci d'amore da tua sorella Mary.

« Ti prego di accusarmi ricevuta con una cartolina postale e dirmi se stai di nuovo bene ».

La sorella Mary era l'anarchico Giuseppe Polidori di Pontedera, abitante a Londra al n. 11 di New Compton Street. A Torino sino al 1922, apparteneva all'Unione Piemontese Anarchica. Polidori diresse i movimenti di Michele segnalando « le buone occasioni »: il duce avrebbe passato in rivista la milizia a Piazza di Siena il 1° febbraio.



IL DUCE A UNA CERIMONIA CARIBALDINA. IL GEN. PEPPINO CARIBALDI (IN CENTRO) FRENA STARACE CHE CERCA DI METTERSI TROPPO IN LUCE SULLA DESTRA

# SAPEVA DI DOVER MORIRE MA FU SERENO FINO ALL'ULTIMO

Michele Schirru, però, quella occasione la perse e il 3 ricevette una copia della « Tribuna », mandatagli da Polidori con l'annotazione a lapis in inglese: « Avrei desiderato essere con te per godere questo bello spettacolo e battere le mani anch'io. Spero che non avrai mancato di vederlo ». Era un acerbo rimprovero. A Schirru pareva di essere in colpa, di far poco o niente. D'altra parte gli piaceva la vita e anche quella piccola Lucowski con la quale aveva appuntamento la sera stessa alle otto all'Albergo Colonna. Si videro e stavano per salire in camera quan-

do due agenti in borghese, con molta urbanità li fermarono. Li condussero al commissariato di Trevi, separandoli. Schirru entrò nella stanzetta del vicecommissario De Simone; la Lucowski in un'altra camera. Michele esibì il passaporto americano e chiese di fumare una sigaretta. Il passaporto era in regola, ma la polizia sapeva cosa pensare del suo possessore. Il commissario De Simone, una volta verificato il documento si accostò a Schirru per perquisirlo. Michele portava la pistola nella cintura dei pantaloni. Prima che gliela seque-

strassero, l'estrasse e gridò: « Viva l'anarchia ». E sparò all'impazzata. Colse il vicecommissario al pollice, un maresciallo alla mano e un agente al petto. Voleva uccidersi e sparò - mentre in quattro o cinque l'avevano afferrato e rotolando sul pavimento tentavano di disarmarlo - verso la propria testa. Una palla entrata per la mandibola gli uscì dalla guancia; un'altra perforò un ritratto di Vittorio Emanuele III sulla parete. Dovette arrendersi, farsi trasportare all'ospedale, ma qui - come poi raccontò in una lettera - si strappò le bende e si mise

a soffiare con le guancie perché allargandosi la ferita ne venisse fuori tanto sangue da lasciarlo morto. Voleva morire a ogni costo e fu contento, poi, di morire. Al processo contrastò ogni tesi difensiva. Interruppe il colonnello di artiglieria che osservava non essere le bombe trovate e sequestrate del tutto ripiene di esplosivo per obiettare che no, non era vero, le bombe erano cariche sino all'orlo. Con serena decisione non rinunciò mai alla ferezza dinanzi al Tribunale e alla grande folla di giornalisti, magistrati, uomini politici che

**MIAO!** La sposina torna da mamma!

MAMMA! SIAMO SPOSATI DA SOLI TRE MESI, E LUI BRONTOLA TUTTO IL GIORNO COME UN ORSO! SONO FORSE DIVENTATA BRUTTA?

AL CONTRARIO! SEI PIU' BELLA CHE MAI! MA FORSE IGNORI CHE LA STRADA DELLA FELICITA' PASSA ANCHE PER LA... CUCINA!

OH, MAMMA! MA IO GLI PREPARO OGNI GIORNO DEGLI OTTIMI PRANZETTI! PURTROPPO, PERO' LUI E' GOLOSO DEI DOLCI ED IO NON GLIENE SO PREPARARE!

CARA, PERCHE' NON PROVI IL BUDINO ROYAL ALLA VANIGLIA? LO SANNO TUTTI CHE E' DI GUSTO SQUISITO E DELICATO, E CHE E' FACILISSIMO DA PREPARARE!

E COSI'... TESORO MIO! ECCO UN BACIONE ALLA PIU' BELLA E BRAVA CUOCA DEL MONDO! ED ORA... DAMMI UN'ALTRA PORZIONE DI BUDINO ROYAL!

SIA RINGRAZIATO IL BUDINO ROYAL!

GUARDA, GUARDA! TORNA A SPLENDERE LUNA DI MIELE!

**I BUDINI ROYAL SONO I MIGLIORI**  
così dicono 8 persone su 10  
e così direte anche voi.

Abbiamo interrogato centinaia di consumatori di Budini ROYAL e l'80% di essi ha risposto: « Ha il sapore più delizioso di qualsiasi altro budino! ».

Provate anche voi il Budino alla Vaniglia ROYAL e lo preferirete! E morbido ed ha il delizioso aroma delle bacche della genuina Vaniglia Bourbon!

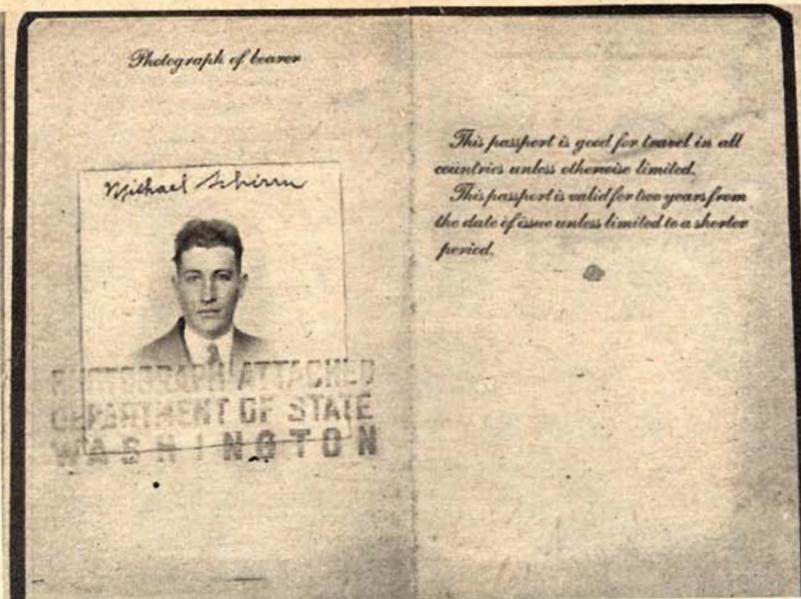
Assaggiate anche il Budino ROYAL al Toffee e il Budino ROYAL al Cioccolato: capirete perché tutte le brave massaie preferiscono il Budino ROYAL a ogni altro! E ricordate anche la deliziosa Crème Caramel ROYAL!

Fate assaggiare il delizioso Budino Royal a vostro marito. Preparate il Budino ROYAL alla Vaniglia secondo le istruzioni stampate sull'involucro. Cuarntelo con panna montata e con mandorle tostate: gusterete un dolce squisito al delizioso aroma della Vaniglia. Mammine! Preparate una dose doppia: servirà per la merenda dei vostri bimbi.

**Royal**  
BUDINO VANIGLIA

assistevano al processo. Nel quale - come ha raccontato anche di recente l'avvocato D'Angelantonio, difensore d'ufficio dello Schirru - per la prima volta si applicava il principio contenuto nella legge straordinaria 2008 per cui l'intenzione di uccidere veniva eguagliata alla effettiva uccisione e il tentativo iniziato all'atto compiuto. Principio giuridico lungo tempo controverso, ma infine adottato dal regime fascista. Effettivamente certi giudizi di quella Corte furono sommari e Cesare Rossi ci fornisce un impressionante esempio di interrogatorio al suo proprio processo nel 1932. Vi era un solo testimone, il capo della polizia Arturo Bocchini, che si presentò in aula e una volta giurato, fu così apostrofato dal Presidente: « Vostra Eccellenza conferma il verbale scritto? » « Eccellenza, sì » rispose; e fu tutto.

Invece al processo Schirru il dibattito durò dalle 8 del mattino alle 9 di sera e fu ascoltata senza interruzioni l'arringa del D'Angelantonio, caso nuovo perché nel processo per spionaggio a Trieste, nel 1930, conclusosi con numerose condanne a morte, « gli avvocati non osarono opporsi alle richieste del Pubblico Ministero... ». Schirru firmò la domanda di grazia solo « per deferenza verso il difensore ». Sapeva di dover essere fucilato e lo aveva detto in una delle prime lettere dal carcere al cognato Armando Fulvio, in America. Durante tutta la sua permanenza a Regina Coeli dal 3 febbraio al 28 maggio 1931 scrisse abbondantemente agli amici, al cugino Amedeo, al Polidori, al padre e alla moglie Minnie. Si faceva dare carta e riempiva i foglietti dal primo all'ultimo rigo, con la sua chiara calligrafia. Le lettere generalmente non venivano inoltrate, ma sequestrate secondo i decreti del giudice istruttore emessi volta per volta e non notificati all'interessato. In tal modo Schirru viveva l'ansia insopportabile di ricevere delle risposte che non sarebbero mai arrivate. Almanaccava sulle ragioni di quel silenzio: mancanza di francobolli, intemperanze verbali; diresse perciò numerose istanze alla direzione perché dalle somme sequestrate gli venissero dedotte le spese postali. Per entrare in possesso del denaro per i francobolli chiedeva una parte delle somme tolte allo scopo « di comprare cibi liquidi, atti a ricostituire il sangue perduto per la ferita alla testa ». E questo della ricostituzione del sangue sarà un motivo tragicamente persistente in tutto l'epistolario. Soltanto nei momenti di depressione dei primissimi giorni si lasciò andare a qualche assurda speranza, assai più per illudere la moglie che se stesso. Più tardi abbandonò ogni illusione, se mai ne ebbe. Il 1° maggio mandò un lungo messaggio all'« Adunata dei Refrattari » di New York; poi scrisse al Polidori per assicurarlo di non aver nulla rivelato; poi ai parenti in America preso dall'ossessione che la moglie dovesse farsi tradurre le lettere poiché non capiva l'italiano. Il suo più acuto desiderio fu quello di ricevere notizie della Minnie e dei due figli, Spartaco e Leda, che più volte esortò a non vergognarsi di lui che moriva per le sue idee e prendere il Battesimo, se lo volessero, solo quando fossero in età



Il passaporto di Michele Schirru. Schirru, nato in provincia di Sassari, si naturalizzò statunitense e sposò un'italo-americana. Aveva 32 anni.

precis il miglior modo di fare, il  
 arca di passar questi giorni il più  
 tranquillamente che si può, perché  
 tanto non cambia nulla.  
 Io sono molto sereno, moltamente mi  
 sento forte, so che mi attende una  
 severissima pena, e se la forza finirà  
 non mi verranno a mancare, sentendo  
 questa pena senza maledir né odiare  
 alcuno, perché io son stato lo causa  
 di tutto questo. Tutte coraggio, non  
 soffrire per me, e perdonatemi del  
 dolore che vi ho arrecato.  
 Scrivetemi spesso, perché in queste  
 poste, gli scritti da persona cara, sono  
 il balsamo per l'animo. Il mio indirizzo  
 è il seguente: Michele Schirru  
 Carcere Giudiziario - via della  
 Lungara 29 - Roma - Italia  
 Salutate per me e baciate forte,  
 Greco, marito e figli, baciatemi Poppino,  
 e non abbinate il più forte degli abbracci  
 ed i baci più cari, dal vostro figlio  
 Michele

Schirru Michele  
 Feb. 27-1931  
 Garissini,  
 Il 10 ed il 13 C.m., vi scrissi due  
 lettere, ma ancora non ebbi alcuna  
 risposta per esse. Le avete ricevute?  
 Avete anche risposto? Qui nella casa dei  
 sepolti vivi non si sa né si sapeva  
 mai nulla. Forse in quei giorni  
 subito al mio arresto, le autorità  
 non vedettero opportuno inviarmi quelle  
 lettere, ma avrebbero potuto anche  
 non farmele scrivere, così non  
 sarei stato nell'ansia aspettando  
 una vostra risposta, una vostra  
 parola forse di dolore e di condanna  
 per il mio operato, di rimprovero per  
 il male che vi causai, oppure di  
 persona per il dolore recatovi, perché  
 il gran male l'ho fatto a me stesso,  
 e non posso alcun giorno colpe, perché

Schirru fu arrestato il 3 febbraio 1931. Questa è una delle prime lettere che mandò ai suoi dal carcere, dopo aver tentato di suicidarsi.

**L'esecuzione**  
 Stamane alle ore 4,27 nel piazzale interno del Forte Braschi è stata eseguita, mediante fucilazione nella schiena, la sentenza di condanna di morte pronunciata dal Tribunale Speciale per la difesa dello Stato contro il terrorista Michele Schirru.

**I particolari**  
 Poco dopo le ore 4 di ieri il terrorista Michele Schirru è stato eletto dalla sala carceri di Regina Coeli alla 2038 Brava la domanda di grazia che non ha avuto esito.

Alle 4,30 di stamane, il condannato è stato invitato ad alzarsi. Il cap-pelle della carceri lo ha visitato ma egli ha respinto l'assistenza religiosa.

Alle ore 4 di stamane il Direttore delle carceri è entrato nella cella di Schirru, il quale ha chiesto ed ottenuto di scrivere una lettera alla madre ed alla moglie. Alle ore 4,40 il condannato, accomodato a sedere da due carabinieri, è uscito dalla cella. Salvo nell'angolo-oculare che era legato da lappole con agganci di pubblica sicurezza, ha preso la via del Forte di Garibaldi, dove è arrivato alle 4,55.

Finalmente un giunto al Forte il battaglione della Cavalleria Nera della 112ª Legione, al comando del maggiore Cossari, che era stato sostituito da un altro, ha fatto un breve sosta al cimitero di 22 ufficiali e 400 Cavalieri Neri. Il battaglione si è schierato subito nel piazzale interno del Forte, in formazione di quadrato aperto da un lato, nel quale era collocata la salma del condannato.

Alle ore 4,55 lo Schirru è disceso dall'angolo-oculare sostenuto da due carabinieri, gli carabinieri si sono accostati al centro del quadrato e prima in compagnia di quattro Cavalieri Neri (di una classe legata in mani dietro la schiena).

Il Comandante del battaglione ha dato il comando di « Attenzi » e poi quello di « Premiani Armi ». La Cavalleria Nera ha avuto spuntato i pugni gridando: « A Noi ».

Il generale clima, partendo in mezzo al quadrato, ha fatto con voce alta e ferma il verso della sentenza di morte, immediatamente dopo lo Schirru ha preso posto sulla sedia su cui è stato legato, ha respinto i contatti religiosi del cappellano della legione, ostentando Dio Nostro, e del cappellano del battaglione, i quali si sono allontanati subito dopo.

Così la stampa fascista riportò i « particolari » dell'esecuzione avvenuta il 29 maggio 1931. Schirru morì gridando: « Viva l'anarchia! ».

di ragione. La biblioteca delle carceri gli forniva copie dell'« Harper's Magazine » di trent'anni prima, mentre lui chiedeva riviste americane di quell'anno.

In complesso, ricevette dal padre un vaglia di cento lire e una lettera; due telegrammi dalla moglie. Ricevette anche una lettera d'incoraggiamento dalla sorella Greca. L'altra sorella, Antonietta, sposata con un ex carabiniere a Nuragugume dove faceva la ricevitrice postale, lo rinnegò e chiese di non voler più chiamarsi Schirru, ma Esquiro.

Schirru a sedici anni aveva scritto dei versi; a Regina Coeli, poco prima di morire, gli venne l'estro per due sonetti. Eccoli:

Primavera che tu sii benvenuta,  
 benvenuta per chi ti può godere,  
 chi le tue bellezze può vedere,  
 libero, fra fiori e canti ti saluta.

Ma io in questa cella muta  
 alcun tuo fior non posso avere;  
 e pur, felice anch'io, tutte le sere  
 sogno di goder la tua venuta.

Ma è solo un sogno o Primavera!  
 Un desio del core, una speranza.  
 Ahimè la realtà è troppo nera.

La mia fede mi dà for'abbastanza  
 pel mio core che ancora spera  
 de le genti l'umana fratellanza.

No, non giungon sino a noi i fiori  
 né i profumi della primavera;  
 il bello non allietta i nostri cuori  
 non una rosa può entrar in galera.

Solo martiri, tormenti e dolori  
 c'è nel mio cor, e che val se spera;  
 no, non si sanan gli odi e i rancori,  
 privando il bello in questa maniera.

Qui non si sa cosa sia l'amore,  
 né le parole di redenzione,  
 né il dolce linguaggio del fiore.

Si riabilita con l'educazione,  
 e non si educa l'uomo col rigore  
 c'offusca sempre più l'uman ragione.

Fu condotto verso le tre e mezzo del mattino del 29 maggio 1931 nel cortile interno del Forte Braschi al centro di un quadrato di militi della 112ª Legione dei quali dodici formavano un plotone a parte. A quindici passi dal picchetto si trovava una sedia senza spalliera e dinanzi a questa un palo di ferro confitto nel terreno. Al vedere l'apparecchio di armati Schirru si volse al cappellano militare, padre Paolo Mattei, per dirgli: « Quanta gente: hanno paura che scappi? ». Erano le sue prime parole dacché il sacerdote, verso la mezzanotte, era entrato nella sua cella di Regina Coeli per esortarlo, senza risultato, al pentimento e ai Sacramenti. Lo legarono sulla sedia, le mani al palo. Il padre Mattei ancora lo pregò, pretendendogli il Crocifisso da baciare; ma lui volse il capo dall'altra parte. Prima di venir bendato gridò fortemente due volte: « Viva l'anarchia » e, in questo, sei dei dodici uomini silenziosamente avanzarono a otto passi puntando i moschetti. Il sacerdote, intanto, non voleva rinunciare a ottenere un segno, almeno in quell'estremo limitare. Il comandante del plotone gli accennò rabbiosamente di farsi di lato e appena fu possibile calò il braccio. Michele morì subito. A metterlo nella bara, che era corta, gli dovettero togliere le scarpe e piegarli un poco le ginocchia. Per inchiodare il coperchio due militi vi si sedettero sopra.

Giovanni Artieri

(3 - Continua)

## INSOLAZIONE E COLPO DI CALORE

È bene comprendere in una unica sindrome il colpo di calore e la comune insolazione, dato gli stretti legami e la identità di espressioni cliniche che intercorrono tra le due manifestazioni morbose. Una volta si voleva mantenere distinte le due forme e si credeva che l'insolazione fosse determinata dall'azione diretta dei raggi solari sul cervello. Il colpo di sole era invece dovuto all'aumento della temperatura corporea e ai relativi effetti sui centri nervosi e sulle funzioni del cuore e del respiro. Come abbiamo detto la comunanza dei sintomi, dei rapporti anatomici e dei dati eziologici hanno fatto raggruppare in questa denominazione tutte le forme morbose che hanno origine dal calore solare.

L'umidità dell'aria assume parte predominante sull'insorgenza degli accidenti da calore in quanto limita, pericolosamente, l'evaporazione del sudore sulla pelle. Infatti i luoghi ove maggiormente si riscontrano queste sindromi sono quelli a grande umidità dell'aria e a scarsità di ventilazione. Gli abiti in generale contribuiscono al sovrarisaldamento del corpo, perché se da un lato riflettono i raggi solari, dall'altro limitano la dispersione di calore dalla superficie cutanea. In ogni modo è bene tener sempre nel dovuto conto i fattori di acclimatazione e di razza.

I sintomi sono caratteristici e spesso si stabiliscono all'improvviso: così è facile sentire che nel camminare il viandante cade lungo la strada assolata. Altre volte si notano dei segni prodromici come: svogliatezza, capo pesante, senso di vertigine, debolezza muscolare, vomito, ronzii all'orecchio, ecc. In questi casi opportune misure profilattiche possono allontanare i ben più gravi pericoli della malattia e limitare le manifestazioni che guariscono dopo poche ore.

Più caratteristica è la forma «iperpiretica» nella quale in poche ore la temperatura raggiunge i 40° e oltre. Si accompagna a uno stato delirante dal quale si passa poi gradualmente a uno stato soporoso e al coma.

In tutte queste forme è bene portare l'individuo in locali freschi e bene ventilati, si cercherà di liberarlo dai vestiti, e si sosterranno le condizioni circolatorie e del respiro (stimolazioni cutanee, respirazione artificiale, iniezioni di cardiocin).

Contro il mal di testa, e anche per abbassare la temperatura del corpo, è indicato il cachet fiat il quale ha notevole azione profilattica contro tutte le manifestazioni del calore, data la sua azione sui vasi sanguigni, che porta a un miglioramento delle condizioni circolatorie ed elimina la congestione dei vasi cerebrali.

Dott. Plinio

### Risposte ai lettori:

*Sig. A. L., Rimini* - Per il suo caso occorre un attento esame medico. Non è facile vincere certe forme pruriginose. Occorre diligentemente ricercarne la causa. Può provare con due confetti di ormobyl prima dei pasti.

*Sig. U. F. - Curiosità* - Posso rispondere alla sua domanda. Adoperando determinazioni biologiche è stato dimostrato che il fumo di una sigaretta deposita in media 0,92 mg. di nicotina. Il fumo della pipa contiene da 2 a 3 mg. di nicotina per grammo di tabacco. La proporzione di nicotina assoluta fumando è in rapporto alla quantità di fumo aspirato. Quasi tutta la nicotina penetrata negli alveoli polmonari viene assorbita, ma anche quando il fumo non viene aspirato, buona parte della nicotina, circa la metà, viene assorbita dalla mucosa della cavità boccale.

*L. T., Cagliari - L'arteriosclerosi* - La terapia dell'arteriosclerosi s'è ultimamente arricchita col vitaviron, il quale avrebbe azione rigeneratrice sulle fibre muscolari delle arterie, riparando i danni anatomici prodotti dalla malattia.

**ERRATA CORRIGE** - Nel n. 36 del giornale, nella risposta a un lettore, per errore di stampa è stato scritto: «Trascuri gli altri antinevralgici che contengono sostanze tossiche». La frase, come è del resto logico, va corretta nel modo seguente: «Trascuri gli altri antinevralgici che contengono sostanze tossiche».

(Le lettere dei lettori devono essere indirizzate al Dott. Plinio presso EPOCA - Via Veneto 193, Roma)

## sommario

### ITALIA DOMANDA

GIORNALE	3
COSÌ FUNZIONA LA CENTRALE DEI SOGNI	3
SENZA BARRIERE LA PIETÀ	4
GRADO VII BINARIO MORTO	4
CHE COSA DESIDERA IL GIOVANE D'OGGI?	4
LA TRAPPOLA DEL MAR ROSSO	5
L'ACCIDIA	5
TORINO, CITTÀ MOTORE	6
L'UNIVERSITÀ DELLA TOTI	7

### I NOSTRI SERVIZI

A PORTELLA ENTRA LA CORTE	11
PRECEDUTO DA 50.000 FOTO ARRIVÒ CON BOMBE IN ITALIA	19
ABBIAMO RITROVATO LE BELLISSIME DI SCHWARZ	26
VOLETE VINCERE IN BORSA? ASCOLTATE BARUCH	36
I 3 SIGNORI IN NERO RIVOGLIONO CLARA	33
A TRIESTE LA REALTÀ È QUESTA	61

### LA SETTIMANA

LA COLOMBA DI KAESONG NELLA GABBIA DELLA PROPAGANDA	8
LA COPERTINA	9
AFFARI INTERNI	10
A BALDOVINO LA CORONA MA NON LA FIDANZATA	17
AFFARI ESTERI	18

### SCIENZA

ATTENZIONE, ARTRITICI: UN GAS VI GUARISCE	38
---	----

### MODA

JACQUES FATH: SUPERLATIVO PER VENEZIA	41
---------------------------------------	----

### CINEMA

VALENTINO BIS CON FRUSTA AL NEON	44
----------------------------------	----

### ARTE

GAUGUIN IN OCEANIA	50
--------------------	----

### SPORT

L'AMARA NOTTE DI ZUCCHERO NERO	66
BARTALI SOL CONTRO LE "BOMBE" TUTTE	68

### SPETTACOLI

CINEMA: DONNA NEL FANGO	71
-------------------------	----

### LE NOSTRE RUBRICHE

MEMORIA DELL'EPOCA	42
QUESTA NOSTRA EPOCA	69

### LA COPERTINA

Questo cartello, alto come un palazzo di cinque piani, domina Broadway. Il neon trionfa nella frusta che si alza sulla testa di Rudy e si abbassa sul corpo della povera ragazza (l'attrice Patricia Medina) implorante carezze meno violente. Davanti al trionfo della pubblicità tutta Broadway si ferma a bocca aperta, ricorda il Grande Amante e corre a rivederne la vita, a riviverne le avventure. Non importa se dopo il film esiste soltanto la delusione delle cose che si credevano belle. Il Mito di Rodolfo Valentino continua.



### I FOTOGRAFI

COPERTINA I—CRONENWETH	44—CRONENWETH
4—ARCHIVIO «EPOCA»	45—COLUMBIA PICTURES
7—M. B. DIMIT	46-47—COLUMBIA PICTURES - ARCHIVIO «EPOCA»
8—ASSOCIATED PRESS - I. N. P.	48-49—PAUL M. PIETZSCH
11-16—NEWS BLITZ	50-51—FORMES ET COULEURS
17—PUBLIFOTO	52-53—ARCHIVIO «EPOCA»
19-24—ARCHIVIO «EPOCA»	54-55—FORMES ET COULEURS
25—VITULLO	56—WIDE WORLD
26-29—ARCHIVIO «EPOCA»	58—ARCHIVIO «EPOCA» - WIDE WORLD - PRESS ASSO-
31—ARCHIVIO «EPOCA» - ETTORE A. NALDONI - ROBERTO DE MONTICELLI	59-60—PALMAS
32—ARCHIVIO «EPOCA» - ETTORE A. NALDONI - ROBERTO DE MONTICELLI	61-62—FEDERICO GAROLLA
33—ARCHIVIO «EPOCA» - ETTORE A. NALDONI	63—LASORTE - FEDERICO GAROLLA
34—ETTORE A. NALDONI - ARCHIVIO «EPOCA»	64-65—FEDERICO GAROLLA
35—ARCHIVIO «EPOCA» - ETTORE A. NALDONI	66—REUTER - I. N. P.
36-39—ARCHIVIO «EPOCA»	67—PAUL POPPER - REUTER
41—INTERSTAMPA	68—PUBLIFOTO
42—PUBLIFOTO	69—FARABOLA
43—CIFRA	70—ASSOCIATED PRESS - TEX E BILDER - PUBLIFOTO
	71—PUBLIFOTO
	72—PUBLIFOTO - IVO MELDOLESI
	74—BOSIO - NEWS BLITZ - VIE NUOVE - IVO MELDOLESI

Nella lista che precede sono indicate le Agenzie fotografiche e i fotografi cui sono dovute le fotografie pubblicate in questo numero. Quando in una sola pagina sono pubblicate fotografie di diversi autori, la menzione si intende fatta foto per foto (da sinistra a destra, dall'alto in basso).

ABBREVIAZIONI: A.P., ASSOCIATED PRESS; B.S., BLACK STAR PUBLISHING COMPANY INC.; M.P., MAGNUM PHOTOS INC.; P.I., PIX INC.; K.P., KEYSTONE PRESS AGENCY LTD.; I.N.P., INTERNATIONAL NEWS PHOTO.



MUSSOLINI DA LA DESTRA A ELENA DI SAVOIA ALL'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO AD ANITA CARIBALDI SUL GIANICOLO IL 2 GIUGNO 1932. DIETRO, RE VITTORIO

# PRECEDUTO DA 50.000 FOTO arrivò con bombe in tasca

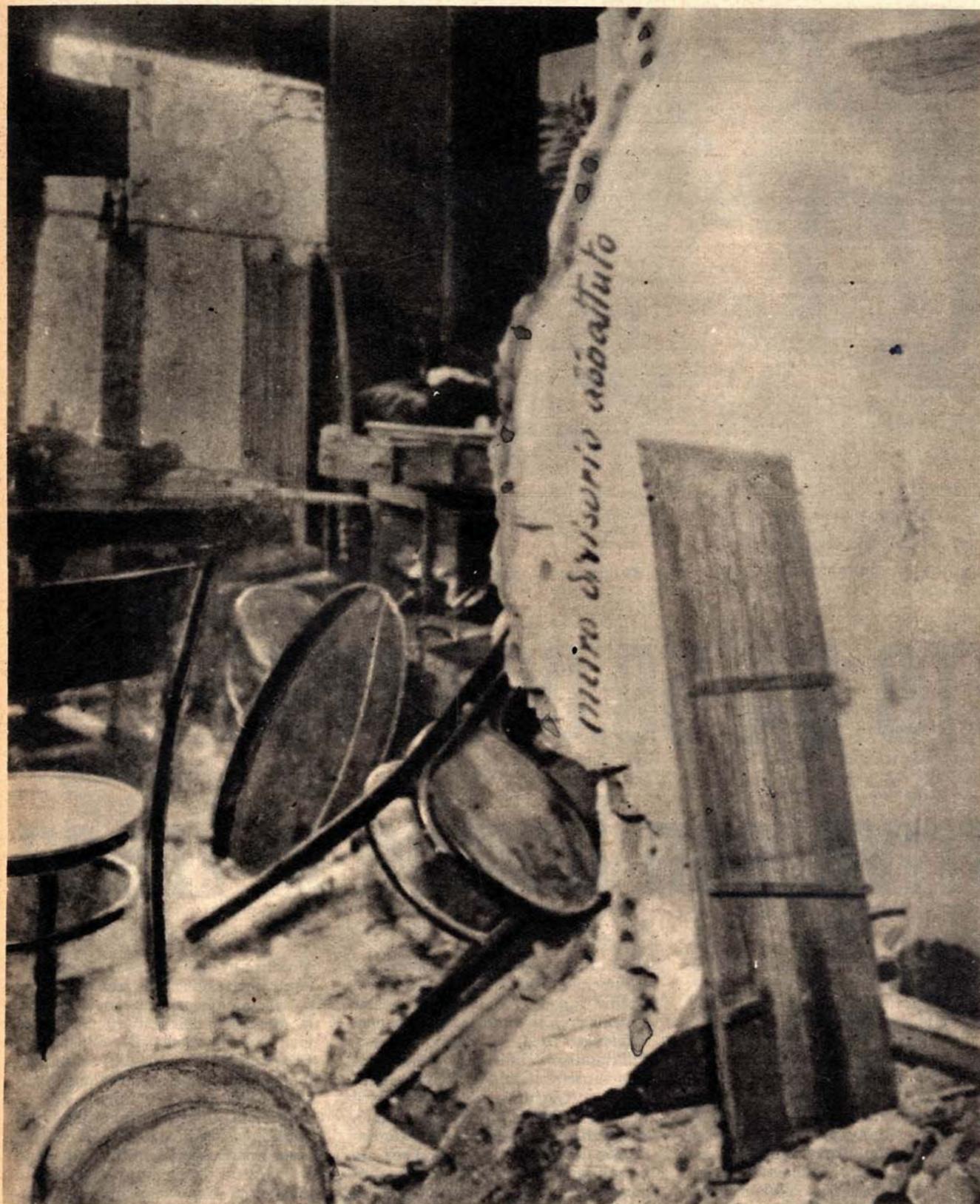
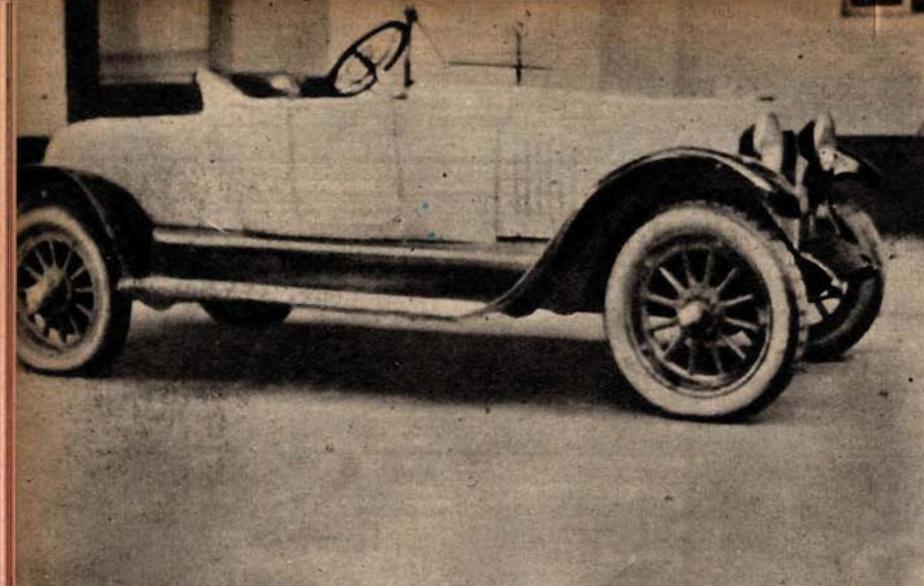
**Quando Sbardello entrò in Italia ogni agente di polizia aveva già una copia del suo ritratto. Mussolini così riassunse nel 1938 il suo giudizio sugli attentati: « In tutto tre fucilati. Avrei usato clemenza a Sbardello e a Schirru, uomini degni di un destino migliore. Non ho mai pensato di usarla nei riguardi di Bovone ».**

**L**a mattina della fucilazione dell'anarchico Schirru (29 maggio 1931), cominciò dinanzi al Tribunale Speciale il processo detto « degli intellettuali » (Bauer, Parri, Vinciguerra, ecc.), accuratamente nascosto all'opinione pubblica; un mese dopo qua e là per l'Italia esplosero misteriose bombe collocate da inafferrabili mani. In genere queste esplosioni non provocavano grossi danni; solo una, a Bologna, uccise un carabiniere e ferì qualche altra persona. Manifestini incitanti il popolo a rivoltarsi al regime s'erano visti volare nottetempo a Genova dinanzi al Teatro Carlo Felice, a fine spettacolo. Altre esplosioni s'e-

rano udite, pure queste misteriose, e innocue a Torino e, poi, a Genova. Accuratamente taciuti questi fatti non meravigliavano la polizia, che, informatissima da Parigi, sapeva dell'impulso venuto alla Concentrazione antifascista dall'attività di alcuni degli esuli, specialmente il Lussu, il Rosselli e il T., persona quest'ultima particolarmente tagliata per il lavoro cospirativo: un mazziniano in ritardo, « vera eminenza grigia del movimento "Giustizia e Libertà" »; di non molte parole, che esercitava un'azione in sordina, senza slanci passionali ma con tenace, perseverante, diuturna pazienza », come lo descrive Vera

Modigliani. Gli è che la congiura degli antifascisti passava di mano: dai socialdemocratici, morto Turati, la direzione dell'attività si trasferiva ai componenti di « Giustizia e Libertà »; reduci, mediante una romanzesca fuga, dalle prigioni fasciste e dalle isole di confino.

L'unico autentico dinamitaro sul quale, per puro caso, la Concentrazione antifascista capitò fu un certo Domenico Bovone, ligure, impiegato ai silos di Genova, prima, poi passato a esercitare una piccola industria di molitura a Rivarolo. Se ne andò in seguito a Parigi in cerca di miglior fortuna, o, forse, dietro suggestioni e inviti indefinibili. Cer-



to è che divenne da prima il più assiduo e anche il più fortunato importatore di copie dell'organo antifascista « Libertà » e di altre stampe propagandistiche, ma anche - e prodigiosamente - riuscì senza lasciare tracce, a provocare scoppi, come s'è detto, a Bologna, a Torino, a Genova, città nelle quali la polizia politica, la milizia e i carabinieri più che altrove tenevano gli occhi aperti e le orecchie tese. Probabilmente la inafferrabilità del Bovone derivò dal fatto ch'egli agiva in Italia e malgrado andasse spesso a Parigi per richiedere disposizioni e danaro, riusciva a tenersi fuori dei circoli sorvegliati. Il fatto di sottrarsi alla segnalazione partendo dalla Francia, lo metteva al coperto da sorprese durante lo svolgersi delle sue missioni. La preparazione delle bombe e della diffusione di stampa avveniva, inoltre, in una cerchia familiare ristretta e fedele. Ch'egli preparasse bombe e le collocasse qua e là era noto soltanto a tre persone: la sorella Margherita, la madre Marcella Gatti e la sua amica, un'austriaca di nome Margherita Blaha. Un complice, certo Carlo Enza, non avrebbe potuto denunciarlo senza denunciar se stesso e in questa solidarietà forzata taceva, sopportando le tirchierie e il disprezzo del Bovone. Strano tipo, degno di un personaggio di Dostoevski, questo Enza costretto e collocare bombe agli angoli delle strade, a trasportare valigie di manifestini e gittarli da un'automobile in corsa, a ricettare tremende quantità di esplosivi per compensi di cinquanta o sessanta lire alla volta, sempre nell'ansia di pagare il mensile alle sue feroci affittacamere, spesso sollecitando dal Bovone il collocamento di qualche bomba per guadagnare le poche decine di lire necessarie ad assicurarsi un tetto e un letto.

Dal marzo al settembre 1931 Bovone trasportò e fece esplodere bombe in tre città italiane, andò a rischiosissimi e numerosissimi appuntamenti con emissari della Concentrazione per ritirare pacchi di propaganda e pacchetti di esplosivi, solo allo scopo di allenarsi alla impresa definitiva: l'uccisione del « cane grosso », cioè Mussolini. Anzi a metà luglio del 1930 aveva compiuto un viaggio a Roma studiando un itinerario di Mussolini speditogli dalla Francia; intanto costruiva un nuovo tipo di bomba di dimensioni più grandi e aveva inventato pure una speciale valigia che definiva non senza orgoglio la prima valigia-portabombe della storia. L'ing. Jobb Giobbe, uno dei più notevoli personaggi della Concentrazione, gli aveva insegnato mediante minuziose istruzioni scritte, tutto quanto occorreva per fabbricare cotone fulminante e caricare ordigni a orologeria. In questa pericolosa meccanica Bovone poneva un impegno piuttosto fervido. Il mulino di Rivarolo gli serviva da laboratorio e venne trovato fornitissimo di ciò che occorreva. Lui lavorava lì, solo; ma spesso manipolava le sue pericolose faccende a casa della madre o nell'appartamento preso in fitto per sé e Margherita Blaha ed era davvero un singolar spettacolo vederlo innescare bombe mentre la sorella gli girava tranquilla attorno accudendo alle faccende domestiche.

**Domenico Bovone** fu arrestato perché manipolando esplosivi in casa sua, provocò il 15 settembre 1931 una deflagrazione che distrusse (sopra) l'intero appartamento, uccise la madre, ferì la sorella e gli asportò un braccio. Nelle foto in alto: Bovone e l'auto con cui il dinamitardo si spostava gettando bombe a Torino, a Genova, e a Bologna.



IL TRIBUNALE SPECIALE GIUDICA ANGELO SBARDELLOTTO (IN CABBIA TRA I CARABINIERI). AL CENTRO IL PRESIDENTE GUIDO CRISTINI, IN DIVISA DELLA MILIZIA

## INVENTÒ LA PRIMA VALIGIA PORTA-BOMBE DELLA STORIA

La Blaha, poi, spesso fumava; anzi una volta dovette dirle di farsi più in là per via della sigaretta accesa. La disinvoltura del Bovone si manifestò poi in forma clamorosa quando, andato a Torino per consegnare bombe a certe persone, secondo istruzioni ricevute da Parigi, non le trovò e pensò di telefonare a Rue Labat per ricevere lumi.

L'avventura di Bovone terminò in un sanguinoso dramma. Verso le sette di sera del 5 settembre 1931 rientrò in casa della madre, a Via Oregina a Genova, da uno dei soliti appuntamenti sullo stradale del Giovi ove si recava per ritirare valigie, giornali e materiale per le bombe. Aveva ricevuto anche allora una valigia da uno sconosciuto fermo sulla strada, seduto sul parafrangente anteriore (anche questo era un segno di riconoscimento) di un'auto targata Milano. Bovone portò la valigia in cucina e l'aprì con una chiave ricevuta dal misterioso automobilista. La madre e la sorella si trovavano in camera da letto. Il coperchio non s'era del tutto levato che ogni cosa tremò in una esplosione terribile. Nel fumo nero e soffocante alla sorella parve di vedere Bovone senza braccia; ma era ferita anch'essa e la madre stava di là, nell'altra stanza. Poco dopo una seconda e più tremenda esplosione squarciò le pareti e completò la rovina. I pompieri credettero a scoppi delle tubature del gas, la polizia mise subito le mani su orologi innescati, frammenti di detonatori, bacinelle con residui chimici. Quelle erano davvero macerie eloquenti, per la polizia che vi seppe leggere dentro la chiave delle misteriose esplosioni di Bologna, di Torino, e della stessa Genova. (Pochi giorni prima il Bovone, recandosi dal barbiere, aveva depositato una

IN NOME DI SUA MAESTA  
**VITTORIO EMANUELE III**  
 PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE  
**RE D'ITALIA**

IL TRIBUNALE SPECIALE PER LA DIFESA DELLO STATO  
istituito ai sensi dell'articolo 7 della Legge n. 200 del 1928  
 ha pronunciato la seguente

**SENTENZA**  
 nel procedimento penale a carico di:

**SBARDELLOTTO Angelo-Pellegrino** di Luigi e di Giovanna Dall'Orto,  
 nato a Mel (Belluno) il 1° agosto 1907, ivi domiciliato, residente nel Borgo a Saragn, maritimo,  
 celibe, alfabeto, detenuto dal 4 giugno 1932 - Anno X.

**IMPUTATO**

a) dei delitti di cui agli articoli 201 e 202 Codice Penale, per avere - previa associazione con altri - tentato di assassinare il Capo del Governo Italiano S. E. Benito Mussolini - con determinati mezzi - oltre che Isidoro ed una rivoltella carica a sette colpi ripetute volte attentato in Roma alla vita del Mussolini nei giorni 28 ottobre 1931-X, 1° aprile 1932-X, e 224 giugno 1932-X.  
 b) di falso in passaporto ai sensi dell'articolo 203 del Codice Penale e del regolamento di servizio per aver fatto uso nei tempi sopra specificati.

**OMISSIS**

PER QUESTI MOTIVI  
 Visti ed applicati gli articoli 280, 305, 177, 178, 17, 21 Codice Penale Comune, 3 Regio Decreto 4 Giugno 1931, n. 674; 4 Regio Decreto 12 Dicembre 1928, n. 2362.

**DICHIARA**  
 SBARDELLOTTO Angelo colpevole dei delitti meriti e lo condanna alla pena di morte mediante fucilazione alla schiena.  
 Ordina che un estratto della sentenza sia affisso in tutti i Comuni del Regno.

ROMA, il sedici giugno millesimoocentotrentaduesimo - Anno decimo.

IL PRESIDENTE  
**F. CRISTINI GUIDO**

IL GIUDICE RELATORE  
**L. LASARI PIERO**

IL CANCELLIERE  
**F. FERRAZZOLI AGOSTO**

S. E. il Comandante del Corpo d'Armata di Roma con ordinanza 16 Giugno 1932-X, ha disposto la esecuzione della presente sentenza.  
 La fucilazione dello SBARDELLOTTO è avvenuta a norma di legge alle ore 5,45 del 17 Giugno 1932 - Anno X in un forte del Comune di Roma.

QUESTA FU LA QUARTA CONDANNA A MORTE DEL TRIBUNALE SPECIALE

bomba a tempo, presso alla salita San Giovanni, una via solitaria.) La madre del dinamitardo, Marcella Gatti, morì poche ore dopo; la sorella quasi impazzì e lui ebbe il braccio sinistro amputato. Prima di uscir di casa però, in quelle disperate condizioni, il Bovone ebbe il tempo e il pensiero di mandare un ragazzo ad avvertire Margherita Blaha perché si allontanasse. Margherita era in tutto sua complice, nel trasporto delle bombe a Torino e a Bologna e persino, negli ultimi tempi, nella complicata manipolazione degli esplosivi. La donna non fuggì; si recò mezz'ora dopo a informarsi di lui all'ospedale e venne arrestata. Le chiesero perché si fosse volta a quella vita spericolata: « Gli volevo molto bene », disse. Al solito furono arrestati amici, parenti, affini. Bovone stesso, guarito e trasportato a Regina Coeli disse tutto ciò che sapeva della Concentrazione antifascista, dai primi contatti avuti per il tramite di un certo Arturo Montani, sino alla fiducia accordatagli dai pezzi grossi che egli andava riconoscendo nelle fotografie della polizia scientifica. Sperava di salvare la vita e si mostrava arrendevole: disse di aver guadagnato complessivamente 125 mila lire; avrebbe riuscito di più se gli fosse riuscito di realizzare attentati a Trieste, a Milano, a Roma, a Napoli, oltre, si intende, il colpo sul « cane grosso ».

Le testimonianze di Bovone integravano l'opera assidua delle spie parigine, una delle quali fu colta proprio da Carlo Rosselli in casa sua con una tessera del Ministero degli Interni di Roma nel portafoglio. Questa spia aveva segnalato i nomi degli antifascisti che a Roma e a Milano lavoravano alla diffusione degli stampati. Non fu uccisa; fu semplicemente messa alla porta.

**PER RASSODARE IL SENO**  
**LOZIONE CRYSTAL**  
 vitaminica



**Prodotto scientificamente preparato e di assoluta efficacia**

**PREZZO L. 550**

*Richiederla nelle profumerie e farmacie o direttamente alla Soc. It. Prodotti Crystal - Via A. Oriani 6 - Milano*

**Una bella fiaba per i vostri bambini**

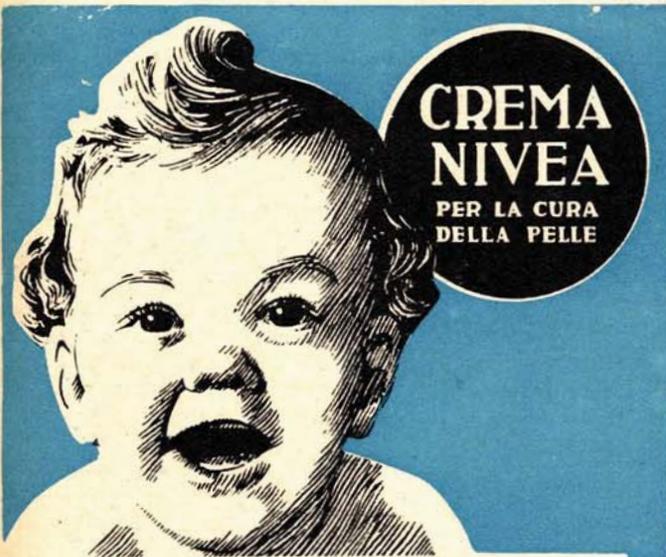
## APPARIZIONI DEL VIANDANTE

### di Térésah



Una fiaba umanissima, illuminata dalla Fede è questa di Térésah, che i "Libri d'oro" han pubblicata con grandi illustrazioni a colori in volume rilegato.

**ARNOLDO MONDADORI**

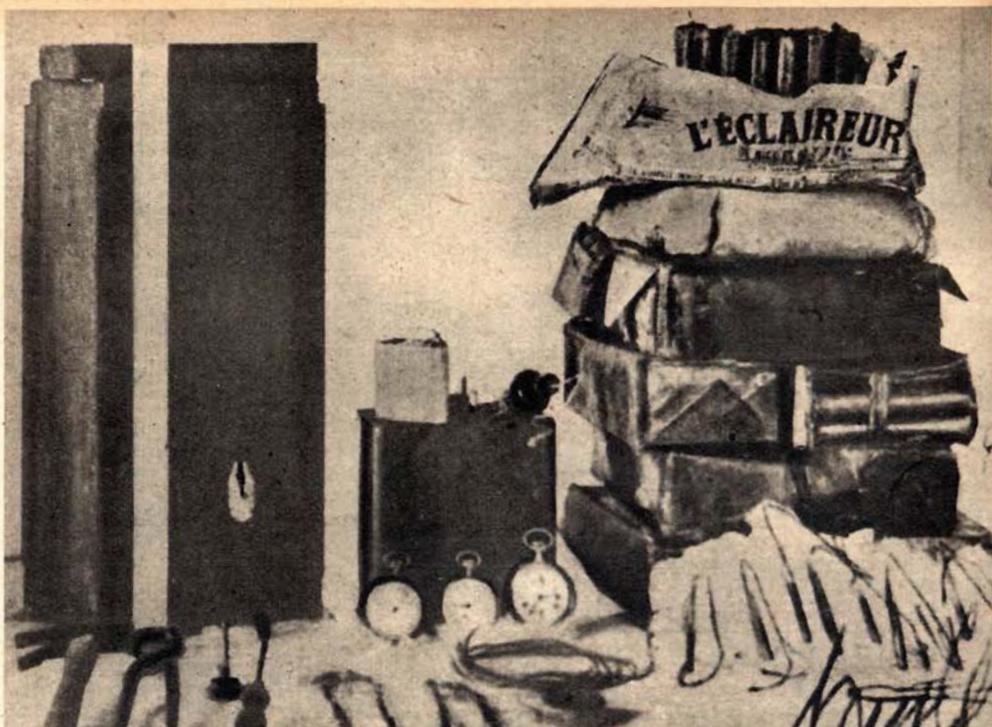


**CREMA NIVEA**  
 PER LA CURA DELLA PELLE

**CREMA NIVEA...**

**è certamente la protezione migliore per la pelle sensibile e delicata dei bambini.**

**"HANNO ATTENTATO AL DUCE"**



**Il materiale esplosivo** che la polizia sequestrò a Faustino Sandri, un modesto impiegato di banca che fu complice del terrorista Bovone. Abbondano gli orologi per mine.

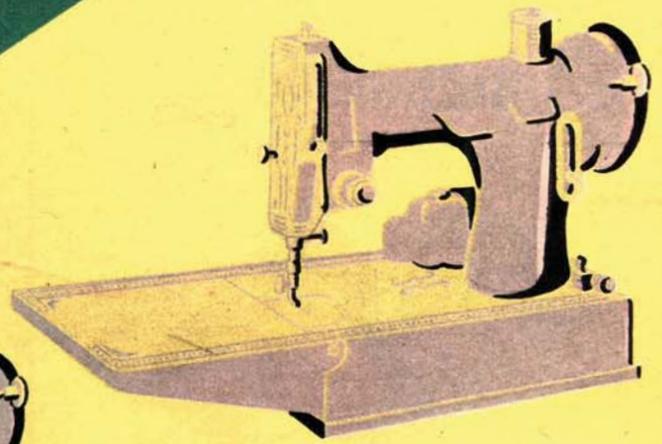
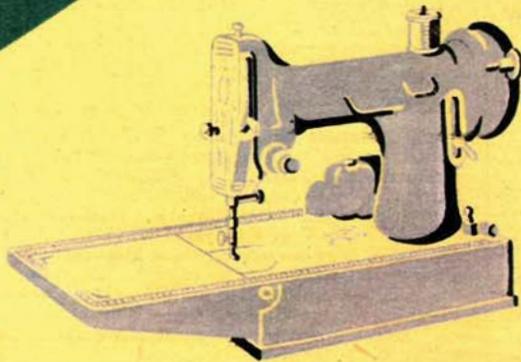
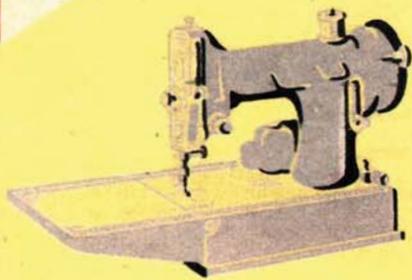
Altre spie, indubbiamente, procuravano a Bocchini le fotografie dei più pericolosi tra gli incaricati di entrare in Italia. Fu così del tornitore di Belluno, Angelo Sbardellotto, ventiduenne, anarchico individualista, che a Bruxelles in una riunione di compagni si disse disposto a venire in Italia per vendicare su Mussolini la fucilazione di Schirru. Immediatamente invitato da un certo Cantarelli strinse rapporti con gruppi potenti, capaci di aiutarlo. Conobbe così un signore che si faceva chiamare « Nemo » ed era l'anarchico Recchioni residente a Londra; a sua volta costui lo invitò a un appuntamento a Parigi per il 21 ottobre; si voleva cogliere Mussolini nel pieno delle manifestazioni del 28 ottobre; gli sarebbero stati consegnati passaporto, denaro e il necessario per l'attentato. Sbardellotto diede due fotografie e il 24 di ottobre, a un nuovo appuntamento col Recchioni alla Gare de l'Est, conobbe un signore grigio con occhiali a stanghetta che gli affidò due bombe in una valigetta, una pistola e un passaporto svizzero intestato ad Angelo Galvini. Era T., l'« eminenza grigia » della Concentrazione, alla quale allude Vera Modigliani nelle sue memorie di esilio. Sbardellotto partì il 25 ottobre e il 27 andò a dormire all'albergo delle Terme a Civitavecchia, spedì una cartolina a Cantarelli per fargli sapere che era arrivato e il 28 fu a Roma per tempo, mescolandosi nelle ondate di folla e di fascisti che empivano le strade per le celebrazioni rituali. Indubbiamente Sbardellotto considerò la situazione con occhi infantili: gli pareva di poter lanciare le sue bombe contro Mussolini al di sopra dei cordoni di militi nel trambusto della gente inneggiante, o, addirittura, mentre Mussolini parlava dal balcone di Palazzo Venezia. S'era scelto come osservatorio la scalèa del monumento a Vittorio Emanuele II; e vi salì più volte, ma più volte se ne dovette allontanare: anche lassù attentissime coppie di agenti in borghese vigilavano. Assistette all'adunata e al discorso di Piazza Venezia e vide come fosse arduo, senza l'aiuto di un lanciabombe, raggiungere Mussolini al balcone; sperò, seguendo colonne di fascisti, di vedere qualche volta Mussolini a piedi, al livello del suolo. La sera stessa prese un treno per Trento, e proseguì per Berlino, di lì a Parigi: rivide alla Gare du Nord il T. al quale fece un resoconto completo e re-

stituì le bombe. T. gli ordinò di attendere le sue istruzioni.

Sbardellotto se ne andò a Liegi, a Bruxelles, poi nella Sarre e in Germania, a Colonia; sempre nel giro di amici anarchici che lo nascondevano e sovvenzionavano. Andò a Düsseldorf e rientrò a Liegi; qui il Cantarelli gli mandò il passaporto italiano rinnovato dal Regio Console locale: gravissimo errore; altro errore Sbardellotto commise parlando con amici del suo proposito di uccidere Mussolini. Non passarono ventiquattr'ore che la polizia belga perquisì l'ospite italiano in casa del quale aveva parlato e lo arrestò. Lui riuscì ad allontanarsi in Olanda, poi rientrò a Bruxelles e il 14 marzo, chiamato dal Recchioni, andò a Parigi.

Per il nuovo tentativo Sbardellotto aveva scelta un'altra data celebrativa: il 21 aprile, Natale di Roma. Il 30 ritornò dal Recchioni e dal T. che gli dettero danaro, rivoltelle, passaporto e le due bombe. Arrivò a Roma il 1° aprile recandosi subito a Montecitorio e a Palazzo Madama per vedere se Camera e Senato fossero aperte, poi ritornò a Piazza Venezia e attese lungamente sperando di riconoscere l'automobile di Mussolini. Sapeva che questi usciva dalla parte di Piazzetta San Marco e si trattenne a osservare dalla scalea del Vittoriano, ma ne discese subito perché era sorvegliato a sua volta. Bighellonò nella piazza, ma anche qui, come spettri, sorgevano inequivocabili figure di agenti in borghese. Nulla da fare. Ripartì la sera del 31 e andò a Bruxelles; parlò col Cantarelli che rese conto del suo operato al Recchioni e al T. Si pensò allora di spostare il luogo dell'attentato: aspettare che Mussolini si recasse in un'altra città; tra qualche settimana infatti era prevista una sua visita alla Fiat di Torino, ma poi i giornali improvvisamente annunciarono la cerimonia di traslazione delle ceneri di Anita Garibaldi a Roma per il 2 giugno. Mussolini le avrebbe accolte alla stazione, luogo ideale, secondo le istruzioni del Recchioni e del Cantarelli, per « fare il colpo ». Il 30 maggio Sbardellotto passò la frontiera del Brennero e rientrò in Italia: il 1° giugno mattina iniziò una lunghissima, faticosa, desolante marcia per le strade di Roma, che egli, fra l'altro, conosceva pochissimo. Andò al Gianicolo dove si inaugurava il monumento ad Anita, ridiscese al centro.

100  
anni di vita  
100.000.000  
di macchine da cucire  
vendute in tutto il mondo



# SINGER

SOCIETÀ ITALIANA PER AZIONI

NEGOZI NELLE PRINCIPALI CITTÀ - COMMISSIONARI OVUNQUE



dove vai?

a Chianciano



donde vieni?

da Chianciano

20 giorni a Chianciano  
tutto l'anno fegato sano

TERME DEMANIALI DI CHIANCIANO

Da 2000 anni famose per la cura  
del fegato  
Ambiente sereno, calmo, riposante  
Stagione da maggio a ottobre

STUDIO SIGLA

# SU PALAZZO VENEZIA PIOVVERO

Vagò fra Piazza Venezia e il Corso, stan-  
co e disperato. L'indomani nuova corsa  
per le strade della città, qua e là sbarrate  
da infrangibili cordoni di polizia. Musso-  
lini si recava a Piazza Termini e lui die-  
tro, affrettando il passo per non mancare  
la possibile occasione.

È da notarsi a questo punto che egli  
recava sopra di sé la rivoltella e le due  
bombe: una fiaschetta d'acciaio, del peso  
di 700 grammi con 80 grammi di cheddite  
(raggio di azione 50 metri) e un tubo di  
ferro appiattito del peso complessivo di  
kg. 2,100 contenente 300 grammi di di-  
namite (raggio di azione 100 metri); un  
peso di almeno tre chili. Faceva caldo,  
la folla lo sballottava, gli agenti lo re-  
spingevano a grandi manate nel petto. A  
Piazza Termini credette imminente l'ar-  
rivo di Mussolini e salì su d'una sedia  
per essere pronto a lanciare. Mussolini  
non passò; né si trovava nei cortei tra  
Via Nazionale e Piazza Venezia. Sbardel-  
lotto allora salì al Gianicolo, ma gli agenti  
lo tennero fuori dai cancelli, presso la  
fontana dell'Acqua Paola. Si convinse che  
Mussolini non era nemmeno lì. Affranto  
se ne andò a dormire a Tivoli e l'indo-  
mani rientrò a Roma, a gironzolare tra  
Camera e Senato, Piazza Venezia e Vit-  
toriano, Stazione Termini e Gianicolo; per  
lo più a piedi. Era il giorno 4, Mussolini  
doveva aver già inaugurato il monumento  
ad Anita e lui ancora una volta era ri-  
masto dietro il muro di polizia e di folla.

Pensava alla « figura » con quei signori  
della Concentrazione. Era in preda alla  
particolare psicosi dell'attentatore che si  
vergogna « di non aver fatto nulla ». In  
questi pensieri sconsolati e sconsolanti  
si recò a mangiare in una trattoria dietro  
la Galleria Colonna. Bevve vino, si rin-  
francò e - aveva ventidue anni - gli parve  
roseo perfino il cupo disegno che lo assil-  
lava. Si recò a Piazza Venezia, sperando  
in una qualche improvvisa occasione. Ma  
ignorava che la polizia lo stesse cercan-  
do: era pedinato da due giorni, cinquan-  
tamila riproduzioni della sua fotografia  
erano state diffuse in tutta Italia e a  
Roma; ogni metropolitano, agente, mi-  
lite o carabinieri, possedeva il suo ri-  
tratto in tasca. Verso le tre del pome-  
riggio, dunque, stava per entrare nel bar  
Mondiale « per bere un caffè ». Un agen-  
te gli si fece incontro e gli chiese « cosa  
facesse lì ». Rispose qualche parola. L'al-  
tro gli disse: « È venuto lei? ». « No »,  
disse Sbardellotto, « sono svizzero » e por-  
se la carta d'identità intestata a Galvini  
Angelo. « Dov'è il foglio di soggiorno? »  
chiese l'agente. « Non ce l'ho. » « Ma non  
sa che gli stranieri devono possederlo? »

Sbardellotto non lo sapeva e nemmeno  
chi l'aveva mandato lo sapeva. « Venga,  
per favore, nel portone » gli dissero. En-  
trarono nel portone del Palazzo di Letizia  
Buonaparte. L'altro agente - si chiamava  
Solfanelli - batté la mano sul ventre di  
Sbardellotto e urtò nel duro. « Cos'ha

Roma.  
Cittadini,

Anno VIII dal Delitto Matteotti.

Voi tenete un altare davanti alla salma dell'ignoto eroe della Libertà, ma lasciate ch'essa  
venga profanata ogni giorno da chi, lì accanto, getta in galera tutti coloro che nella Libertà  
credono ancora. L'Asburgo in camicia nera, rientrato di soppiatto nel suo palazzo, è un oltraggio  
per tutti i nostri morti. Quella libertà per cui essi diedero la vita, egli la chiama « un cadavere  
putrefatto » e lo calpesta indisturbato da nove anni.

Seicentomila cittadini si son fatti ammazzare per liberar due città: fino a quando tollererete  
voi l'uomo che tiene schiava l'Italia intera?

Da nove anni vi si dà a intendere che torna a conto sacrificare libertà e coscienza pur  
d'avere un governo forte e capace. Dopo nove anni vi accorgete che avete avuto non solo il più  
tirannico e il più corretto ma anche il più bancarottiero di tutti i governi. Avete rinunciato alla  
libertà per vedervi tolto anche il pane!

Accampato tra voi, come una guarnigione straniera, il Fascismo, oltre corrompere le vostre  
anime, distrugge le vostre sostanze: paralizza la vita economica del paese, sprofonda miliardi per  
preparare la guerra e per tenervi oppressi, lascia ingigantire tutte le spese rimaste senza il vostro  
controllo ed abbandona il paese alla rapacità dei suoi gerarchi famelici. Mentre esso vanta il suo  
« prestigio nel mondo », il mondo guarda con orrore un regime che per ridurvi a un gregge di  
schiavi, deve logicamente schiaffeggiar Toscani ed esaltar la brutalità dei suoi sgherri.

Cittadini, non vi lasciate intimorire dalle bande che voi stessi pagate né da questo « Radet-  
zky in quarantottesimo »: il secondo Risorgimento trionferà come il primo. L'Alleanza Nazionale  
ha lanciato il programma d'unione di tutte le forze contro il Fascismo. La borbonica ferocia delle  
condanne vi dimostra quanto quel programma gli faccia paura. Stringetevi in Alleanza! Gli  
Spagnuoli han liberato la patria loro: non tradite la vostra!

IL DIRETTORIO.

ALLEANZA NAZIONALE  
Al Re d'Italia

Maestà,

tra il Re e il Popolo v'è un patto sacro: Voi lo giuraste. Quando in nome di quel patto  
Voi ci chiamaste a difendere la libertà d'Italia ed i principii da Voi giurati, noi prendemmo le  
armi in sei milioni e seicento mila morirono al Vostro comando. Oggi, in nome di quegli stessi  
principii, calpestate come non mai, in nome del Vostro onore di Re, ed in nome dei nostri morti,  
tocca a noi di rammentar Vi quel patto.

Seicento-mila cittadini han dato a un Vostro cenno la vita per togliere il giogo da due  
città: è col Vostro consenso che un giogo infinitamente peggiore grava da anni sull'Italia intera?  
Accettate Voi veramente d'infrangere dopo Vittorio Veneto quel giuramento cui il Vostro Avo  
restò fedele dopo Novara?

Son sette anni che Vi vediamo firmare i decreti di Radetzky con la penna di Carlo Alberto.  
Pure, Voi ci avete guidati alla vittoria e per ventiquattro anni siete stato il campione della Libertà  
Noi non possiamo dimenticarlo. Noi abbiamo ricevuto dai nostri padri un'Italia libera. Sareste  
proprio Voi, il Re Vittorioso, a tramandarla schiava ai nostri figli? Maestà, non vogliamo  
credorlo.

Molti hanno perso fede nella Monarchia. Non fate che il loro numero cresca. Non fate  
che il popolo Italiano, seguendo l'esempio di quello Spagnuolo, Vi giudichi responsabile dell'  
oppressione. Come può seguitare ad aver fede in Voi se i migliori tra noi vengono puniti per questa  
fede come se fosse il peggior dei delitti, e ciò vien fatto nel Vostro nome?

Gli Italiani che soffrono la vergogna d'esser bollati di fronte al mondo come un gregge  
servile, non sanno se Voi siete con loro o con la guarnigione degli oppressori.

Maestà, scegliete. Una terza via non esiste.

Dal fondo della loro disperazione quaranta milioni d'Italiani Vi guardano.

IL DIRETTORIO

De Bosis partì dalla Corsica il 5 ottobre 1931 e arrivò sul cielo di Roma verso  
sera lanciando migliaia di volantini diretti al Re e ai cittadini. Sulla via del ritor-  
no, scomparve con l'apparecchio in mare, abbattuto da aerei levatisi da Centocelle.

# MANIFESTINI

qui? » Presto gli cavarono le due bombe e la rivoltella. In un taxi, evitando di attrarre l'attenzione, lo portarono in questura.

Furono due processoni: quello del Bovone, con la famiglia, il complice Enza, l'amica Blaha, e quello di Sbardellotto, accusato di cinque attentati per le cinque volte ch'era entrato in Italia. Venne abbinato il giudizio in contumacia contro T., Recchioni, Cantarelli, ecc. Molte condanne a trent'anni, due sole fucilazioni: Bovone e Sbardellotto insieme, a distanza di un'ora l'uno dall'altro, nel medesimo cortile del Forte Bravetta fra le cinque e le sei del mattino del 17 giugno 1932. Quello stesso giorno furono liberati i genitori di Sbardellotto arrestati a Belluno (avevano avuto dieci figli, vivevano nella miseria e non sapevano niente di Angelo).

Sbardellotto scrisse un rudimentale memoriale di accusa per coloro che lo avevano mandato in Italia; non volle firmare la grazia; respinse ogni conforto religioso e morì dignitosamente.

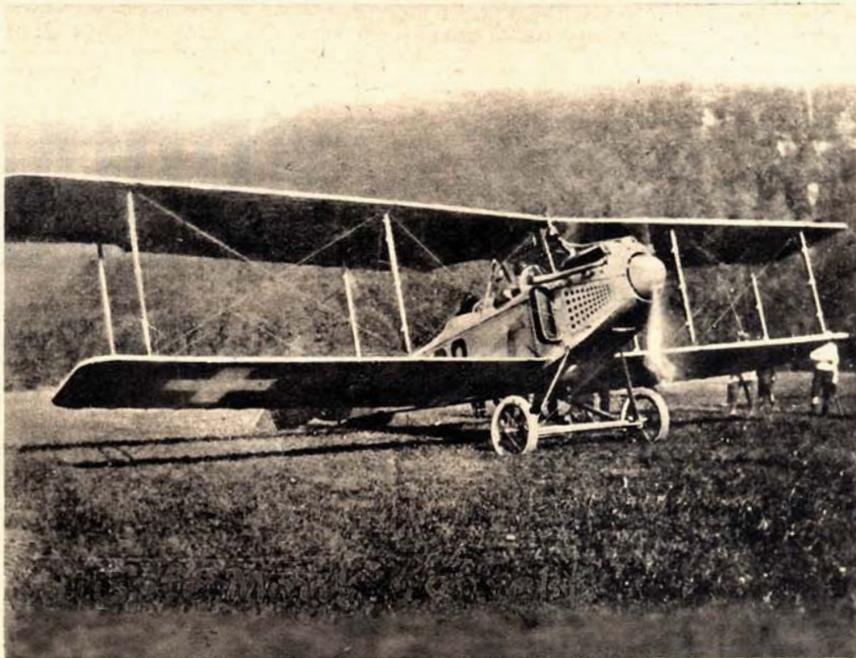
Bovone, invece, accettò dal sacerdote Paolo Mattei l'assistenza spirituale sia nel carcere che sul luogo della morte. Si pentì: disse che l'intenzione sua era di fare chiasso, non di uccidere. Nel furgone da Roma a Forte Bravetta chiese: « Dove ci portano, in campagna? », e odorava tra le commessure l'aria estiva. Prima di farsi legare sulla sedia chiese di appartarsi un istante, solo, per una sua necessità. Rispose all'ufficio del sacerdote con le parole « Ora pro me ».

Mussolini riassunse il suo giudizio sugli attentati e gli attentatori chiacchierando a Palazzo Venezia nel marzo del 1938 col suo biografo aulico Ivon de Begnac: « In tutto tre fucilati » disse « per avere attentato alla mia vita o per aver compiuto atti di terrorismo. Non considero il caso Della Maggiora - imputato di strage - col quale si aprirono le sessioni del Tribunale Special. Avrei usato clemenza a Sbardellotto e a Schirru. Non ho mai pensato di usarla nei riguardi di Bovone, cieco esecutore di atti terroristici diretti a fare il vuoto fra le masse le quali nulla avevano a che spartire con la politica. Ma Sbardellotto ventiduenne che rispose all'invito del magistrato a firmare la domanda di grazia dichiarando di rimpiangere solo di non avere eseguito l'attentato; ma Schirru anarchico, ottimo combattente della grande guerra, che grida la sua fede dinanzi al plotone di esecuzione, sono uomini veramente degni di un destino migliore di quello che la sorte ha loro riservato ».

Dopo l'esecuzione del giugno '32 i tentativi si susseguirono ma sempre più sterili: in generale gli attentatori partivano da Parigi con bombe e rivoltelle che gettavano nei laghi o nei fiumi italiani o consegnavano alla polizia appena possibile. Fallì il tentativo di costituire una testa di ponte a Roma con tipografia clandestina e centrale segreta di propaganda; fallì il progetto di far fuggire dall'Italia la vedova di Matteotti; fallì l'ascen-



Lauro de Bosis, aveva trent'anni. Lasciò uno stoico testamento. Sapeva di dover perdere la vita nell'impresa: il suo apparecchio (sotto) non portava carburante sufficiente per compiere il volo Corsica-Roma e ritorno.



sione del palloncino di Lussu e anche ogni suggestione su un tipo-grafo, tale Ersilio Belloni, sobillato da Gino Bibbi a tentare il solito colpo sul « cane grosso ». La lista dei tentativi è lunga; fitta di nomi di intellettuali, come il pittore Guido Mazzocchi che fu scagionato dinanzi al Tribunale Speciale da Nino Salvaneschi, Carlo Carrà e dal dott. Felice Cova; di impiegati, come il bancario Faustino Sandri e in genere di elementi della borghesia: il Musso, il Gessi, il Sillani, il Meloni sui quali agiva il fascino e la nostalgia sempre più acuta del-

le idee liberali. Le ambizioni andavano dal far saltare la stazione di Milano alla soppressione del dittatore. Ma per mille incidenti, delazioni, paure, pentimenti, nulla si realizzò.

Da questo quadro della lotta antifascista, colmo di ombre e di luce si staccano talune figure di nobile rilievo. Tutta l'attività cospirativa degli esiliati si illumina del gesto di un poeta, Lauro de Bosis, figlio di poeti, che volle morire come l'eroe di un'ode di Shelley. Col nome falso di Morris, il De Bosis acquistò da due aviatori tedeschi, Hans Bur-

ning e Max Rainer, un biposto Klemm N. T., apparecchio da turismo terrestre. Lo pagò ottomila marchi alla consegna, che venne effettuata a Nizza, di dove, carico di alcuni pacchi di manifestini si levò in volo raggiungendo la Corsica. I manifestini contenevano un appello al Re per il ritorno dell'Italia alla normalità costituzionale e l'invito agli italiani di boicottare il regime fascista con una intensa campagna di « resistenza passiva ». A Nizza il De Bosis lasciò una inutile lettera indirizzata ai due tedeschi per svelare di non chiamarsi Morris e di voler tentare un raid fino a Roma per lanciare manifestini sulla città. La mamma di Lauro era stata arrestata e processata insieme con Mario Vinciguerra e Rendi per la diffusione di un bollettino « L'Alleanza nazionale » che il figliuolo mandava in busta da Parigi e in Italia veniva moltiplicato in una « catena » di amici fidati. Il Tribunale assolse la signora De Bosis e dette quindici anni a Vinciguerra e a Rendi.

Il volo riuscì solo nella prima parte. Lauro arrivò sull'Urbe verso le otto di sera del 5 ottobre 1931 e sparse i manifestini, raccolti e letti in gran numero. Si volse poi al ritorno - ma a quanto pare - aeroplani da caccia si levarono da Centocelle e lo raggiunsero sul mare. Il tentativo appariva, oltretutto, folle in partenza per lo stato di allarme e le misure relative assunte dopo il volo di Bassanesi e Dolci su Milano. Inoltre i due ex proprietari del Klemm dichiararono che l'apparecchio non era capace d'una provvista di carburante sufficiente per un volo senza scalo Corsica-Roma e ritorno. Prima di partire Lauro de Bosis aveva scritto due poetici testamenti intitolati « Storia della mia morte ». Era certo di lasciare la vita nel volo. Non se ne seppe più nulla. Per qualche giorno l'organo antifascista di Parigi « La Libertà » e la stampa francese dedicarono spazio all'avventura di Lauro. Si seppe di un suo precedente volo terminato in una caduta a Migliacciaro in Corsica, poco prima del volo di Bassanesi e di quello - fallito per la solita denuncia di un informatore - di Giuliano Viezzioli. Si seppe di certe poesie scritte poco prima della partenza. Una dice:

Giovane  
Sai tu il rischio che corri?  
Tutto il fascino è in questo.  
E se cadrai?  
Tu non temi la morte?  
Finché c'è vita si combatte e poi...  
Non mi tocca:  
Pace! Il mio fato quale sia io voglio!

Alcuni giorni dopo un pezzo di longherone e il dritto del timone dell'apparecchio si arenarono su una spiaggia della Corsica orientale. La polizia stese un verbale di ritrovamento e gittò in una baracca di pescatori quelle reliquie di un poeta. Anche la stampa antifascista - che aveva ben separata la propria posizione repubblicana da quella monarchica del De Bosis - non si occupò più del tentativo.

Giovanni Artieri  
(Fine)